Quaderni del Borgoantico-7

alla scoperta delle dimore storiche di Villa Lagarina

2 **Presentazione**
di Sandro Giordani

3 **Santino Solari (1576-1646)**
di Roberto Codroico

11 **Il conte Federico Marzani (1802-1867)**
di Maria Beatrice Marzani Prosser

19 **Cenni storici sulla «Fondazione conte Federico Marzani»**
di Roberto Adami

22 **Gio Batta Riolfatti (1812-1883)**
di Antonio Passerini

27 **Silvio Marzani (1841-1920)**
di Italo Prosser

36 **Domenico Sandonà (1909-1993)**
L'avventura di un medico - pittore
di Giacomo Bonazza

39 **I personaggi del Borgo (antico e moderno)**
di Maria Beatrice Marzani Prosser
e Antonio Passerini

61 **Memoria e futuro.**
Villa Lagarina è un paese particolare
di Antonia Marzani

Presentazione

È sempre una grande soddisfazione per la nostra associazione poter rinnovare di anno in anno l'appuntamento con i Quaderni del Borgoantico. Questo perché ogni volta si rivive l'emozione di dare alla luce un qualcosa di nuovo e di importante per la comunità. Ogni quaderno infatti è uno strumento che aiuta la gente, anche la gente comune e non solo gli specialisti, a decifrare i connotati sia della propria storia comunitaria sia del proprio ambiente urbano che sono due elementi fondamentali della propria identità. Capire meglio chi siamo e dove viviamo crea consapevolezza, confidenza, senso di appartenenza, che sono antidoto allo spaesamento e alla solitutudine. In definitiva aiuta a vivere meglio. Il discorso vale sia per i vecchi "villani" sia per i nuovi. Per questi ultimi pensiamo che i Quaderni del Borgoantico possano essere uno strumento veramente prezioso per inserirsi con cognizione di causa nel "piccolo mondo" in cui sono venuti a vivere.

Rispetto alle precedenti edizioni dei Quaderni in cui sono stati trattati gli aspetti urbanistici, architettonici del borgo di Villa, oltre alle vicende politiche e all'evoluzione sociale ed economica, il Quaderno n° 7 apre un nuovo capitolo della storia di Villa, forse più impegnativo, ma dal mio punto di vista più interessante e coinvolgente: la ricerca, la riscoperta delle persone, quelle che si sono maggiormente distinte nei vari campi della cultura, dell'arte e delle professioni, divenuti "personaggi" proprio per la particolarità del loro operato.

La storia di Villa Lagarina per varie circostanze storiche (la concentrazione di famiglie nobili e benestanti dovuta alla centralità e al prestigio del paese sede della straordinaria pieve e alla presenza del vicino tribunale di Nogaredo; la grande opportunità, creata ancora nel Seicento dal principe vescovo Paride Lodron, di mandare tre ragazzi della parrocchia, non necessariamente di famiglia blasonata, a studiare a Salisburgo…) risulta molto ricca di questi personaggi. Alcuni di essi si sono distinti in campo artistico; altri si sono segnalati nelle materie umanistiche e scientifiche; altri ancora per aver svolto una notevole azione di beneficenza e per aver lasciato donazioni e fondazioni a vantaggio di tutti, segno questo che probabilmente un tempo erano maggiori rispetto ad oggi la solidarietà e il senso di appartenenza alla comunità. È stata fatta eccezione per due personaggi che non sono nati e non sono morti a Villa Lagarina, avendo l'opportunità di due interessanti contributi su di loro (Santino Solari, grande architetto che ha operato anche a Villa; Domenico Sandonà, medico e pittore, appartenente alla nota famiglia Sandonà di Villa).

Molte nostre vie, piazze e luoghi pubblici sono intitolati a queste persone: sotto questo profilo il Quaderno 2006 può colmare una lacuna di informazione facendo in modo che quei nomi non siano estranei e vuoti, ma prendano corpo e volto. Non solo: questo quaderno può essere fonte di consultazione per eventuali nuove intitolazioni di strade, strutture, angoli del nostro ambiente urbano.

L'associazione Borgoantico nel promuovere questa iniziativa non ha ovviamente la pretesa di essere stata esaustiva sull'argomento trattato. Qualche "personaggio" può essere sfuggito, qualche altro sottovalutato o sopravvalutato: si potrà rimediare sui prossimi Quaderni.

Quanto poi ai "meriti" secondo i quali una persona ha l'onore di essere menzionata, c'è da dire che non vi è niente di più soggettivo e discutibile. Tant'è vero che tra le oltre sessanta persone tratteggiate in questo quaderno non c'è neppure una donna… E qui sarà difficile rimediare.

Al gruppo di ricercatori, a queste persone appassionate di storia e di cultura, l'associazione Borgoantico rivolge un grazie sincero per il lavoro svolto a favore della comunità intera.

Un grazie altrettanto sentito, per la sensibilità dimostrata nel sostenere l'iniziativa, è rivolto alla Cassa Rurale di Rovereto, alla ditta T.C.A. di Rovereto e all'editore Nicolodi.

Sandro Giordani
presidente Associazione Borgoantico

Santino Solari (1576-1646)

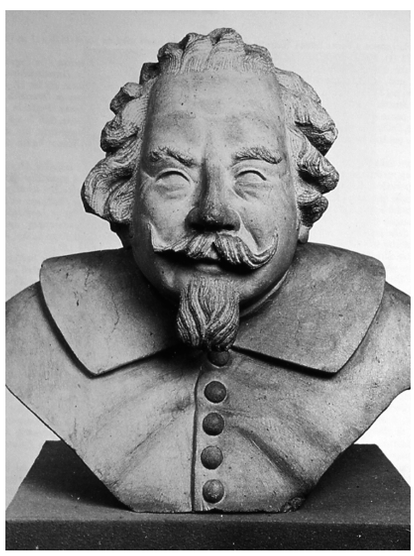
architetto e scultore della Valle Intelvi alla corte di Salisburgo

di Roberto Codroico

Santino Solari, l'autore della cappella di san Ruperto costruita sul fianco della pieve di Villa Lagarina, fu scultore ed architetto; nacque nel 1576 a Verna in Valle Intelvi, provincia di Como. Verna, l'antica Antelanum, è un piccolo paese d'origine preistorica come attestano i resti di un castelliere in località Caslé, ed un grosso masso erratico del Neolitico, detto "Masso a Cuppelle", con coppelle e tre piccole croci. Figlio di Cristoforo Solari e di Margherita Valnegro; Santino discendeva da una famiglia di costruttori, architetti, scultori e pittori, per antica tradizione, i così detti "maestri intelvesi", eredi dei "maestri comacini", che tra il XI e il XIII secolo influenzarono l'architettura europea. Di Santino Solari e della sua famiglia, estintasi nel XIX secolo, nel paese d'origine non sono rimaste tracce, solo nel 1980 la "Gesellschaft für Salzbuger Landeskunde" ha collocato una targa celebrativa in suo onore nella chiesa parrocchiale di S. Ambrogio.

Gli anni giovanili

Degli anni giovanili e dell'apprendistato di Santino Solari sappiamo poco o nulla; probabilmente fu alla bottega di Sebastiano Carlone da Scaria d'Intelvi, oppure presso Andrea Bertoletti. Documentata è la sua presenza a Graz il 28 febbraio del 1600, ove "Santin Solarin Steinhauer" (Santino Solari tagliapietra) è testimone d'un battesimo. Nel novembre dello stesso anno gli furono liquidati 288 fiorini per la realizzazione dell'altare maggiore del santuario di Seckau, altare



Busto di Santino Solari conservato nel museo Carolino Augusteo di Salisburgo

oggi purtroppo disperso e della cui esecuzione era stato incaricato Sebastiano Carlone ma alla realizzazione della quale partecipò pure Santino Solari, prestando la sua opera per 5 mesi e 20 giorni. In mancanza d'ulteriori documenti si ritiene che il Solari abbia svolto la sua attività nel nord Italia, non escludendo però la sua presenza a Roma, sia perché i Solari vi avevano delle proprietà sia perché Roma era il luogo ove un giovane architetto poteva completare e raffinare la sua arte. Inoltre dal 1603 Carlo Maderno (1556-1629), conterraneo del Solari, dirigeva i lavori delle fabbriche di san Pietro.
Per comprendere come mai Santino Solari è giunto a Villa Lagarina quale architetto di fiducia di Paride Lodron, bisogna considerare alcuni avvenimenti politici dell'arcivescovado di Salisburgo, un principato vescovile retto a quel tempo con potere assoluto (*Statum perpetuum*) da Wolf Dietrich von Raitenau, e dove Antonio Lodron era dal 1558 canonico di quella cattedrale e ricopriva l'importante ruolo di preposto del capitolo ed aveva procurato un canonicato anche a suo nipote Paride.
Antonio, che era anche arciprete di Villa Lagarina, per la cui chiesa nel 1574 aveva ricostruito il campanile e nel 1596 fatto fondere tre nuove campane, e dal 1584 era feudatario di Castellano come è ricordato anche sul calendario del duomo di Salisburgo del 1598 "Antoni Graff. Von Lodron / Herr zu Castellan", partecipava attivamente alla vita politica salisburghese, a volte quale fervido sostenitore del suo signore, altre in netto contrasto con lui.
Nel 1598 fu distrutto da un violento incendio, provocato da una candela rimasta accesa, il romanico duomo di Salisburgo, e l'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich decise di ricostruirlo secondo i dettami del Concilio di Trento ed il gusto del tempo, affidandone il progetto all'architetto Vincenzo Scamozzi. Questi soggiornò a Salisburgo per un breve periodo nel 1599 e nel 1604, e nel 1607 inviò il suo progetto del quale fu posta la prima pietra il 18 marzo del 1610.
La costruzione non era ancora molto avanzata quando nella notte tra il 7 e l'8 ottobre 1611 l'arcivescovo Wolf Dietrich invase militarmente il piccolo stato di Fürstpropstei, aprendo di fatto la guerra con Massimiliano I di Baviera. I canonici del capitolo, tra cui anche Antonio e Paride Lodron, tentarono una conciliazione con Massimiliano e chiesero la tregua delle armi, ma il tentativo non riuscì ed il 22 ottobre

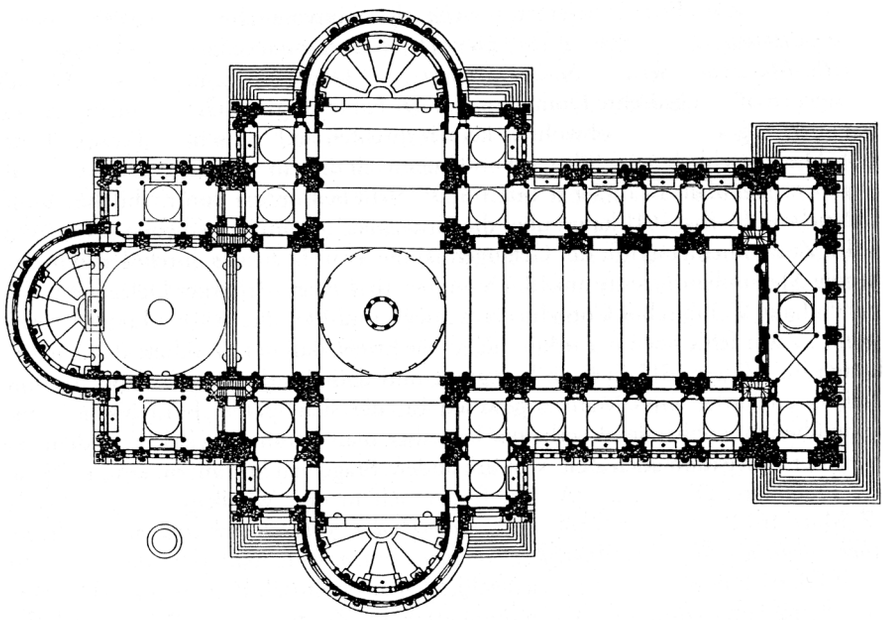
le truppe bavaresi invasero il salisburghese. Wolf Dietrich di fronte la gravità della situazione cercò di fuggire di riparare verso sud, ma fu catturato e rinchiuso nella fortezza di Hohensalzburg.
Paride Lodron fu incaricato di risolvere questi gravi fatti ricorrendo alla mediazione della Santa Sede e il 18 dicembre 1611 una delegazione formata appunto da Paride Lodron, dal vescovo ausiliare di Pola e dal canonico Cornelio Sozzimeno da Nicosia, partirono per Roma.
In Vaticano le trattative furono appoggiate dal segretario di stato, cardinale Borghese, e Paride ebbe sicuramente contatti con l'architetto Santino Solari in merito ad un nuovo progetto per il duomo di Salisburgo.
Rientrata la delegazione, il 17 marzo 1612 furono predisposte le "capitolazioni" per l'elezione del nuovo arcivescovo, nelle quali si dava particolare rilievo alla ricostruzione del duomo, che evidentemente non poteva essere quello fondato dal prigioniero Wolf Dietrich von Raitenau. Il giorno seguente il capitolo, con rapida procedura, elesse nuovo principe ed arcivescovo di Salisburgo Marco Sittico Hohenems (1574-1619).

Marco Sittico Hohenems arcivescovo di Salisburgo mostra una raffigurazione del Duomo in costruzione

Architetto di corte a Salisburgo

Nel mese di ottobre dello stesso 1612, giunse a Salisburgo l'architetto Santino Solari che assunse il ruolo di "hochfürstlichen Baumeister" (architetto di corte) ed il 14 aprile, "lunedì dopo Misericordia" il neo eletto arcivescovo Marco Sittico, dopo aver fatto demolire le fondazioni e quanto altro realizzato dal suo predecessore, pose la prima pietra del duomo secondo il progetto di Santino Solari, che assunse la direzione dei lavori. Lo stesso anno Antonio Lodron rinunciò alla parrocchia di Villa Lagarina a favore di suo nipote Paride.
Se appare scontato che l'arrivo a Salisburgo di Santino Solari è da mettere in relazione alla ricostruzione del duomo, è difficile stabilire se l'architetto vi sia giunto con un progetto già redatto o se lo abbia predisposto nei 19 mesi compresi tra il suo arrivo e la solenne nuova posa della prima pietra. Solari durante questo relativamente breve spazio di tempo progettò e diresse molti altri lavori, soprattutto progettò il Castello di Hellbrunn, che come attesta una iscrizione

fu iniziato nel XV mese del regno dell'arcivescovo Marco Sittico, dunque nel luglio del 1613.
Tra la fine del 1612 e la prima metà del 1613 di Santino Solari non è documentata nessuna attività, tanto che si potrebbe supporre che fosse ammalato, ma più verosimilmente deve aver intrapreso un viaggio a Roma, allo scopo di perfezionare il progetto del duomo. Anche Paride si era recato a Roma verso la fine del 1612, si dice per ottenere la conferma della pieve di Villa Lagarina, ma forse per definire con la curia romana il progetto di Santino Solari.
A Roma Paride deve aver avuto anche contatti con il pittore fiorentino Donato (fra Arsenio) Mascagni (1579-1636) e concluso un accordo per la sua venuta a Salisburgo. Non è da escludere però che l'arcivescovo Marco Sittico, particolarmente interessato ad artisti italiani, abbia chiamato direttamente il Mascagni, conosciuto a Roma quando studiava al Collegio Germanico, oppure a Firenze alla corte dei Medici, suoi parenti, ove il Mascagni aveva lavorato quale aiuto del Ligozzi. A Salisburgo l'attività del Mascagni è documentata nei libri paga a partire dal 1616, quando fu impegnato alla decorazione della sala delle feste e l'ottagono dei concerti del Castello di Hellbrunn, in attesa che la costruzione del duomo fosse conclusa e si potessero iniziare le decorazioni pittoriche.
L'eventuale ritrovamento di un documento che attesti le sopra esposte ipotesi confermerebbe un rapporto di Paride Lodron con Santino Solari e con Donato (fra Arsenio) Mascagni prima del loro arrivo a Salisburgo e quando Paride di certo non poteva immaginare che sarebbe diventato arcivescovo.
Il 4 novembre 1615 morì la madre di Paride, Dorotea Welsperg, e nel mese di dicembre dello stesso anno il canonico Antonio Lodron, che fu sepolto nella cappella della Santa Croce nel cimitero di St. Peter a Salisburgo, fatta costruire da



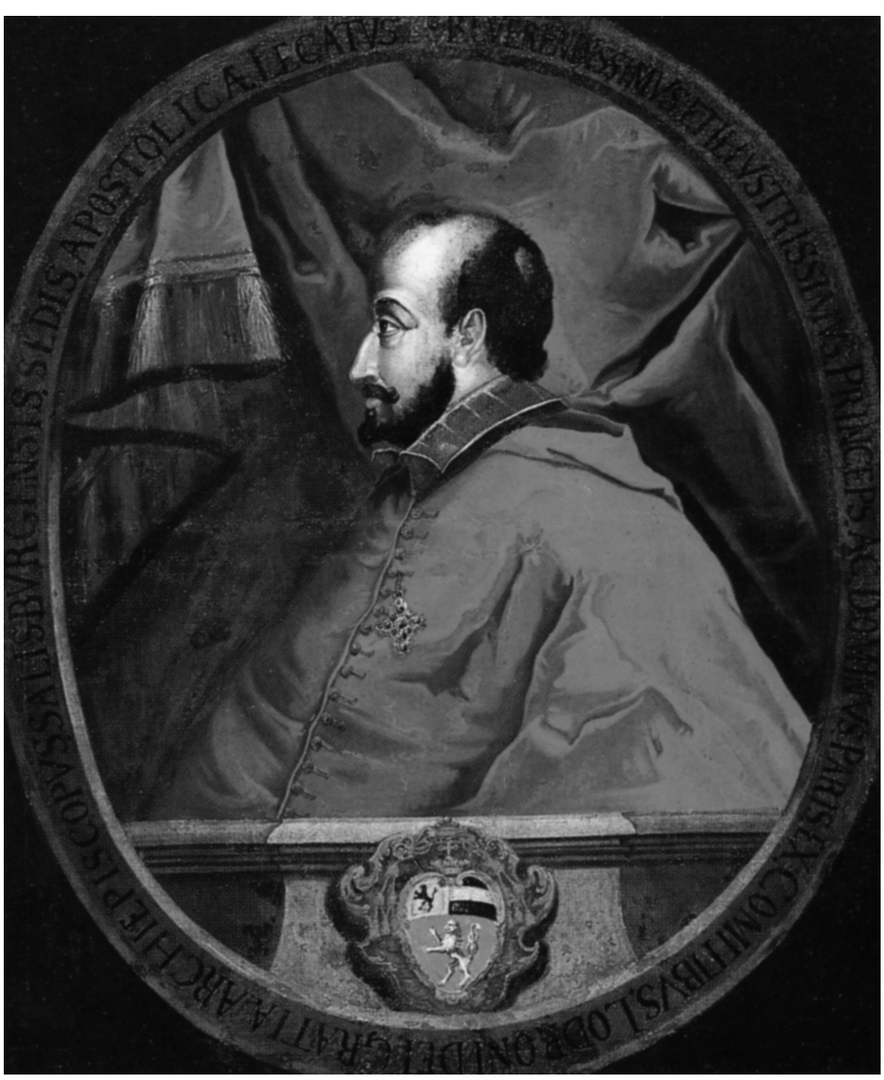
Pianta del Duomo di Salisburgo

Paride su progetto dall'architetto Santino Solari. Non è documentato l'inizio dei lavori di costruzione di questo monumento funebre dedicato allo zio Antonio, ma è da ritenere che sia di poco successivo alla morte del presule, e in concomitanza con la nomina di Paride (4 gennaio 1616) a preposto del capitolo del duomo di Salisburgo. I lavori si prolungarono, soprattutto per quanto riguarda le decorazioni, sino al 1625 quando Paride, ormai arcivescovo, consacrò di persona la cappella.
Tre sono gli elementi che caratterizzano in modo particolare questa piccola costruzione del Solari: il portale d'ingresso, che ripete quello della chiesa di Obertauern e della cappella di Loreto nella Paris-Lodron-Strasse; gli stucchi, che sono identici a quelli del duomo di Salisburgo e realizzati dalle stesse maestranze; il monumento funebre a muro, prototipo dei monumenti funebri del duomo di Salisburgo, collocato sulla parete sinistra della cappella, con al centro, in una bella cornice marmorea di Konrad Asper, un grande quadro ad olio su rame, di Donato Mascagni, che rappresenta Antonio Lodron inginocchiato in atteggiamento orante, visto di tre quarti con il volto rivolto verso l'osservatore e vestito con casula e mitra, cioè da "canonico mitrato", l'ultima e più alta dignità che gli era stata concessa.

Santino Solari e Paride Lodron: un rapporto speciale

Tutti e tre questi elementi sono identicamente presenti nella cappella di San Ruperto a Villa Lagarina: gli stucchi ripetono non solo i motivi decorativi ma presentano analogie nelle fattezze degli angioletti; la forma architettonica del portale è la stessa che scandisce esternamente le finestre della sacrestia, incastrata tra il campanile e la cappella stessa; la pala commemorativa dei genitori di Paride, collocata sulla parete di sinistra, con i personaggi inginocchiati oranti rientra nella tipologia dei monumenti funebri perfezionata da Santino Solari. Si potrebbe quasi parlare della ripetizione, pur nella diversità delle soluzioni architettoniche, di uno stesso progetto.
Queste analogie e coincidenze farebbero supporre che Paride in qualità di Pievano di Villa Lagarina abbia fatto predisporre già nel 1616 da Santino Solari il progetto della cappella funebre per i propri

genitori, aperta sul fianco nord della vecchia chiesa romanica, anche se come sappiamo i lavori saranno conclusi solo dieci anni dopo.
Anche se tutto ciò è molto stimolante la mancanza di documenti non ci permette di confermare che l'architetto Santino Solari ed il pittore Donato Mascagni abbiano prestato il loro servizio a Paride prima della sua nomina ad arcivescovo. Sono invece documentati continui contatti a Salisburgo tra il preposto del capitolo Paride e gli artisti di corte. Ad esempio, quando nel 1618 l'allora arcivescovo Marco Sittico fondò la confraternita di san Salvatore fece costruire da Santino Solari un cappella a ridosso dell'ospedale del Capitolo, su modello della chiesa sopra Minerva a Roma. Della Confraternita Paride fu il Prefetto e Santino Solari uno dei "Consultores".
La cappella fu purtroppo trasformata nel 1810 in abitazione e non ci è possibile pertanto confrontarla con quella di San Ruperto a Villa Lagarina.
Il 9 ottobre 1619, mentre Paride si trovava ad Innsbruck, morì a Salisburgo il principe ed arcivescovo Marco Sittico Hohenems e come di consueto durante la *vacatio sedis* il capitolo, di cui Paride era il preposto, assunse il governo della diocesi fissando per il 13 novembre la data per l'elezione del nuovo arcivescovo e predisponendo nuove capitolazioni elettorali, che ancora una volta contenevano particolari attenzioni per il costruendo duomo.
Il 13 novembre Paride fu eletto Arcivescovo di Salisburgo ed iniziò subito con la collaborazione di Santino Solari la fortificazione della città con possenti mura e bastioni, come attesta lo stemma e l'iscrizione, già sulla Michaelstor, "Paris Archiepus et Princeps Salisburg. Ex comitibus Lodronis a fundamentis erexit anno principatus sui I salutis vero humanae MDCXX".
Numerosissime altre furono in questo periodo le opere progettate e realizzate da Santino Solari per l'arcivescovo Paride, che gli dimostrò sempre affetto e gratitudine compensandolo anche oltre l'usuale stipendio.
Nel 1623, ad esempio, gli regalò un lotto edificabile vicino alla sua abitazione, ove l'architetto costruì due case dando forma così alla futura "Michaelsplatz".
Dopo l'elezione ad arcivescovo Paride rinunciò alla pieve di Villa, ma non essendoci nessuno della famiglia in grado di assumere tale funzione, ottenne da Roma alcuni brevi papali che gli permisero di rinviare la data di una nuova nomina sino al 1625, anno in cui nominò Sebastiano Bartolomeo Lodron.
In questo stesso anno, il 16 ottobre, nel Palazzo Lodron di Nogaredo, fu stipulato un contratto tra il conte Massimiliano Lodron, in rappresentanza dell'arcivescovo Paride, e i signori Ippolito Priami di Villa e Gio. Maria Baroni di Sacco, con il quale si stabiliva che l'arcivescovo, volendo introdurre nella sua giurisdizione di Castellano l'arte della lavorazione della seta, offriva ai due convenuti l'opportunità di intraprendere tale attività e s'impegnava a far costruire sullo spiazzo del Cornalè, su progetto dell'architetto Santino Solari, una idonea struttura composta da filatoio, torchio e tintoria. Inoltre il 5 marzo dell'anno successivo, con un rogito del notaio Francesco Pe-



Paride Lodron, arcivescovo di Salisburgo dal 1619 al 1653

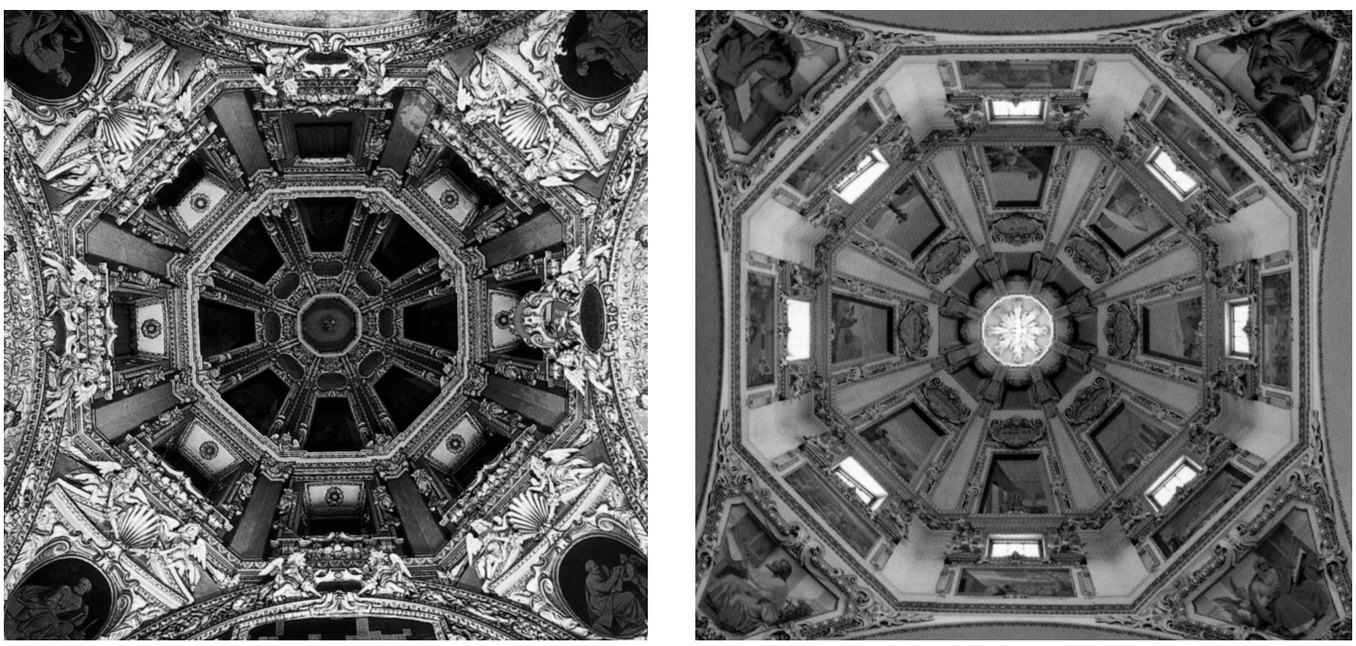
droni, Paride mise a disposizione 4.000 fiorini senza pretendere interessi, per l'incremento del filatoio, consegnandoli a Ippolito Priami e Gio. Maria Baroni.
Da un contratto stipulato il 17 febbraio 1626 tra l'architetto Santino Solari, a nome di Paride, e i capimastri Alberto e Lorenzo Perantoni di Castellano, ci è nota la costruzione d'una stalla per cavalli in località "Barco" presso il Palazzo di Nogaredo.
Sempre su disegno dell'architetto Santino Solari Paride fece costruire dai capi muratori Domenico Mariani di Valsolda e Stefano Veronese della Valle di Sole, il "Monte di Pietà di Villa" in località Cornalé, come risulta da un rogito in 22 capitoli pure del 17 febbraio.
Di Santino Solari è pure il progetto di ristrutturazione del Palazzo Lodron di Nogaredo, di cui si cita di solito solo l'introduzione della Cappella dedicata a San Carlo Borromeo posta a sinistra della sala d'ingresso, tralasciando altri importanti indizi che con ogni probabilità portano la firma del Solari.
La cappella ripropone lo schema ormai consueto delle architetture del Solari, arricchita com'è da stucchi e da una interessante pala sull'altare maggiore ad opera del Mascagni, del quale sono anche le storie della vita di San Carlo Borromeo inserite tra gli stucchi della volta.
Non sono stati ancora sufficientemente studiati gli interventi del Solari sul territorio urbano di Villa e nei vicini contadi, così come non sono state analizzate nel dettaglio ed individuati tutti i suoi progetti. Ad esempio non è da escludere il progetto della cappella del Castello di Noarna: un armonioso inserimento classico in curvi volumi medioevali.
Nel 1626 a seguito del crollo, durante i lavori di costruzione, della chiesa dei Gesuiti ad Innsbruck, l'arciduca Leopoldo chiamò, per un parere tecnico, due tra i più noti architetti del tempo: Elias Holl da Ausburg e Santino Solari, il "baumaister" dell'arcivescovo di Salisburgo Paride Lodron. Riscontrate carenze strutturali e nella qualità dei materiali fu deciso di demolire quanto costruito e di affidare la realizzazione di un nuovo progetto ad Adriano Pfefferle con la collaborazione del padre Karl Fontana.
L'architetto Santino Solari non deve aver limitato il suo intervento ad una perizia tecnica in merito ai cedimenti, ma dato un sostanziale contributo alla stesura del nuovo progetto, come appare chiaro se lo si confronta con il duomo e il progetto di ristrutturazione della chiesa di St. Peter a Salisburgo, così come con la cappella di san Ruperto a Villa Lagarina, sembra quasi che quest'ultima sia un modello in scala delle precedenti.
Il 20 gennaio del 1628 Paride annunciò ufficialmente ai canonici del duomo di Salisburgo che il giorno di san Ruperto dello stesso anno avrebbe avuto luogo la consacrazione del nuovo duomo costruito su progetto dell'architetto Santino Solari, ma soprattutto avrebbe avuto luogo la traslazione delle reliquie dei Santi patroni Vigilio e Ruperto nel nuovo tempio.
La festa avrebbe dovuto celebrarsi secondo il modello italiano con il coinvolgimento dell'intera città con progetti di abbellimento e rinnovo delle case, e la realizzazione lungo il percorso della processione di sei "archi trionfali": Primo tra tutti quello del "Celsissimo" arcivescovo Paride Lodron, realizzato su progetto dell'architetto Santino Solari e posto dinanzi al nuovo duomo, sull'odierna Mozartplatz. Fu senza dubbio il più ardito degli archi trionfali realizzati, e direttamente in relazione con il prospetto architettonico del duomo senza per questo rinunciare ad una evidente derivazione dagli archi trionfali romani.
Dopo la consacrazione del duomo di Salisburgo, nel 1629 Paride si recò a Villa Lagarina accompagnato tra gli altri dal violinista Giovanni Floriani, per consacrare di persona la cappella di San Ruperto sul fianco della chiesa parrocchiale di Villa Lagarina, come evidenziato dall'iscrizione inserita al centro dell'arco che divide la cappella dalla navata: "PARIS EX COM. LODRON ARCIEPS ET PRINCEPS SALISB. APLICE SEDIS LEGATVS SVIS CHARIS PARENTIBVS ET FAMILIE MEMORIAM P.P.

Particolare dell'interno della cappella di S. Ruperto di Villa Lagarina

ANNO MDCXXIX". Poco più in alto lo stemma dell'arcivescovo di Salisburgo Paride, realizzato come tutte le altre parti in stucco dalle stesse maestranze che decorarono il duomo di Salsburgo, cioè i maestri Andrea, Giovanni, Antonio e Domenico Orsolino, e da Giovanni Rapa e Giuseppe Passerini.

al duomo di Salisburgo, con il quale coincide l'intitolazione a San Ruperto.
Ai due vani della cappella corrispondono due diverse funzioni celebrative, la prima in memoria dei genitori di Paride, la seconda a gloria di San Ruperto; le due assieme sono l'espressione del potere e

Cristoforo e dei successori maschi, assegnando a questa il Palazzo Lodron di Salisburgo, comprensivo di giardino, stalla, un panificio e le case oggi tra il Makartpltz e il Mirabellplatz, il tutto racchiuso da mura tanto da costituire una piccola città a sé. Sul terreno posto leggermente più in alto, ove già nel



Confronto fra la cupola della cappella di S. Ruperto (a sinistra) e quella del Duomo di Salisburgo

Il progetto di Santino Solari consisteva nell'apertura, sulla parete destra della navata della parrocchiale, d'un grande arco di collegamento tra l'allora chiesa romanica e la cappella gentilizia barocca. Questa è composta da un primo ambiente a pianta quadrata sormontato da un tamburo ottagonale, con grandi finestre su ogni lato, su cui si eleva una cupola rivestita all'esterno di rame pure a spicchi, conclusa a lanterna con sfera e croce. Segue un secondo vano rettangolare più basso e voltato sulla cui parete di fondo è appoggiato l'altare maggiore.
Alle sobrie ed equilibrate forme architettoniche esterne della cappella corrisponde all'interno un'opulenza decorativa di stucchi dorati, pitture e combinazione di pietre e marmi colorati, il tutto in analogia

della munificenza dell'arcivescovo Paride.
Durante la visita pastorale del 16 maggio 1636 il vescovo di Trento, Carlo Emanuele Madruzzo, pretese da Sebastiano Bartolomeo Lodron la presentazione delle credenziali di sacerdote e la dispensa dalla residenza. Ne nacque una vertenza che si concluse nel 1639, con la conferma del "patronato sulla chiesa ai Lodron" ma con la rinuncia da parte di Sebastiano Bartolomeo alla pieve di Villa che passò ad Alberto Priamo, che pure vi rinunziò poco dopo, essendo stato eletto da Paride vescovo di Levant. Nuovo pievano fu allora nominato lo svizzero Sulpicio Bragliardi.
L'arcivescovo Paride istituì nel 1631 la "Primogenitura Lodroniana" a favore di suo fratello

1632 era stato progettato di erigere il Palazzo dell'Università, Paride fece costruire nel 1645 il Marianum, un collegio per la formazione di funzionari, ponendolo sotto il controllo della Primogenitura.
Wallentin von Ingeborg, il maggiore studioso di Santino Solari, ha scritto: "anche se non esistono documenti che attestino che il Palazzo Lodron della Primogenitura è opera di Santino Solari, lo stile ne è una evidente conferma". Analogamente lo studioso ritiene il Solari artefice, tra il 1651 ed il 1654, dei lavori di ristrutturazione del Palazzo Lodron a Gmünd, che era stato fatto costruire dall'arcivescovo Wolf Dietrich per suo fratello Hans Rudolf e poi era passato assieme all'intero feudo a Cristoforo Lodron, fratello dell'arcivescovo Paride. A sostegno di questa ipote-

si lo studioso indica un documento del 1628, conservato nell'archivio Lodron di Gmünd e di cui esiste copia microfilmata a Rovereto, che attesta la presenza del Solari a Gmünd e un suo credito.
Ancora un gesto di benevolenza di Paride nei confronti di Santino Solari è registrato dallo stesso in una nota del 1633: "*I sudetti dinari di fl. 7 x 8 mi sono statti donati per particholar grazie del Ill. et reverendiss. Prenzipe adi 29 sudetto – Santino Solari*".
Durante la guerra dei trent'anni il duca Massimiliano di Baviera e la moglie Elisabetta si rifugiarono nel Salisburghese portando a Salisburgo la statua votiva della Madonna di Altotting che era molto venerata. Con il ritiro dell'esercito protestante dalla Baviera Paride accompagnò i duchi nel loro viaggio di ritorno e ricollocò di persona la statua della Madonna nella cappella del santuario.
Un vecchio detto bavarese recita che tutte le vie portano a Altötting ed il punto d'incontro di tutte queste vie è la "Kapellplatz": un palcoscenico per le sacre rappresentazioni. Al centro di questa Paride, tra il 1635 e il 1637, fece realizzare dall'architetto Santino Solari una fontana sormontata dall'immagine della Madonna, quale segno di riconoscenza per aver potuto custodire il "Gnadenbild", da secoli oggetto di venerazione e centro del santuario composto di diversi edifici, di cui il battistero a pianta ottagonale è ritenuto il primo edificio cristiano in territorio tedesco, e nel quale, secondo una antica leggenda, il santo vescovo Ruperto convertì al cristianesimo e battezzò il duca di Baviera. Questo episodio assieme ad altri della vita di San Ruperto è raffigurato in un dipinto di Arsenio Mascagni posto a decorazione della cappella di Villa Lagarina.
Paride aveva già dimostrato la sua particolare devozione per la Madonna di Altötting dedicando alla stessa una cappella annessa al convento delle terziarie francescane a Salisburgo.
Le suore vi erano giunte nel 1631 provenienti da Landshut da dove erano fuggite all'arrivo dell'esercito protestante di re Gustavo Adolfo. Paride aveva donato loro una fetta di terreno e parte del giardino del Palazzo della Primogenitura.
Nel 1636 era stata posta la prima pietra della cappella della Madonna di Loreto su progetto di Santino Solari, e già nel 1637 essa era terminata. Subito dopo fu progettata la cappella della Madonna di Altötting. In virtù delle ricche donazioni

Ritratto di Santino Solari all'età di 56 anni (1632)

di Paride ma soprattutto della moglie di suo fratello, Cristoforo, le suore concessero il privilegio di sepoltura ai Lodron della Primogenitura.

La sua eredità

Il 10 aprile 1646 morì a Salisburgo l'architetto Santino Solari che fu sepolto nella 31 loggia, costruita probabilmente su progetto dello stesso Solari, nel cimitero di St. Peter a Salisburgo. Già nel 1628 l'architetto aveva fatto seppellire in questa tomba la prima moglie, ma è dopo la sua morte che fu realizzato da suo figlio Ignazio l'affresco che occupa quasi tutta la parete di fondo, e che lo raffigura inginocchiato con lo sguardo rivolto verso l'alto, ove tra le nuvole i santi patroni di Salisburgo, Vigilio e Ruperto, reggono un modello del bruciato duomo romanico mentre in basso sulla sinistra si scorge il nuovo duomo.
Al centro, sotto l'affresco, in uno scudo araldico lo stemma di Santino Solari. Il monumento era completato da un busto in marmo bianco di Santino Solari, che nel 1836 fu donato dal nuovo proprietario della tomba al Museo Carolino Augusteum, ove è conservato tuttora. Questo ritratto dell'architetto è così espressivo da essere quasi un'immagine fotografica del personaggio, tanto che Franco Cavarocchi, dopo averlo visto, disse: "Ho avuto l'impressione di trovarmi alla presenza d'una personalità esuberante, festosa, arguta, amante della vita e dei suoi piaceri".
Santino Solari ebbe 14 figli; di questi al momento dell'apertura del testamento erano ancora vivi: Jgnaz, Anna Maria, Johann Baptist, Christoph, Tomas ed Erentrudis della prima moglie e Maria Johanna della seconda, ai quali lasciò un notevole patrimonio finanziario e diverse proprietà a Salisburgo, Milano e Roma.
Anche dopo la sua morte i progetti di Santino Solari furono un punto di riferimento per ogni nuova costruzione; ne è conferma una lettera del 22 aprile 1646 scritta dal vescovo di Gurk Francesco Antonio Lodron al suo segretario Lodovico Sbroiavacca, ove tra le altre cose si legge: "*Intendo similmente la morte del povero Paumaister quale molto mi rincresce, massimo sapendo quanto era caro all'Illustrissimo arcivescovo. Che il detto Paumaister sta mal'à morte medesimamente mi rincresce*…". La lettera termina con un P.S*: "Parendomi che quando l'Illustrissimomo arcivescovo volesse fabbricare la Cappella della Madonna Santissima di Loreto, il signor Don Solpit.o habbia dato alla bona memoria del signor defunto Paumaister detta Capella fatta di legno con tutte le scritte, nelle quali si contenera la larghezza della fabbricha & ancora le pitture a quella pertinenti. Pregho perciò Vostra Sisgnoria invogliare d'haverla (essendo io qua molto istigato, per esservi persone di merito e qualità, che desiderano per loro divotione fabricare qui vicino una tal cappella:) acciò possi contentargli, & insieme accrescere la devotione della Madadonna Santissima nell'Vescovato non essendosi tal Cappella in tutta la Carinthia e starò attendendo con ansietà ch'Vostra Signoria me la mandi con la prossima occasione"*.
Anche Paride non si dimenticò del suo architetto e nel 1653 istituì una fondazione per celebrare il 10 aprile di ogni anno e per 100 anni, 2 messe ed un requiem in suffragio dell'architetto Santino Solari, suo prediletto "Paumaister".
Ancora nel 1657 il figlio di Santino Solari, Johann Baptist, vendette per 1350 fiorini alla contessa Caterina Lodron il "Locorum Montium" che possedeva a Roma.
L'architetto Santino Solari deve essere ricordato a pieno titolo, anche se non nativo del luogo, tra le maggiori personalità di Villa Lagarina.

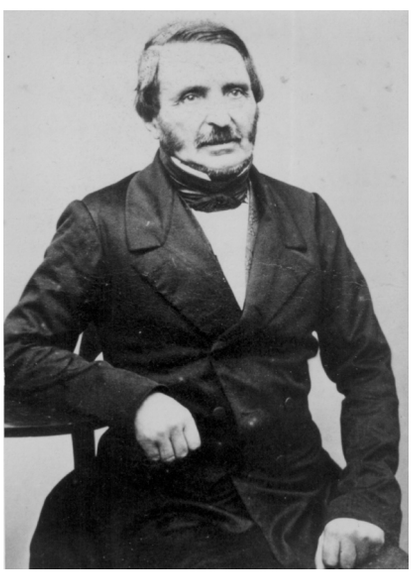
Il conte Federico Marzani (1802 - 1867)

di Maria Beatrice Marzani Prosser

Poco oltre l'ingresso del cimitero di Villa Lagarina e di Nogaredo, a sinistra, si trova un piccolo monumento funebre, sul quale si legge ancora, con qualche difficoltà dovuta ai danni del tempo, la seguente epigrafe:

Q. R.
FEDERICO DEI CONTI MARZANI
VISSUTO ANNI LXV
PASSATO DI QUESTO SECOLO
IL VENTESIMO DI FEBBRAIO MDCCCLXII[1]
LABORIOSO E PARCO
LEGO' LA MOLTA SUA SOSTANZA
AI POVERI DELLA PARROCCHIA
SARA' PERENNE LA SUA MEMORIA

L'iscrizione evidenzia il motivo per cui si è ritenuto opportuno dedicare una ricerca a questo personaggio. Federico Marzani infatti è degno di essere ricordato come benefattore. E' necessario però fare subito due precisazioni. La prima è che egli diede in beneficenza non esattamente tutta, ma quasi tutta la sua sostanza: non trascurò cioè del tutto i parenti lontani (era scapolo e senza figli) e men che meno i dipendenti. La seconda riguarda il termine «parrocchia», che deve essere interpretato come indicazione geografica, intendendo egli che i suoi beni dovessero servire (cito dal testamento[2]) «*pei comuni componenti la Parrocchia di Villa Lagarina compresi Aldeno, Pedersano e Brancolino*».
Quella che segue è una prima, certamente incompleta biografia di questo personaggio, ricostruita attraverso fonti scarse, ma in buona parte inedite e a lui vicine.



Il conte Federico Marzani (1802-1867). (proprietà privata)

Cenni sulle fonti

Le notizie qui di seguito esposte derivano da documenti conservati nell'archivio parrocchiale di Villa Lagarina (APV), nell'archivio diocesano (ADT)[3], nell'archivio comunale di Villa Lagarina (ACV), nell'archivio di stato di Trento (AST), nell'archivio provinciale di Trento (APT), nell'archivio di Casa Rosmini di Rovereto (ACRR) e dalle pubblicazioni citate nelle note. A differenza di quanto si potrebbe credere, non sono numerose le notizie provenienti dall'archivio della famiglia Marzani di Villa Lagarina (AMV), per i seguenti motivi:

1.) Il ramo Marzani cui apparteneva Federico non viveva nella casa Marzani storica, dove la famiglia risiede tuttora e dove esiste l'archivio, ma nella cosiddetta «casa di sopra», cioè l'odierna casa Scrinzi in via Garibaldi, acquistata nella prima metà del Settecento, confinante con la precedente. Qui dunque si andarono accumulando i documenti, la corrispondenza e le memorie in genere degli ascendenti di Federico (dal suo bisnonno in poi), e di lui stesso. Alla morte di Federico, l'associazione di comuni formatasi per amministrare i beni da lui lasciati ai poveri prelevò evidentemente i documenti relativi alle proprietà (sono quelli che si trovano in ACV), ma probabilmente non si curò di tutte le altre memorie (ammesso che ci fossero e che Federico o altri non le avessero già distrutte). Vent'anni dopo il conte Carlo Marzani acquistò la casa dalla fondazione «Federico Marzani», ma trovò solo un po' di corrispondenza diretta a una comune vecchia zia.

2.) Proprio perché i due rami Marzani abitavano in case vicine, i vari membri della famiglia non avevano motivo di scriversi, e quindi la corrispondenza, pure molto abbondante, che si trova nell'archivio è molto avara di notizie su Federico, soprattutto riguardo ai primi decenni della sua vita (infanzia, giovinezza, studi, attività insieme al padre deceduto nel 1844). Del periodo successivo si trovano tre lettere di Federico, tarde (1860-66), e notizie che lo riguardano sparse nella corrispondenza di altri: questo grazie al fatto che alcuni suoi cugini si trovarono a vivere in quel tempo lontani dal Trentino, e quindi venivano aggiornati da altri (soprattutto altre!) rimasti in patria su vari argomenti, e talora anche su Federico.

La famiglia e la casa

Federico nacque il 26 giugno 1802, a Villa Lagarina, nella casa ora Scrinzi, situata all'inizio e a sinistra, per chi sale, dell'odierna via Garibaldi, denominata in famiglia «casa di sopra».
Il padre era Filippo, possidente e di lì a poco anche industriale, cioè da quando avviò l'attività nel filatoio di Piazzo da lui fatto costruire[4].

La "casa di sopra" vista dal giardino Marzani, 1905 circa

La madre, Anna de Stanchina, apparteneva ad una nobile e facoltosa famiglia di Livo (Valle di Non), e qui nell'agosto 1801 era stato celebrato il matrimonio. Per i Marzani non era questo il primo legame di parentela in Val di Non, infatti la nonna di Filippo era Elisabetta de Panizza di Taio. Anna in Vallagarina potè godere della vicinanza di una sorella andata sposa a un conte Fedrigotti di Sacco. Federico mantenne sempre buoni rapporti con la famiglia della madre.
La «casa di sopra», quando vi nacque Federico, comprendeva anche l'edificio a ovest (tuttora Marzani), confinante con l'attuale proprietà Benvenuti. Questo edificio, fatto costruire dal bisnonno comune di Federico e dei cugini confinanti, era allora più ampio (gravemente danneggiato durante la grande guerra, non fu poi interamente ripristinato). A questi edifici era annesso il terreno che oggi costituisce il giardino di casa Marzani, e che allora formava in parte un cortile (subito dopo quello, detto aia, della casa ora Scrinzi), che introduceva ad una filanda (al posto dell'odierna legnaia) e in parte orto e giardino[5].
Federico non rimase a lungo figlio unico. Meno di due anni dopo venne alla luce Rosa (un nome tipico di casa de Stanchina) e in seguito nacquero altri sette bambini: Maria (1806), Giuseppe (1808), Margherita (1810), Antonia (1812, morta infante), Giampietro (1814, morto bambino), Anna (1816, morta infante), Filippo (1818). Pur non disponendo di notizie specifiche, possiamo ritenere che sia stato educato con la severità di quel tempo, e che sia cresciuto in un regime di vita signorile, ma tutt'altro che lussuoso e con limitata servitù. Infatti una descrizione della casa del 1817, contenuta in un documento di divisione e trasferimento di beni ai figli da parte di Giovanni Battista[6] nonno di Federico rivela un ambiente organizzato più per il lavoro che per la rappresentanza (*aia* dove si battevano le messi, *granaio* e *solari* per conservarvi, sollevandoli col *procchero*, i prodotti provenienti dai campi, passaggio di carri per il lavoro della filanda e della cantina,

diversa organizzazione dello spazio oggi sistemato a giardino). Inoltre, l'anagrafe del 1773[7] registra, in questa stessa grande casa, allora abitata da dodici persone, solo «*1 servo*» e «2 *serve*», situazione a quanto pare conservatasi analoga in seguito. Infine, non risulta che all'inizio dell'Ottocento in casa ci fosse una carrozza (un sicuro *status symbol* dell'epoca): vedremo in seguito che solo a cinquant'anni Federico acquisterà un cavallo e un piccolo calesse.

E' probabile che, com'era consuetudine nelle famiglie abbienti, Federico sia stato istruito nei primi anni da un maestro (o forse dall'anziano prozio prete Pietro Ferdinando?) in casa, e che poi abbia studiato in qualche istituto[8].

Senza dubbio era solito trascorrere almeno una parte delle vacanze a Livo, presso i nonni materni, usanza documentata[9] per la generazione successiva (i figli della sorella Rosa).

Negli anni della fanciullezza vide la casa popolata da una quantità di gente: i nonni Giovanni Battista e Giosefa Manci, tre zie (sorelle di suo padre; altre due si erano già sposate), due zii (Prospero buontempone e nullafacente e il giovane Luigi studente e poi impiegato a Venezia), due prozii sacerdoti (Pietro Ferdinando e Giuseppe) e la prozia Teresa, nubile, in passato colonna della casa: dieci persone, oltre ai suoi genitori e ai fratellini. Nulla avrebbe fatto prevedere, che di lì a qualche decennio si sarebbe trovato solo, o quasi, invece le cose andarono proprio così.

La prima ad andarsene fu la nonna (1808, Federico aveva sei anni). Tra questa morte e quella del nonno (1823) morirono due sorelline e un fratellino di Federico, il prozio sacerdote Pietro Ferdinando e il giovane zio Luigi. Pochi anni dopo il nonno, vennero a mancare l'altro zio sacerdote (Giuseppe) la prozia Teresa e, nel 1835, a 17 anni, il fratello minore Filippo, mentre si trovava a Verona, probabilmente studente. La mamma Anna fu falciata dal colera l'anno seguente, il funereo 1836; la seguirono nel 1840 il figlio Giuseppe e nel 1844 il marito Filippo. Fin qui solo due matrimoni, in mezzo a tanti lutti: quello della zia Felicita, andata sposa nel 1810 ad un Pederzani ufficiale medico e partita poi con lui per Cremona; e quello della sorella Rosa, maritata (1828) a Francesco Giuliani di Torbole, maestro di posta a Riva.

Federico rimase con le due sorelle nubili e non più giovani Maria e Margherita, che troveranno marito nei due anni successivi (Margherita morirà quasi subito, Maria rimarrà vedova, e la incontreremo ancora). In casa c'erano anche le zie Antonia e Elisabetta, le quali però non vivevano con Federico.

L'attività economica

Quando entrò in possesso della sostanza paterna Federico aveva quarantadue anni: doveva quindi avere acquisito, nella lunga collaborazione col padre, una buona esperienza nell'amministrazione. Le lettere ce lo confermano, aprendo però anche qualche interrogativo. Senza dubbio ci si fidava di lui, anzi si può dire che lo si considerasse un esperto in materia. Spesso i parenti, ma anche i conoscenti gli chiedevano consiglio, o addirittura gli affidavano i loro affari in Vallagarina: così, ad esempio, fece dal 1838[10] il cugino Agostino, che abitava a Trento, mentre un nobile de Resmini, residente a Milano, l'aveva nominato suo procuratore[11]. Lo si considerava esperto, oltre che in agricoltura, in pratiche collegate con questa disciplina: negli anni cinquanta Antonietta Pederzani, da Cremona, in una lettera alla zia Antonia, diceva di voler sapere da Federico il modo per estrarre l'olio dalle vinacce.

Sembra però che la sua diligenza non fosse costante. La moglie di Agostino scriveva il 6 giugno 1847 alla zia Antonia: «*Agostino è impaziente pel silenzio del Federico, egli non sa mai niente di Villa e delle sue faccende. Anche in Aldeno i manenti del Federico erano tutti imbrogliati tanto poco egli se ne cura di loro».* Ricordo che Agostino amministrava personalmente le campagne di Aldeno e che vi si recava regolarmente da Trento.

Tuttavia alla morte di Agostino (1854) la famiglia non esitò ad affidare a Federico la revisione della propria situazione finanziaria.

Cristina Andreolli[12], dopo aver descritto l'attività di Filippo, particolarmente intensa anche nel campo dei prestiti o censi, pratica all'epoca ancora molto in uso, facendo un confronto col figlio osserva che «probabilmente [Federico] non ha gli stessi interessi del padre per le questioni economiche». In effetti, sembra di capire che il figlio, pur avendo la capacità e le conoscenze necessarie, non fosse tanto dedito agli affari quanto il padre. Qui occorre pensare anche a differenze di indole e di inclinazione, oltre al fatto che Federico, non essendosi sposato e non avendo prole, sapendo che con lui tutto sarebbe finito, probabilmente si limitava ad amministrare i suoi beni in modo da non incorrere in perdite, senza fare speculazioni.

In un'attività tuttavia mi sembra che l'efficienza di Filippo fosse meno intensa, e cioè nella conduzione del filatoio. Qui è necessario aprire una breve parentesi su questo fantasma - il filatoio - che aleggia sulla famiglia Marzani, e non solo sul ramo di cui stiamo parlando. La parola fantasma è motivata dal fatto che non abbiamo sott'occhio finora una documentazione esauriente, forse giacente nel fondo del Comune di Pomarolo[13]. Al momento ho a disposizione alcune notizie che si trovano nella corrispondenza di famiglia e nei libri di archiviazione di Nogaredo. Da queste non pare che Filippo avesse per questa sua creatura l'entusiasmo che lo muoveva nelle altre sue attività. Del filatoio è stato più volte detto che, nato secondo un modello in via di superamento, non riusciva a stare al passo con la concorrenza.

Dalle lettere viene confermata la scarsità della sua rendita.
A questo proposito, prima di procedere alle citazioni, non posso fare a meno di contraddire un'affermazione che con meraviglia ho trovato in un saggio del volume «Il filatoio di Piazzo»[14]: «Viste le modeste quantità di filato lavorato [il filatoio] doveva avere una conduzione praticamente ad uso privato della famiglia Marzani». A parte che nemmeno le case regnanti avevano, ritengo, un simile lusso, e che la famiglia Marzani conduceva vita signorile, ma modesta, basta consultare gli articoli di Andreolli già più volte citati (uno fa parte del suddetto volume) per rendersi conto che il prodotto del filatoio seguiva i normali canali di commercializzazione del tempo.
Un primo dato inedito che si rileva in una lettera è che una parte del capitale era stato fornito da Maria Anna de Bernardi, cognata di Filippo (cioè moglie del fratello Lorenzo). Infatti la stessa, il 12 maggio 1812 scrive da Vienna, dove abitava coi figli, al marito che era quasi sempre a Villa (nella casa avita sulla piazza della fontana):
(Traduzione dal tedesco; Maria Anna era viennese, figlia di un commerciante).
«Carissimo marito!
Ricevo oggi la tua lettera del 13 c. m. in cui mi scrivi che quest'anno non ricaverò niente dal filatoio. Puoi ben comprendere che non è facile per me sopportare queste perdite, dato che le mie spese continuano a crescere senza sosta. Perciò non posso più lasciare il mio denaro in un'impresa che non mi assicura entrate certe. Da quando il denaro è impegnato nel filatoio, non ho ricavato più del 4%, dunque non si può contare nemmeno su una compensazione da un anno all'altro, di conseguenza la mia situazione esige che io cerchi di riavere il mio denaro [...]».
Da un documento più tardo (16 novembre 1854)[15], che ricostruisce alcune vicende del filatoio e di Strafalt in generale, si viene a sapere che il filatoio ad un certo momento era stato addirittura metà di Filippo, e metà del fratello Lorenzo (forse dal 1814, quando morì Maria Anna?). Quest'ultimo possedette la suddetta metà certamente fino al 1835, anno della sua morte, e la lasciò al figlio Pietro, il quale (il documento non dice la data, ma probabilmente quasi subito) vendette al conte Filippo suo zio «*la metà del filatoio e fucina con gli orti case e utensili annessi posto il tutto nel comune di Piazzo luogo detto a Straffalt*».
Nel 1836, dunque appena entrato in possesso di tutto il filatoio, Filippo si risolse a darlo in affitto *per f 600 l'anno* ad Antonio Libera, anch'egli proprietario di una filanda e commerciante di seta[16]: Non si sa per quanto tempo.
Venendo a Federico, non sembra che egli abbia sollevato le sorti dello stabilimento e difficilmente avrebbe potuto farlo soprattutto dopo l'inizio (1855) dell'epidemia dei bachi, che continuò a serpeggiare, con momenti di recrudescenza, per alcuni decenni. Dal suo testamento, pare che egli abbia fatto apportare alcune innovazioni nell'impianto: lasciava infatti f. 294 a Teresa Scrinzi, «*se rinunzia a tutte le innovazioni fatte nel filatoio».*

Carattere e abitudini

Attraverso le lettere, Federico appare non molto socievole, ma ben disposto verso il prossimo, in questo caso proprio i parenti (messi in secondo piano o addirittura trascurati nel testamento). Questi, a loro volta, parlano di lui con benevolenza, oppure con bonaria ironia, considerandolo magari un po' originale.
Nel 1847 fu lui ad aiutare la cugina Francesca, maritata ad Antonio Libera, a trovare una sistemazione a Rovereto, durante un periodo di crisi matrimoniale[17].
Rosa moglie di Agostino, dovendo fermarsi alcuni giorni a Villa con le figlie, ed essendo la sua abitazione in quel momento inagibile, ottenne facilmente di poter alloggiare in un appartamento in casa di Federico[18].
Chissà perché, non gli andava a genio la zia Antonia. Forse perché parlava troppo e non sempre con criterio, come insinuava qualche parente? Fatto sta che nel testamento, pur assegnandole, come ad altri, una somma, aggiunge: «*benché nulla meriti*», e in un successivo codicillo le decurta tale somma di un terzo.
Da lettere degli anni '50 della moglie di Lorenzo *junior*, Maria, al cognato Pietro che si trovava in quel tempo a Vienna[19] si arguisce che un po' tutti i parenti avevano coltivato la speranza di diventare eredi di quel facoltoso cugino, evidentemente destinato a rimanere scapolo, ma che all'epoca quella speranza era tramontata: infatti se ne parlava scherzosamente, rilevando che solo i Moll la coltivavano ancora (non so dire con quale fondamento).
Passando a considerare l'atteggiamento di Federico verso la popolazione del luogo, osserviamo ad esempio che, nel 1863, «*per mera fillantropia*» concede alla comunità di Piazzo l'acqua potabile del rio che scende dietro il filatoio, che era di sua proprietà[20]. Del resto sappiamo già che questa filantropia si esprimerà in sommo grado nel testamento, col quale lascerà quasi tutta la sua sostanza ai poveri, non per astio verso i parenti, ma per un senso di giustizia che caratterizza tutto il documento, e che viene evidenziato nella postilla allegata, rivolta al pretore: i parenti paterni hanno avuto già, in più, la parte di sostanza di uno zio prete che sarebbe spettata al suo ramo, e quelli materni, verso i quali avrebbe «*maggiori obbligazioni*», sono già «*bene provveduti di proprie sostanze*». C'è anche, in lui, la preoccupazione che le sostanze vengano male amministrate o sperperate: a certi parenti de Stanchina assegna una data somma, ma assegnerebbe

loro di più se sapesse «*qual indole sortirà dai medesimi».*
Infine, è da rilevare, al di là del tono rude che pervade il documento, la delicatezza che usa nell'assegnare ad alcuni parenti degli oggetti-ricordo: alla cugina Sofia (figlia di Lorenzo *junior*), persona studiosa e colta, «*le opere di Niccolò Machiavelli, che esistono nella mia libreria...*» al cugino Giovanni Battista Fedrigotti, che abitava ad Isera nel palazzo già Lichtenstein, «*il piccolo armadio con rimessi d'avorio, aventi l'arma di Lichtenstein*».
Per quanto riguarda le abitudini, ricordiamo anzitutto quelle espresse sull'epigrafe del cimitero: era laborioso e parco. La presenza in casa di una *libreria* ci potrebbe far pensare che dedicasse qualche ora alla lettura, ma non esiste alcun documento in proposito, e si sa che in case di gente agiata da generazioni una biblioteca c'era sempre, indipendentemente dagli interessi di chi la possedeva in quel momento.
Si spostava di rado, non andava spesso a trovare i parenti, che talora se ne rammaricavano. Agostino, scrivendo, il 16 novembre 1851, gli auguri di buon onomastico alla zia Elisabetta, che abitava nella medesima casa di Federico, la pregava di dirgli che «*è più fermo adesso che ha il cavallo e il caretino, di prima»* (ed è così che veniamo a sapere che fino ad allora Federico non possedeva carrozza).
In realtà qualche volta si muoveva, andava ospite a Trento per due giorni appunto dal cugino Agostino, e certamente frequentava in Valle di Non i parenti de Stanchina. Almeno una volta (fine gennaio - inizio febbraio 1854) fu per alcuni giorni a Venezia, dal cugino Giovanni Battista, vice presidente di quella Luogotenenza[21] .
Sappiamo anche come trascorreva le serate, e qui vediamo un'altra differenza tra lui e il padre. Filippo era solito trascorrerle in palazzo Lodron, infatti don Costa, riferendo l'1 gennaio 1841 alla zia Antonia, che in quel momento era a Belluno, il tran-tran della vita del paese, ricorda «*le giocate in Palazzo fra la C.ssa Consolati[22], i preti e il Conte Filippo*». Federico invece preferiva la compagnia di persone del ceto medio, che si radunavano nella farmacia di fronte a casa sua, come vedremo tra poco.

Attività pubblica

Dal saggio di Antonio Passerini nel volume *La nobile pieve di Villa Lagarina[23]* risulta che Federico fu capocomune di Villa Lagarina in due periodi, dal 1830 al 1841 e dal 1856 al 1861. Prima di lui, in famiglia, avevano già ricoperto quella carica lo zio Lorenzo (1811 - 1817; ca. 1825 - 1830) e il padre Filippo (1818 - ca. 1825), che si erano trovati a reggere l'amministrazione comunale in un periodo abbastanza difficile, successivo alle guerre napoleoniche, e caratterizzato dal forte indebitamento del comune e dall'acuirsi della miseria, già grande, in conseguenza dell'anno della carestia, il 1816. Quando ebbe inizio il mandato di Federico non tutti i problemi erano stati risolti, ma almeno erano stati adottati i rimedi per attutirne gli effetti sulla parte più debole della popolazione. Dopo pochi anni però se ne presentò uno nuovo, il colera, che giunse nel Tirolo italiano all'inizio dell'estate 1836, provenendo dal Lombardo Veneto, dopo aver errato qua e là per l'Europa. Federico appare deciso e solerte nell'affrontare l'epidemia. In due mesi furono assunti, ognuno per un periodo più o meno lungo, nove infermieri. Alle prime avvisaglie, in previsione di un gran numero di decessi, era stato assunto un secondo becchino. Con la seconda vittima del colera si inaugurò il nuovo cimitero (quello odierno), la cui costruzione era stata decisa e avviata mentre il male assaliva altre regioni dell'Impero (a Vienna era giunto nel 1831). Sembrerebbe che le misure adottate abbiano sortito un esito positivo, dato che a Villa i morti furono soltanto 9, mentre se ne contarono 80 a Pomarolo (con Chiusole e Savignano), 93 a Nomi, 142 ad Aldeno ecc.[24]. Tra questi, ricordo, la madre dello stesso capocomune.
Federico volle anche preparare un lazzaretto, e questo fu un fatto dirompente: avendo scelto per lo scopo l'oratorio del Santissimo Sacramento (l'attuale cappella di S. Giobbe), entrò in conflitto con il parroco. E qui devo esporre un documento, l'unico purtroppo che ho potuto vedere sui fatti in questione, che ci dà di Federico un'immagine contrastante con quella fin qui ricostruita. Si tratta di un promemoria scritto dal parroco di Villa Lagarina don Bartolomeo Cavazzani (1828-1840) allegato all'atto visitale dell'anno 1839[25]. In esso il parroco rende nota all'autorità ecclesiastica una persecuzione da parte del capocomune di cui egli era oggetto dal 1836, l'anno del colera. Espongo qui di seguito le varie fasi di questa persecuzione in maniera sintetica, rispettando però il punto di vista del parroco. Purtroppo non ho visto finora un documento proveniente dalla parte avversa, e neppure dall'autorità giudiziaria.
Risulta dunque dal manoscritto che nel 1836, all'inizio dell'epidemia di colera, il capocomune Federico Marzani aveva individuato nell'oratorio del SS. Sacramento (oratorio di S. Giobbe), presso la chiesa, il luogo adatto per insediarvi un lazzaretto, e vi aveva fatto trasportare i materassi, dopo aver ingiuriato don Giuseppe Costa, priore della compagnia del SS. Sacramento, incaricato dall'arciprete di opporsi al progetto del capocomune. In seguito questi, dopo aver citato in giudizio don Costa, che fu prosciolto, giurò di vendicarsi e mise in atto il suo proposito prendendo posizione contro l'arciprete in varie occasioni, qui di seguito esposte.
Protestò contro l'arciprete e reclamò, invano, presso il Governo perché i funerali non passassero davanti a casa sua per raggiungere il cimitero.

Tentò di togliere al predicatore quaresimale la rimunerazione di fiorini 15 da parte del S. Monte di Pietà. Ridotta la contribuzione a f. 8, impedì che si facesse una colletta per supplire al resto.
Si oppose alla questua, ordinata dal Capitanato, in favore dell'Istituto dei sordomuti di Hall, e si infuriò alle rimostranze del parroco, dicendo di voler rimanere capocomune ancora (lo era da sei anni) per tormentare il parroco ed il clero.
Presentò istanza in Giudizio per far cambiare il suono delle campane che annunciava la benedizione, perché simile a quello usato in occasione di incendi, ma non gli fu data ragione.
Si rifiutò di far costruire il solito ponte sul rio in occasione delle processioni di S. Marco e delle rogazioni, tanto che il parroco dovette ricorrere in giudizio.
Non assecondò la richiesta del parroco di far sorvegliare le osterie piene di gente nelle ore delle sacre funzioni e di far sospendere il gioco del tamburello sulla piazza durante le messe.
Si curò poco delle scuole, tanto da non distribuire i premi e da non procurare un'aula più adatta di quella quasi inagibile ancora in uso. Dovette imporsi il Giudizio.
Inflisse al parroco una multa per non aver mandato un uomo a sgomberare la strada dalla neve, ma il parroco fu assolto (perché pubblico impiegato).
Finalmente - conclude il manoscritto - «*non sapendo più cosa macchinare formò il falso sospetto»* che il parroco, volendo disfarsi di un suo cooperatore, avesse scritto alla Curia che questo cooperatore frequentava la «*specieria di Villa[26], ove trovansi raddunati vari Signori (fra i quali il S.r Capo Comune) e che questi sono eretici e miscredenti».*
Il capocomune diceva di volersi accertare delle affermazioni del parroco e, in caso affermativo, di volerlo punire.
Come già detto, l'atteggiamento del capocomune che emerge da questi episodi è evidentemente in disaccordo con la figura che s'era andata fin qui delineando in base agli altri documenti. Anche Cristina Andreolli osserva che l'accanimento contro il parroco appare in contraddizione con lo spirito umanitario rivelato da Federico nel testamento e in qualche altra occasione, e di conseguenza ritiene che vi fosse un motivo di attrito particolare tra i due[27].
Se consideriamo bene l'ultimo episodio, vediamo che questo, inventato o reale che fosse, ci offre l'istantanea, questa sì certamente vera, di un interno della Villa ottocentesca. Quei «*vari Signori (tra cui il S.r Capo Comune)*» che si incontravano nella «*specieria»* e che il parroco avrebbe definito, secondo l'insinuazione del capocomune, «*eretici e miscredenti»*, hanno tutta l'aria di essere in realtà anticlericali, cioè contrari all'ingerenza della chiesa nella politica e nella vita sociale (ma non per questo necessariamente atei, e non risulta che Federico fosse tale, come vedremo). L'anticleralismo si stava diffondendo allora in Italia e anche nel Tirolo italiano, dove non era certo ben visto dal governo dell'Impero, ma soprattutto veniva a trovarsi in antitesi coll'impostazione clericale del governo del Tirolo, mentre si fonderà spesso coi sentimenti liberali e filoitaliani. In questo caso si trattava di un gruppo di benestanti, professionisti o appartenenti alla piccola nobiltà come Federico, forse i padri o i nonni dei liberali delle successive generazioni, che si scambiavano soltanto le loro idee, senza architettare rivoluzioni, di cui non c'è traccia nella storia del paese[28]. Il capocomune, essendo al suo primo mandato e ancora giovane (anche se non giovanissimo per quei tempi: all'epoca degli episodi narrati aveva trentadue - trentatre anni), non accetta di vedere la sua opera, che ritiene urgente e prioritaria in quel momento, intralciata dall'autorità religiosa (caso del lazzaretto), e si scontra col parroco nelle situazioni, molte a quel tempo, in cui l'autorità civile era tenuta ad affiancare o supportare quella religiosa. Visto in questa ottica, l'atteggiamento di Federico, che appare senza dubbio fuori luogo (una volta persino «*monta in furia*»), diventa più comprensibile, anche se non giustificabile, e cade l'ipotesi di un'antipatia nei confronti di quel parroco in particolare. Il parroco stesso, nel riferire le minacce del capocomune, dice più volte che queste sono rivolte «*contro il Parroco, ed il Clero*».
Il parroco finiva auspicando che l'autorità ecclesiastica e quella politica intervenissero a suo favore. Non sappiamo se l'abbiano fatto, è certo invece che pochi mesi dopo, il 26 gennaio 1840, don Cavazzani morì improvvisamente, e che Federico rimase in carica ancora per più di un anno.
Per ritornare alla carriera di capocomune di Federico, stando ai documenti visti da Passerini, nemmeno nel suo secondo mandato emergono atteggiamenti simili a quelli descritti da don Cavazzani. Questo periodo trascorse normalmente, tranne per i provvedimenti, non nuovi, che si dovettero prendere in occasione della guerra del 1859. Si possono ricordare le suppliche rivolte al governo perché venisse conservata la pretura di Nogaredo (1857) e venisse di nuovo istituita la gendarmeria (1858). Così si esprime Passerini sulla situazione di quegli anni: «Dalla documentazione relativa all'attività della "rappresentanza" in quel periodo non si percepiscono segnali di malcontento, di critica o di opposizione verso gli amministratori da parte di qualche rappresentante comunale o della gente»[29].
Se questo giudizio può riguardare indirettamente anche l'operato del capocomune, non si può che rimarcare il contrasto con il documento sopra riassunto.

Epilogo

Il 12 ottobre 1863 Federico scrisse ufficialmente le sue ultime volontà, forse spinto dalle prime avvisaglie del male, un tumore, che in poco più di tre anni l'avrebbe portato

alla morte. Il documento, le numerose aggiunte e la lettera al pretore allegata sono scritti in uno stile schietto, talora brusco, a volte quasi sprezzante, e sono pervasi, come abbiamo già visto da qualche esempio, da un rigido senso di giustizia non solo nei confronti della società (che è l'intenzione principale del testamento), ma anche nei confronti dei parenti e di sè stesso. Abbiamo già tratto dal documento alcuni esempi, ne aggiungo qualche altro a conferma di quanto è stato detto sul carattere di Federico e per esporre le ultime notizie a conclusione della storia della sua famiglia.

Nel testamento vengono indicate come usufruttuarie le due sorelle superstiti Rosa e Maria. Rosa viveva col marito a Torbole, Maria, rimasta vedova, s'era sposata nei primi anni cinquanta con un tenente Haberl e viveva a Trento. Nel gennaio 1866 morì il marito di Rosa, e allora Federico, considerando che questa sorella «*è stata bastantemente provveduta dal defunto suo marito e conoscendo che non sa fare un giusto uso delle entrate*» scrisse un'aggiunta (1 ottobre 1966) in cui destinava tutto l'usufrutto alla sorella Maria Haberl. (Si corresse tuttavia pochi giorni prima di morire, scrivendo che alla morte di Maria l'usufrutto sarebbe passato a Rosa, e così fu: Maria morì a Villa nel 1885 a 79 anni, Rosa a Torbole nel 1893 a 89).

Il monumento funebre del conte Federico Marzani nel cimitero di Villa Lagarina a Nogaredo. (foto Italo Prosser)

Nell'elencare i compensi per chi l'avrebbe assistito nell'ultima fase della malattia, escluse i medici (che evidentemente considerava già abbastanza ricompensati).

I discendenti del defunto cugino Agostino che attraversavano un periodo economicamente critico (ma questo lui non lo dice) sono gli unici a cui lascia alcune «*pezze di terra*».

Inoltre, «*conoscendo di aver forse trascurato qualche interesse comunale»,* non dimentica di ricompensare (con una somma di fiorini 300) il comune di Villa.

Troviamo nel testamento anche due disposizioni che ci confermano che Federico, pur essendo laico e anticlericale, era ben disposto verso la religione, probabilmente praticante e anche credente. La prima si trova all'inizio e potrebbe sembrare scontata, ma nell'Ottocento non lo era più: «*In suffragio dell'anima mia voglio che nella Chiesa di S. Lucia per il corso di dieci anni sia celebrata una S. Messa all'anno nel giorno della mia morte, e che in quel giorno siano distribuite due somme di farine di formentazzo a ventiquattro poveri che ascolteranno la S. Messa...*». Venivano poi stabiliti i compensi per i sacerdoti e per la chiesa, che però, si noti bene, non era la parrocchiale. La seconda si trova alla fine del documento, e non è usuale: «*Ogni persona beneficata col presente mio testamento dovrà almeno una volta all'anno rivolgere un minuto lo sguardo a Dio raccomandando a lui l'anima mia*».

Federico morì il 20 febbraio 1867, alle ore 7 pomeridiane. Nel *Liber Mortuorum* della parrocchia di Villa a quella data si legge: «*Marzani C.te Federico da Villa del fu Filippo, nubile. Lasciò la sua sostanza per un Istituto di ricovero pei poveri della Parrocchia immediata più Pederzano Aldeno e Brancolino».* Anni *«64 3/4».* Causa della morte*:*

«gastrite frizzosa cancerosa».
Nonostante la frammentarietà delle fonti e l'apparente contraddittorietà di alcune di esse possiamo concludere dicendo che Federico fu un uomo che si adoperò per mantenere integra la sua sostanza senza tuttavia considerare gli affari la ragione prima della sua vita, di carattere rude e schietto e non incline ai compromessi, talora ostinato e focoso nel difendere le proprie convinzioni, ma dotato di un animo disponibile, generoso e sensibile ai problemi sociali.

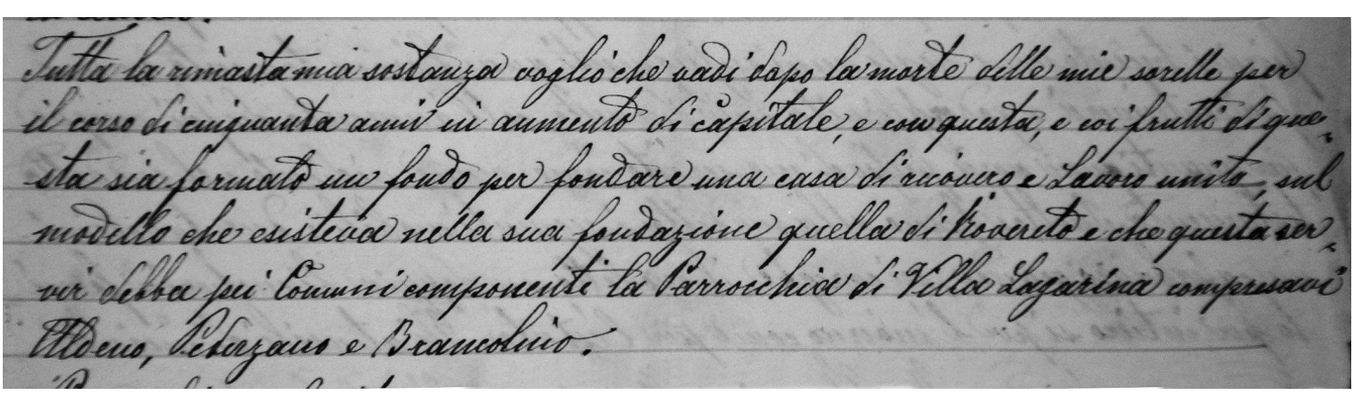
Note

[1] Numero errato per l'omissione di un V. L'anno della morte è il 1867 (v. *Liber Mortuorum* della parrocchia di Villa Lagarina e altri documenti).
[2] ACV, busta «Fondazione Marzani» N. 1093.
[3] Dai registri parrocchiali di Villa Lagarina o dai microfilm degli stessi consultabili in ADT derivano tutti i dati anagrafici parzialmente o integralmente citati nel testo.
[4] Il contratto con l'architetto Caminada per la costruzione dell'edificio è datato 6 marzo 1802 (AST, Archivio Notarile, Giudizio di Rovereto, notaio Scottini Giovanni Antonio). Ringrazio Roberto Adami per la comunicazione.
[5] V. nota 6.
[6] ACV, busta «Fondazione Marzani» N. 1093, atto datato 1 maggio 1817 con intestazione «*Tirolo Meridionale*».
[7] ACV, busta N. 4.
[8] Le ricerche negli elenchi del Ginnasio di Rovereto (BCR, Po BT 356, «Catalogo degli studenti...»1811-1814; «Nomina alumnorum...» 1815; «Iuventus Gymnasii Roboretani...» 1816-1818), dei collegi Marianum e Ruppertinum di Salisburgo (Georg Stadler, *Salisburgo e il Trentino*, 1988) e dell'Accademia Teresiana di Vienna (*Album der K.K. Theresianischen Akademie 1746-1913,* Wien 1913), istituzioni frequentate da vari Marzani di Villa Lagarina, hanno dato esito negativo.
[9] Lettera di Rosa Giuliani a Rosa Marzani, 14 sett. 1847, AMV, Teca VI, A. Il figlio e la figlia di Rosa Giuliani morirono ambedue prima dei vent'anni. Li ricorda un tabernacolo appoggiato al muro di casa Giuliani a Torbole.
[10] Il 25 aprile 1837 era morto improvvisamente il farmacista Valentino Marzani, che dal 1835 aveva curato gli affari di Agostino Marzani a Villa. Valentino Marzani, che incontreremo anche più avanti, apparteneva a un ramo della famiglia che s'era staccato nel Seicento da quello di cui si parla nel testo, e che poi s'era trasferito a Pomarolo. Il padre di Valentino era venuto a Villa Lagarina come chirurgo.
[11] Lettera di Federico al conte Salvadori, 18 giugno 1853 (ACRR, Fondo Amministrazione Salvadori, Scatola 118, cart. 280).
[12] Cristina Andreolli, *Il filatoio di Piazzo e la lavorazione della seta*, in «Il Comunale», n. 2, 1988, pp. 18-19.
[13] Cristina Andreolli, *Esiste un filatoio di seta nel distretto del villaggio di Piazzo*..., in *Il Filatoio di Piazzo*, 1993, p. 19.
[14] *Destinazione d'uso dei locali e percorsi del materiale nel ciclo produttivo interno al filatoio*, a cura del gruppo di rilievo, p. 49.
[15] APT, *Libri di archiviazione di Nogaredo*, n. 1, 1854.
[16] Lettera del farmacista Valentino Marzani ad Agostino Marzani, 25 aprile 1836 (AMV, Teca III, F).
[17] AMV, lettere di zia Antonia a Rosa moglie di Agostino, 14 marzo 1847 (Teca VI, A); di Viola Marzani al fratello Agostino *junior*, 17 marzo 1847 (Teca XVII, A); di Agostino *jr* alla madre Rosa, 9 maggio 1847 (Teca IV).
[18] AMV, Rosa moglie di Agostino alla zia Antonia, 6 giugno 1847 (Teca XV, B); Viola al fratello Agostino *jr*, 28 giugno 1847, Teca XVII, A; Rosa al figlio Agostino *jr*, 2 settembre 1847 (Teca XVI, A).
[19] AMV, Teca XI.
[20] Andreolli 1993, p. 26.
[21] Agostino al fratello Pietro, da Trento a Venezia, 11 febbraio 1854 (AMV, Teca VIII, B).
[22] Deve trattarsi di Felicita Ferdinanda Carolina Lodron (1778-1844), vedova del conte Filippo Consolati e sorella di Paride Giuseppe Lodron del ramo di Trento, che aveva acquistato all'incanto il palazzo di Nogaredo.
[23] *Le vicende della comunità di Villa Lagarina*, in Virginia Crespi Tranquillini, Giovanni Cristoforetti, Antonio Passerini, *La nobile pieve di Villa Lagarina*, 1994, pp.17-157.
[24] Giordani don Giacomantonio, *Cenni storici su la Chiesa e i Paroci di Villa Lagarina*, 1877, ristampa 1983, pp. 39-40.
[25] ADT, *Atti Visitali*, n. 88, 1839.
[26] Era la farmacia di Valentino e Daniele Marzani, e si trovava nella casa di fronte a quella di Federico, che fu di proprietà Marzani fino al 1982 (ora ITEA).
[27] Andreolli 1988, p. 19.
[28] Molti anni fa, quando nulla sapevo di questi fatti, un discendente de Stanchina parlando dei suoi antenati mi disse che erano anticlericali. Che fosse derivata da loro questa inclinazione di Federico?
[29] Passerini, 1994, p. 126.

Cenni storici sulla «Fondazione conte Federico Marzani»

di Roberto Adami

Alla morte del conte Federico Marzani (20 febbraio 1867) [1], come da testamento di data 12 dicembre 1863, la sua sostanza (detratte le donazioni ai parenti e alla servitù, e l'usufrutto vita loro durante delle sorelle Rosa sposata Giuliani di Torbole e Maria vedova Benuzzi di Dro e risposata Haberl abitante a Villa Lagarina) passò ad una costituenda fondazione benefica: «*Tutta la rimasta mia sostanza voglio che vadi dopo la morte delle mie sorelle per il corso di cinquanta anni in aumento di capitale, e con questa, e coi frutti di questa sia formato un fondo per fondare una casa di ricovero e lavoro unito, sul modello che esisteva nella sua fondazione quella di Rovereto e che questa servir debba pei Comuni componenti la parrocchia di Villa Lagarina compresovi Aldeno, Pederzano e Brancolino*»[2].



Passo del testamento del conte Federico in cui istituisce una casa di ricovero

Le rappresentanze comunali dei paesi coinvolti dal Marzani nell'opera benefica aderirono prontamente all'iniziativa mediante i rispettivi rappresentanti: Villa Lagarina (per mezzo del capo comune dottor Gio Batta Riolfatti); Nogaredo e Brancolino (capocomune Giovanni Pezzini); Pedersano (capocomune Fortunato Roberti); Sasso e Noarna (capocomune Bortolo Maffei); Pomarolo per la frazione di Piazzo (capocomune di Pomarolo Francesco Celva, deputato di Piazzo Daniele Rossi); Aldeno (capocomune Francesco Nicolodi).

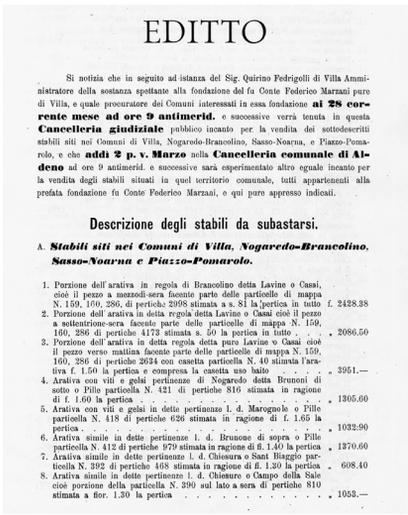
Castellano provò a sua volta ad avanzare qualche pretesa per essere aggregato alla fondazione, ma la sua richiesta non venne giudicata legittima e venne "*licenziato*".

I comuni predetti passarono quindi ad eleggere come loro procuratore e amministratore della sostanza Marzani, il cui valore superava i 62.000 fiorini, il signor Quirino Fedrigolli di Villa Lagarina. Maria Marzani vedova Haberl, invece, amministrò da se l'usufrutto. Ella morì a Villa Lagarina nel 1885 e l'usufrutto sulla sostanza del fratello Federico passò a Rosa Marzani sposata Giuliani.

Non avendo figli Rosa preferì vendere il diritto di usufrutto ai Comuni proprietari, cosa che fece in data 10 ottobre 1885, in cambio di una rendita annua di 900 fiorini e di altre condizioni tra cui il seguente pagamento in natura: "*i Comuni acquirenti si obbligano di mandarle a Riva, franchi di porto, due ettolitri di vino fino annualmente nel mese di dicembre, e ciò finché vivrà e così pure due cestelli di uva nera, due cestelli persici ed una di codogni*".

Cancellato l'onere dell'usufrutto, e probabilmente nell'intento di accantonare i primi fondi per la futura fondazione del ricovero, i Comuni proprietari decisero di passare alla vendita di gran parte della sostanza Marzani. In data 15 settembre 1886 si procedette alla cessione dei "*mobili ed utensili da cantina*". Qualche mese dopo, il 28 febbraio 1887 "*ad ore 9 antimeridiane*", nella cancelleria dell'Imperial Regio Giudizio Distrettuale di Nogaredo, si passò alla messa all'incanto dei beni immobili "*Siti nei Comuni di Villa, Nogaredo-Brancolino, Sasso-Noarna, e Piazzo-Pomarolo*"; quindi, il 2 marzo alla stessa ora, nella cancelleria comunale di Aldeno, si svolse l'asta per quelli situati nel comune

di Aldeno. Per l'occasione il Giudizio di Nogaredo, a firma del giudice Dottor Nulli, fece stampare un apposito avviso ("*Editto*"), nel quale i beni stabili della Fondazione erano dettagliatamente descritti in 32 punti.



EDITTO

Si notizia che in seguito ad istanza del Sig. Quirino Pedrigolli di Villa Amministratore della sostanza spettante alla fondazione del fu Conte Federico Marzani pure di Villa, e quale procuratore dei Comuni interessati in essa fondazione **ai 28 corrente mese ad ore 9 antimerid.** e successive verrà tenuta in questa **Cancelleria giudiziale** pubblico incanto per la vendita dei sottodescritti stabili siti nei Comuni di Villa, Nogaredo-Brancolino, Sasso-Noarna, e Piazzo-Pomarolo, e che **addì 2 p. v. Marzo** nella **Cancelleria comunale di Aldeno** ad ore 9 antimerid. e successive sarà esperimentato altro eguale incanto per la vendita degli stabili situati in quel territorio comunale, tutti appartenenti alla prefata fondazione fu Conte Federico Marzani, e qui pure appresso indicati.

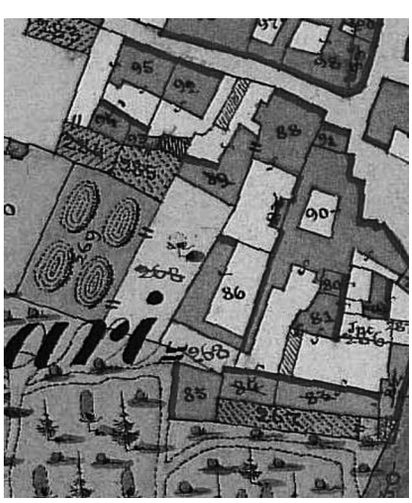
Descrizione degli stabili da subastarsi.

A. ***Stabili siti nei Comuni di Villa, Nogaredo-Brancolino, Sasso-Noarna e Piazzo-Pomarolo.***

1. Porzione dell'aratiya in regola di Brancolino detta Lavine o Casai, cioè il pezzo a mezzodi-sera facente parte delle particelle di mappa N. 159, 160, 286, di pertiche 2998 stimata a s. 81 la pertica in tutto . . . f. 2428.38
2. Porzione dell aratiya in detta regola detta Lavine o Casai cioè il pezzo a settentrione-sera facente parte delle particelle di mappa N. 159, 160, 286 di pertiche 4173 stimata s. 50 la pertica in tutto . . . . „ 2086.50
3. Porzione dell aratiya in detta regola detta pure Lavine o Casai cioè il pezzo verso mattina facente parte delle particelle di mappa N. 159, 160, 286 di pertiche 2634 con casetta particella N. 40 stimata l'aratiya f. 1.50 la pertica e compresa la casetta uso baito . . . . . „ 3951.—
4. Aratiya con viti e gelsi pertinenze di Nogaredo detta Brunoni di sotto o Pille particella N. 421 di pertiche 816 stimata in ragione di f. 1.60 la pertica . . . . . „ 1305.60
5. Aratiya con viti e gelsi in dette pertinenze l. d. Marognolo o Pille particella N. 418 di pertiche 626 stimata in ragione di f. 1.65 la pertica . . . . . „ 1032.90
6. Aratiya simile in dette pertinenze l. d. Brunone di sopra o Pille particella N. 412 di pertiche 979 stimata in ragione di fl. 1.40 la pertica „ 1370.60
7. Aratiya simile in dette pertinenze l. d. Chiesura o Sant Biaggio particella N. 392 di pertiche 468 stimata in ragione di fl. 1.30 la pertica „ 608.40
8. Aratiya simile in dette pertinenze l. d. Chiesure o Campo della Sale cioè porzione della particella N. 390 sul lato a sera di pertiche 810 stimata a fior. 1.20 la pertica . . . . . „ 1053.—

La prima facciata dell'avviso stampato in occasione dell'asta dei beni della fondazione Marzani

La "*Casa signorile ed in parte rustica sita in Villa Lagarina al civ. N. 13, particelle N. 86, 88 con orto attiguo avente Beneficio d'acqua potabile particelle 268, 269 di pertiche 586 stimato assieme fiorini 6732*", venne acquistata per 6.733 fiorini dal geometra Angelo Turri d'Isera che agiva per conto del Conte Carlo fu Agostino Marzani di Villa Lagarina, proprietario della casa confinante.



Casa, orto e giardino di Federico Marzani a Villa Lagarina (particelle n° 86,88,268,269) nella mappa catastale del 1860

La "*Casa d'abitazione con fucina ed ortini annessi in regola di Piazzo, luogo detto Strafalt particelle N. 46, 360, 361, 362 e 404 di pertiche 187 stimata assieme fiorini 560*", venne acquistata per 561 fiorini da Innocenzo fu Giovanni Petrolli di Piazzo.

Il "*Grande fabbricato con filatoio di 3 piante, 5 botteghe, N. 17 stanze e camerini, 4 cucine, 5 avvolti e 2 stalle in regola di Piazzo con aratiyo, prativo, pascolivo ed ortivo annesso particelle N. 45, 354, 357, 358, 359, 363, 49 di pertiche 2251 stimata assieme fiorini 4124*", non venne posto all'incanto in quanto in esso i comuni volevano realizzare il ricovero.

La "*Casa in Aldeno contrada del Gelso al civ. N. 9*" venne acquistata da Giacomo Maestranzi di Trento per 3.030 fiorini.

Le campagne vennero acquistate da gente di Brancolino, Nogaredo, Villa ed Aldeno.

Da questa vendita la fondazione incassò circa 50.000 fiorini.

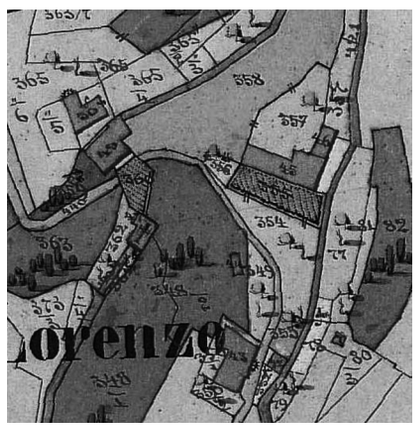
Il 16 settembre 1893 morì Rosa Marzani vedova Giuliani. A partire da questa data i Comuni avevano 50 anni di tempo per far fruttare il capitale ricavato dalla vendita dei beni e quindi, nel 1943, passare alla costruzione del ricovero.

Nel 1897 risulta amministratore della fondazione Silvio Marzani di Villa Lagarina.

Nel 1921 viene nominato amministratore Pietro fu Giuseppe Galvagnini di Villa Lagarina.

Nel 1928 il patrimonio della fondazione consisteva in 161.492 lire: 7.200 lire in fabbricati (il filatoio); 17.376 in fondi rustici; 109.362 in titoli e crediti e 27.554 in depositi. Le entrate annue erano pari a circa 15.000 lire; l'utile netto a 12.898 lire, messe a frutto per gli scopi della fondazione.

Il 21 maggio 1932, per adeguare la fondazione alla normativa italiana in materia di assistenza e beneficenza, venne redatto lo statuto dell'ente, che costituisce anche l'atto di fondazione ufficiale dello stesso, fino ad allora mai eseguito. In base a questo atto, a norma della legge nazionale italiana 17 luglio 1890 N. 6972, nota come "Legge



I beni Marzani in località "Strafalt" sopra Piazzo (Particelle n° 45, 46, 49, 354, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 404) comprendenti il filatoio e la casa di abitazione con fucina

Crispi", modificata con Regio Decreto 30 dicembre 1923 N. 2841 e Regio Decreto Legge 20 febbraio 1927 N. 257, la fondazione venne dichiarata (articolo 2 dello statuto) Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (IPAB), con il nome di "Fondazione Conte Federico Marzani".

In base allo statuto, che confermò le volontà testamentarie del conte Federico circa gli scopi finali, l'Istituzione venne affidata all'amministrazione di un Presidente, assistito da un "*Comitato di quattro Patroni*", che potevano durare in carica quattro anni ed essere riconfermati. Il Presidente e due patroni dovevano essere di Villa Lagarina, un patrono di Aldeno ed uno di Pomarolo; la loro nomina spettava al Prefetto . Essi non ricevevano nessun compenso per la loro opera; mentre il segretario dell'istituzione era retribuito.

La nuova IPAB non funzionò a lungo, in quanto in data 16 ottobre 1934, appurato che "*il capitale lasciato dal fondatore allo stato at-*

tuale non servirebbe assolutamente allo scopo essendo assolutamente insufficiente"; visto che "*dopo l'erezione dell'Ospedale Romani di Nomi la fondazione di una casa ricovero e di lavoro voluta dal testatore conte Marzani si renderebbe del tutto superflua*"; il podestà di Villa Lagarina Bruno Perotti Beno propose la "*trasformazione del fine inerente al patrimonio della fondazione Marzani nel senso che detta fondazione sia concentrata nella Congregazione di Carità di Villa Lagarina, conservando intatto il capitale e utilizzando gli utili in parte coi Comuni interessati, a beneficio di tanti poveri che chiedono continuamente aiuto e non si possono soccorrere per mancanza di mezzi*". Con Decreto Reale ed Imperiale 30 novembre 1936-XV, venne quindi disposta "*la concentrazione, oltre che alla trasformazione del fine, della Pia Fondazione Federico Marzani in Villa Lagarina nella Congregazione di Carità di Villa Lagarina*". A partire da questa data la fondazione iniziò ad essere amministrata dalla locale Congregazione di Carità.

Le Congregazioni di Carità furono soppresse in Italia con legge 3 giugno 1937, N. 847, che istituì al loro posto gli Enti Comunali di Assistenza (ECA). A partire da questa data la fondazione venne dunque amministrata dall'ECA di Villa Lagarina.

Nel 1989 il Comune di Villa Lagarina iniziò le pratiche per la soppressione della Fondazione Marzani, cosa che avvenne con delibera della Giunta Provinciale di data 19 ottobre 1991, che destinò il patrimonio dell'ente soppresso al comune di Villa Lagarina, imponendogli il vincolo di destinazione a favore dei servizi sociali ed assistenziali, ai sensi dell'art. 27 della L.R. 26 agosto 1988, n. 20.

Al momento della soppressione facevano parte del patrimonio della Fondazione Marzani i seguenti stabili:

- il filatoio di Piazzo con orto annesso;
- una campagna in Val di Riva (Rovereto) di 5.620 mq.
- una campagna in Cimone.

Il valore globale di questi beni venne stimato in lire 144.260.000.

Negli anni seguenti la destinazione a favore dei servizi sociali è stata modificata e l'amministrazione comunale, grazie al finanziamento ottenuto dalla Provincia Autonoma di Trento, ha iniziato i lavori per trasformare il filatoio (del quale si conserva ancora uno dei tre alberi sostanzialmente funzionante) in un grande museo della seta.

Note

[1] Tutte le notizie sulla fondazione sono tratte dal fondo archivistico della stessa conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Villa Lagarina, N. 1093-1169, ed in particolare ai numeri 1093 (anni 1863-1886), 1094 (1887-1899), 1095 (anni 1900-1937).

[2] Per la verità con una successiva modifica, Federico dispose che l'usufrutto della sua sostanza fosse in beneficio della sola Maria vedova Haberl, e solo alla morte di questa all'altra sorella Rosa sposata Giuliani.

Gio Batta Riolfatti (1812 – 1883)

Grande benefattore della comunità di Villa Lagarina
Intitolati al suo nome la bella piazza della fontana e l'asilo infantile
(quest'ultimo anche a sua sorella Rosa)

di Antonio Passerini

Fonti

Roberto Adami *La casa "Ai Giardini" ed il suo donatore G.B. Riolfatti (1812-1883)*, in "Notiziario della giunta e del consiglio comunale di Villa Lagarina", n. 1, aprile 1994; *La Nobile Pieve*, pp. 111 e segg. passim; Archivio comunale di Villa Lagarina, fascicoli 1052-1062 "Fondazione Riolfatti".

Uomo di legge e amministratore pubblico

Giovanni Battista (Gio Batta) Riolfatti nasce a Villa Lagarina il 1° agosto 1812 e vi muore l'11 agosto 1883. Figlio di Luigi e Giuseppa fu Melchiore Leonardi di Preore presso Tione, ha molti fratelli e sorelle: Luigi, Francesco, Domenico, Gioseffa Marianna, Gioseffa Luigia, Rosa (1813-1890), Albina, Maria. Alcuni muoiono giovani, altri più avanti negli anni, tutti tuttavia prima di lui, tranne la sorella Rosa. Non solo, quando Gio Batta muore è in vita una sola nipote, Erminia, figlia del fratello Francesco. Queste precisazioni sono opportune per comprendere la destinazione che le ricche sostanze di Gio Batta hanno avuto secondo il testamento da lui stesso scritto nel 1878 ed al quale apporta leggere modifiche nel 1880 e nel marzo 1883 (morirà nell'agosto seguente).
Originaria di Pedersano, la famiglia Riolfatti era piuttosto benestante. Il padre era negoziante e possidente e questo permise a Giovanni Battista di intraprendere gli studi giuridici. Laureatosi in giurisprudenza e divenuto dottore in legge, esercita la professione nella sua casa a Villa che guarda sulla piazza della grande fontana, oggi a lui stesso intitolata. (È la casa di proprietà Zandonai, con negozio di frutta e verdura).
Si dedica anche alla vita pubblica divenendo a più riprese Capo Comune di Villa: lo è quantomeno nel 1848 e ininterrottamente dal 1861 al 1872. Tra le opere pubbliche realizzate sotto le sue amministrazioni figurano la ricostruzione del ponte sull'Adige (1867-68) fatto bruciare nel 1866 dalle autorità austriache per non favorire un'eventuale avanzata verso Trento di Garibaldi impegnato allora nelle basse Giudicarie e in Val di Ledro, e il rifacimento di 502 pertiche viennesi, quasi un chilometro, dell'acquedotto in "contrada del Giudizio" (la sede giudiziaria è la palazzina sul Cornalé, divenuta poi caserma dei Carabinieri), per il quale nel 1869 si stanziano 1400 fiorini al fine di sostituire le canalette che sono in pietra viva e coperte di lastre rotte in più parti, con tubature in "pietra d'Arco".
Significativa la motivazione con la quale la Rappresentanza comunale, cioè il Consiglio comunale, retta dal "dottor Gio Batta Riolfatti" (così viene sempre chiamato, sia per rispetto alla persona sia perché a Villa esiste un suo omonimo), nega nel febbraio 1864 a Davide Calliari l'apertura di un caffè-trattoria a Villa: "Esistono già due caffè, tre osterie ed una trattoria, numero esorbitante riguardo alla tenue popolazione del paese di 602 anime, alle limitate sue risorse ed agli tempi tristi che corrono". E ancora: "Nel concedere simili industrie non si farebbe altro che favorire gli vizi, promuovere la miseria e rovinare gli esercenti stessi."
Questo atteggiamento, che sicuramente rispecchia le convinzio-

Casa Riolfatti, ora Zandonai, sulla piazza della fontana (foto Borgoantico)

Portone della ex casa Riolfatti sulla piazza delle fontana (foto Borgoantico)

Particolare del concio del portone della ex casa Riolfatti sulla piazza della fontana (foto Borgoantico)

ni del capo comune Riolfatti, ci fa capire la sua particolare attenzione verso l'educazione dei cittadini, e della gioventù in particolare, come affermerà esplicitamente nel suo testamento destinando allo scopo parte dei suoi beni.
Lo troviamo anche quale rappresentante di Villa per la costituzione, nel 1844, della Delegazione del ponte istituita per gestire appunto la costruzione del ponte sull'Adige in sostituzione del traghetto.

Gio Batta Riolfatti muore per "vizio cardiaco" nel pomeriggio dell'11 agosto 1883 all'età di 71 anni. Per interessamento del Comune gli viene fatto un grande funerale, non rispettando il suo desiderio di avere un "obito affatto modesto".

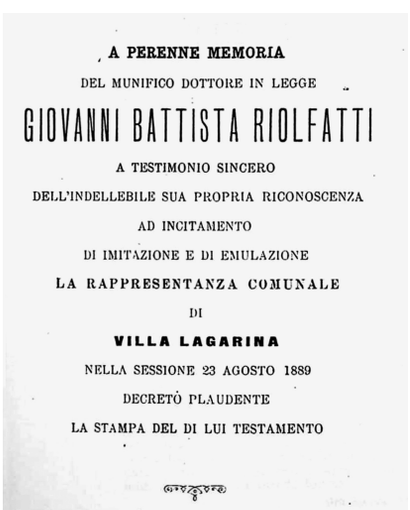
Attuazione, con polemiche, delle disposizioni testamentarie

Probabilmente anche altre sue disposizioni non vengono, dopo la morte, rispettate fedelmente o vengono travisate, oppure si verificano delle intromissioni non corrette, tanto che nel 1889 la nuova amministrazione comunale, retta dal commerciante Federico Ambrosi (un'amministrazione che vuole cambiare rotta, contrapponendosi alla precedente e andando in attrito anche con il decano don Aste) fa stampare 50 copie del testamento perché intende dare ampia diffusione pubblica alle disposizioni del dottor Riolfatti e avviare tutte le fondazioni da lui previste.
In verità ha sicuramente complicato le cose la morte nell'aprile del 1887, all'età di 63 anni, di don Antonio Miori nominato dal dottor Riolfatti suo esecutore testamentario e amministratore della sostanza lasciata in eredità.
Non solo, ma proprio nel 1889 scadono i sei anni di attesa per l'attuazione del II legato, che riguarda l'istituzione di un asilo infantile, quindi le motivazioni per prendere decisamente in mano la faccenda sono numerose. Comunque il Capo Comune Ambrosi, senz'altro aiutato nella sua azione dal fratello Eugenio, fresco segretario comunale (e fresco comandante dei pompieri), si fa forte di una chiara affermazione del testatore, aggiunta nel 1880: "La congregazione di carità nominata mia erede dovrà dipendere affatto dal Comune di Villa a cui spetterà perciò anche di stabilire le norme e prendere in rapporto alla stessa tutte quelle disposizioni che il Comune di Villa e per esso la Comunale Rappresentanza crederà necessarie ed opportune, ed io non dubito che la Rappresentanza stessa saprà in ogni tempo invigilare e provedere perché la pia mia fondazione venga sempre coscienziosamente amministrata."
Il dottor Riolfatti è anche esplicito sui fini dei suoi lasciti: "Scopo precipuo delle diverse mie fondazioni si fu di favorire alla meglio l'educazione della gioventù, promuovere i buoni costumi e soccorrere ai bisognosi estendendone i benefici al maggior numero d'individui."
Ma scrive anche, con un senso di realismo e di modestia: "Probabilmente dopo il mio decesso alcuna delle istituzioni da me fondate diverrà soggetto di critica… Non so se il mio intento sarà almeno in parte raggiunto e se avrà a derivare alcun poco di bene pel mio paese. Ad ogni modo le mie intenzioni erano al certo benevoli e ciò basta per la mia coscienza."
Il valore netto del suo patrimonio al momento della morte è di 44.493 fiorini.
Nelle sue ultime volontà non si dimentica della "serva di casa", Diomira Bettini, alla quale lascia 300 fiorini austriaci in "Banco Note" ed è pure generoso verso i suoi fittavoli condonando debiti o affitti.
Due parole sul citato don Antonio Miori. All'interno del cimitero di Villa-Nogaredo, a destra dell'ingresso, sul muro del "romitorio" di Santa Lucia si trova una lapide che riporta questo testo:
"Antonio Miori di Varignano, cappellano maestro di scuola e sacrestano di questa chiesa. Fu per sette lustri caro ed utile a quattro paroci decani stimato ed amato dal popolo che in lui avea il pio e dotto sacerdote, l'amico sincero ed officioso, morì d'anni 63 al 19 aprile 1887."
I quattro parroci-decani di cui fa il cooperatore sono: don Pietro Slanzi, don Tommaso Torresani, don Pietro Zortea, don Giovanni Aste. Assume anche la reggenza del-

la parrocchia in qualità di Vicario per sette mesi tra la morte di don Slanzi e l'arrivo di don Torresani e per tre mesi tra la partenza di don Torresani e l'arrivo di don Zortea (Giacomantonio Giordani, *Cenni storici su i paroci di Villa lagarina,* Sottochiesa, Rovereto, 1877, pp. 44- 49).

Le fondazioni

Detto che il dottor Gio Batta lascia l'usufrutto della casa sulla piazza della fontana e di altri beni alla sorella Rosina e che gratifica di cospicui vitalizi e somme di denaro la cognata Maria, vedova di suo fratello Francesco, e la figlia di lei Erminia, sua nipote, residenti in Treviso, ecco le fondazioni indicate nel testamento.



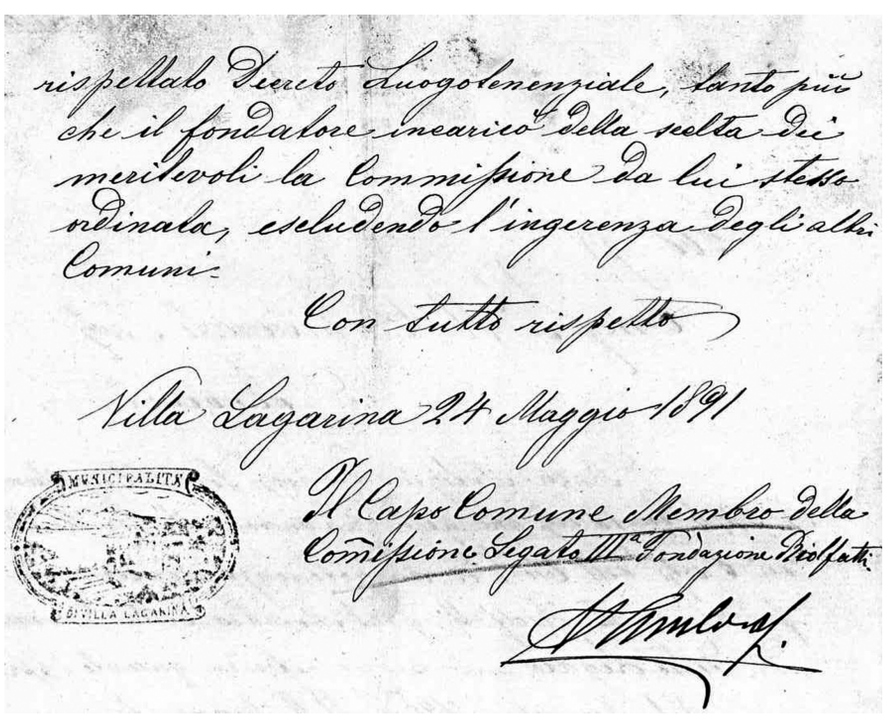
A PERENNE MEMORIA
DEL MUNIFICO DOTTORE IN LEGGE
GIOVANNI BATTISTA RIOLFATTI
A TESTIMONIO SINCERO
DELL'INDELLEBILE SUA PROPRIA RICONOSCENZA
AD INCITAMENTO
DI IMITAZIONE E DI EMULAZIONE
LA RAPPRESENTANZA COMUNALE
DI
VILLA LAGARINA
NELLA SESSIONE 23 AGOSTO 1889
DECRETÒ PLAUDENTE
LA STAMPA DEL DI LUI TESTAMENTO

Seconda pagina di copertina del testamento di Giobatta Riolfatti (fotocopia in Biblioteca di Villa Lagarina)

I fondazione: la congregazione di carità. 1878**:** "Voglio che sia istituita a Villa a favore di questi poveri comunisti una casa ricovero… "; 1880: al posto della casa ricovero, che viene annullata, "dispongo che erede di ogni mia sostanza sia una novella Congregazione di carità da stabilirsi qui in Villa," che dovrà dipendere del tutto, come già accennato, dal Comune.

II fondazione: l'asilo infantile. Passati sei anni dalla morte, il Comune di Villa deve ricevere 400 pezzi d'oro, da capitalizzarsi, con gli interessi dei quali dovrà essere istituito un asilo infantile, per bambini dell'uno e dell'altro sesso, appartenenti a famiglie stabilmente dimoranti nel Comune di Villa. L'asilo sarà gratuito per le famiglie povere, mentre quelle più benestanti potranno contribuire con una quota mensile. Gestirà questi aspetti un'apposita commissione composta dal Parroco, dal Capo Comune e da una terza persona "proba ed intelligente", scelta dalla Rappresentanza (Consiglio) comunale.
Citiamo ora alcune notizie riprese da *La nobile pieve di Villa Lagarina,* p. 132. Nel 1886 si completa il nuovo edificio davanti alla chiesa destinato agli uffici comunali, alla scuola elementare e all'asilo. Ma, mentre municipio e scuola vi entrano in quell'anno, per l'asilo si attenderà l'autunno del 1890. Nel 1889 si discute in Consiglio comunale se creare un semplice asilo o un giardino dell'Infanzia, secondo le più moderne teorie pedagogiche, e si delega il Capo Comune Federico Ambrosi a trovare su ciò un accordo con il Decano. Nel settembre del 1890 si decide di realizzare un piazzale per il futuro asilo, dietro l'edificio, al posto dell'orto: si vende la terra dell'orto e col ricavato si compera la ghiaia per il piazzale. Nel frattempo muore anche Rosa Riolfatti, la sorella di Gio Batta, e anche lei lascia una cospicua eredità per l'asilo (900 marenghi). I lasciti dei due fratelli vengono uniti, a patto che la "supremazia nella commissione direttrice" sia del Comune. La nuova istituzione viene chiamata "Asilo infantile Dottor G. Battista e Rosa Riolfatti".

III fondazione: libri e scarpe per i ragazzi. Viene destinata una somma annua di denaro per una piccola biblioteca, per libri scolastici degli alunni e per "oggetti di vestiario in specie scarpe" da regalarsi ai giovani scolari poveri **.** Amministrato-



rispettato Decreto Luogotenenziale, tanto più che il fondatore incaricò della scelta dei meritevoli la commissione da lui stesso ordinata, escludendo l'ingerenza degli altri Comuni.

Con tutto rispetto

Villa Lagarina 24 Maggio 1891

Il Capo Comune Membro della Comissione Legato III° Fondazione Riolfatti

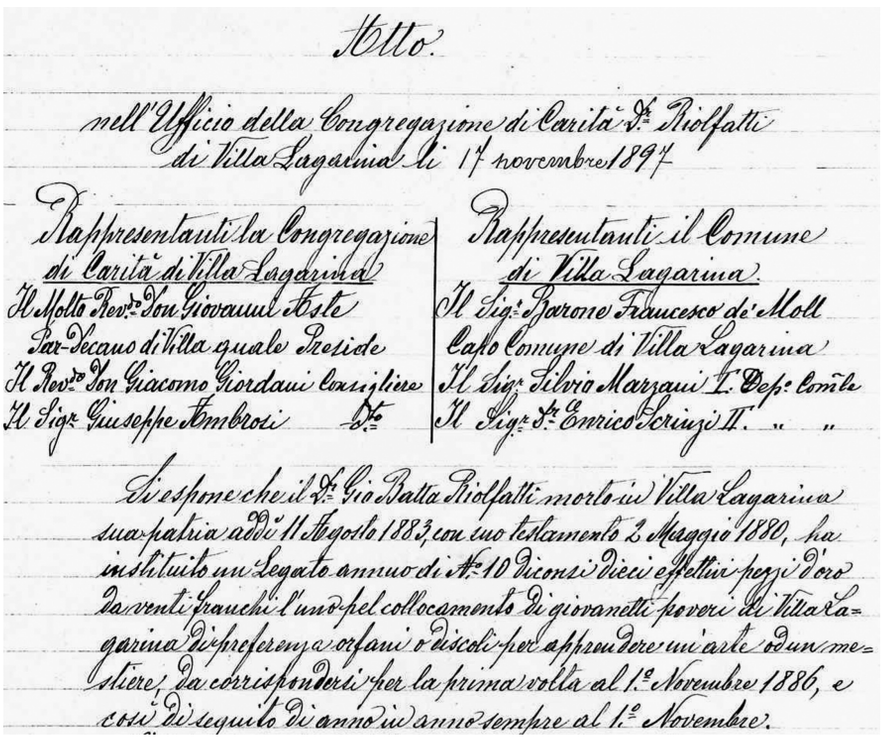
MUNICIPALITÀ
DI VILLA LAGARINA

Parte finale di una lettera inviata al Capitanato di Rovereto nel 1891 dal Capo Comune Federico Ambrosi riguardo a rimostranze di Nogaredo su presunte ingiustizie nell'assegnazione ai ragazzi dei sussidi del III legato. Si noti il timbro con un disegno, qui poco decifrabile, che può essere ritenuto il primo tentativo di stemma della "Municipalità di Villa Lagarina (Archivio comunale di Villa Lagarina, fasc. 1054)

re di questo lascito è Silvio Marzani, cassiere Pietro Galvagnini. Nell'aprile del 1888 si comperano libri per la biblioteca. Di questa fondazione si hanno notizie "concrete" riferite agli anni 1909 e seguenti: si comperano libri per la biblioteca e libri scolastici e si commissiona la confezione, di giubbe e di scarpe-stivali. Nel 1909 12 paia di stivali (ditta Eccher di Rovereto) e 4 giubbe; nel 1910 16 paia di scarpe (le fa Enrico Piazzini a 7 corone il paio), 4 giubbe e un paio di calzoni (si compera il panno presso la "Succursale di Villa Lagarina dell'Unione Cooperativa Trentina" di consumo e di credito, che ha sede a Trento e succursali a Villa, Terragnolo e Villazzano; si fanno confezionare giubbe e pantaloni da Giuseppe Calza); nel 1912 11 paia di stivali (6 li confeziona Luigi Gerosa, 5 Enrico Piazzini); nel 1913 17 paia di scarpe e il maestro Luigi Coser compera libri di lettura; nel 1914: 16 paia di stivali, "di vacchetta e corame", confezionati da Giuseppe Galvagni di Piazzo.

IV fondazione: giovani apprendisti. Viene destinata una somma di denaro per "collocare due o più ragazzi, di preferenza orfani, o discoli, presso onesti contadini od altrimenti a maestro per apprendere un'arte od un mestiere". Questo legato è sicuramente attuato, se pur per pochi ragazzi, a partire dal 1892 e fino al 1915, dal 1921 al 1928.

La casa in Cavolavilla un tempo di proprietà di Gio Batta Riolfatti (foto Borgoantico)



Atto.

nell'Ufficio della Congregazione di Carità Sig. Riolfatti di Villa Lagarina li 17 novembre 1897

Rappresentanti la Congregazione di Carità di Villa Lagarina
Il Molto Rev.do Don Giovanni Zorzi Par-Decano di Villa quale Presidente
Il Rev.do Don Giacomo Giordani Consigliere
Il Sig. Giuseppe Ambrosi Id.

Rappresentanti il Comune di Villa Lagarina.
Il Sig. Barone Francesco de Moll Capo Comune di Villa Lagarina
Il Sig. Silvio Marzani I. Dep. Comle
Il Sig. Dr. Enrico Scrinzi II. " "

Si espone che il Sig. Gio Batta Riolfatti morto in Villa Lagarina sua patria addì 11 Agosto 1883, con suo testamento 2 Maggio 1880, ha instituito un Legato annuo di N. 10 Diconsi Dieci effettivi pezzi d'oro da venti franchi l'uno pel collocamento di giovanetti poveri di Villa Lagarina di preferenza a orfani o discoli per apprendere un'arte od un mestiere, da corrispondersi per la prima volta al 1.e Novembre 1886, e così di seguito di anno in anno sempre al 1.e Novembre.

Parte iniziale di un atto del 1897 riguardante il IV legato (Archivio comunale di Villa Lagarina, fasc. 1054)

V fondazione: giovani ragazze. Viene destinata una somma ogni tre anni, per "una giovane da marito, senza però l'obbligo di maritarsi (mentre io non intendo con questa fondazione di favorire i matrimoni, ma solo di premiare il merito e promuovere l'emulazione), di nobile condotta morale, nubile o vedova senza figli, non malaticcia, dell'età da 18 a 28 anni". Vaglia le domande un'apposita commissione, formata anche questa dal decano (prima don Zorzi, poi don Visintainer), dal Capo Comune (Francesco Moll; nel 1920 Silvio Todeschi; il podestà Gennaro Tarabini nel 1928) e da una terza persona (troviamo Eugenio Ambrosi, Luigi Pizzini, il dott. Enrico Scrinzi, Domenico Baldo, Vigilio Baroni). La fondazione ha funzionato sicuramente dal 1898 al 1911, nel 1921 e nel 1928. Nel 1898 le domande, valide per il triennio seguente, sono 9, nel 1901 8, nel 1904 14, nel 1907 16, nel 1910 13; nel 1921 5.

VI fondazione: magazzino comunale. Viene destinata una somma di denaro "per la formazione di un magazzino comunale stabile di grano turco". Questo legato viene in seguito chiamata "Fondazione Monte grani" o "Fondazione Montegrani". Cassiere è Pietro Galvagnini; revisori Federico Benvenuti e Giacomo Ambrosi. Nel 1907 si chiude il conto con una disponibilità di 6184 corone. Durante la guerra si ha notizia di assegnazione di denaro al Comitato comunale per vari acquisti lungo l'anno di farina gialla da distribuire gratuitamente ai poveri. Alcuni anni dopo la fine della guerra (ottobre 1922) il conte Carlo Marzani e il dott. Enrico Scrinzi senior danno un giudizio severo sulla gestione della Fondazione, gravata da prestiti di guerra (fatti dietro "pressioni e intimidazioni") che hanno causato grosse perdite di patrimonio, tanto che risulta un debito presso il Comune. Si hanno, al momento, notizie fino al 1934.

VII fondazione: Lazzaretto. Viene destinata una somma per costruire in un luogo idoneo un lazzaretto da utilizzare nei casi di epidemie, come il colera (non è casuale la specificazione: Gio Batta Riolfatti è stato testimone delle due ondate di colera del 1836 e 1855). Questa verrà proprio detta "Fondazione Lazzaretto". Si ha al momento qualche scarna notizia riferita al periodo 1910 – 1934. Cassiere è Pietro Galvagnini. Nel 1910 c'è un capitale di 8079 corone. Nel 1914 si sottoscrivono obbligazioni di guerra. Al 20 gennaio 1934 il capitale è di 3453 lire.

La casa in località Giardini un tempo di proprietà di Gio Batta Riolfatti (foto Borgoantico)

VIII fondazione: sussidi ai poveri. Viene destinata una somma per l'istituzione di una congregazione di carità che dia sussidi ai poveri, ma la disposizione viene superata, e annullata, dalla modifica del testamento introdotta nel 1880 con la quale introduce al punto I proprio la fondazione di una congregazione di carità.

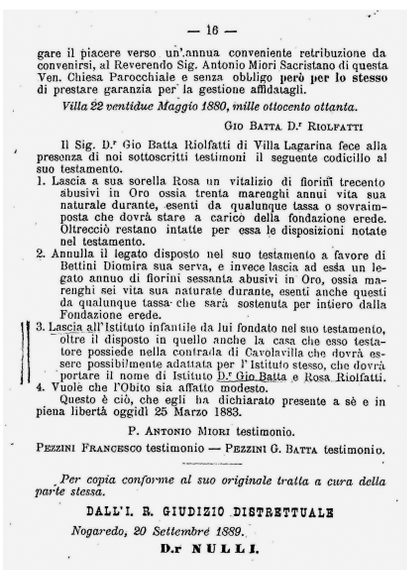
Nota. Riguardo alle fondazioni abbiamo riportato le notizie ricavate dal testamento e dai fascicoli dell'Archivio comunale di Villa denominati "Fondazione Riolfatti". Sicuramente però in quello stesso archivio e da altre parti sono reperibili altre informazioni su Gio Batta Riolfatti e le sue fondazioni: sarebbe bello allora che qualcuno approfondisse la ricerca.

Il destino delle sue case

La casa nella Piazza della fontana
Morta la sorella Rosina nel 1890, lasciando anch'essa fondazioni che vengono unite a quelle del fratello, la casa sulla piazza della fontana viene messa all'asta nel febbraio del 1891 per poter avviare e sostenere con i soldi ricavati le varie fondazioni. L'edificio viene acquistato per 7001 fiorini dal barone Francesco Moll, proprietario del vicino palazzo oggi Guerrieri Gonzaga, il quale taglia la "punta" rivolta ad Est dell'edificio per facilitare l'ingresso al suo palazzo. Dai Moll la casa passa ai conti Marzani e infine alla famiglia Zandonai.

La casa in località Giardini, presso gli attuali campi sportivi
Riportiamo liberamente dalla ricerca di Adami. Giovanni Battista era molto legato ad un suo edificio con annessi campagna e bosco: si tratta della grande casa rurale in località Giardini (nome secolare del luogo), vicino a Piazzo, meta preferita del dottore, il quale ne vieta espressamente per trent'anni l'alienazione. La sua volontà non solo fu rispettata per trent'anni, ma la casa non fu mai venduta. Negli anni della prima guerra mondiale il rustico ospitò un ricovero-ospedale per muli e cavalli dell'esercito austriaco. Nel 1937 passò, come tutte le fondazioni benefiche del Comune, all'Ente Comunale di Assistenza (ECA) di Villa Lagarina. In seguito rimase a lungo desolatamente vuoto. Il 22 dicembre 1988 il Comune destinava l'edificio e il terreno adiacente a favore di servizi assistenziali e sociali, affidandolo poi all'Associazione "Voce amica" che lo utilizzava per ospitarvi una comunità, dopo un'adeguata ristrutturazione dell'edificio.

La casa ex ECA in via Cavolavilla
Nel 1889 si pensò di collocarvi l'asilo infantile previsto nel testamento, ma l'ipotesi fu scartata perché l'edificio non fu ritenuto idoneo allo scopo. La casa comunque è rimasta di proprietà della Fondazione GB Riolfatti, nel 1937 è passata all'Ente Comunale assistenza (ECA), è quindi rimasta di proprietà comunale anche dopo lo scioglimento dell'ECA, e lo è a tutt'oggi: in tutti questi 120 anni (quasi) ha sempre svolto una funzione di carattere sociale offrendo alloggio a più famiglie di estrazione popolare, talvolta povere o bisognose.



— 16 —

gare il piacere verso un'annua conveniente retribuzione da convenirsi, al Reverendo Sig. Antonio Miori Sacristano di questa Ven. Chiesa Parocchiale e senza obbligo però per lo stesso di prestare garanzia per la gestione affidatagli.

Villa 22 ventidue Maggio 1880, mille ottocento ottanta.

GIO BATTA D.r RIOLFATTI

Il Sig. D.r Gio Batta Riolfatti di Villa Lagarina fece alla presenza di noi sottoscritti testimoni il seguente codicillo al suo testamento.

1. Lascia a sua sorella Rosa un vitalizio di fiorini trecento abusivi in Oro ossia trenta marenghi annui vita sua naturale durante, esenti da qualunque tassa o sovraimposta che dovrà stare a carico della fondazione erede. Oltrecciò restano intatte per ossa le disposizioni notate nel testamento.
2. Annulla il legato disposto nel suo testamento a favore di Bettini Diomira sua serva, e invece lascia ad essa un legato annuo di fiorini sessanta abusivi in Oro, ossia marenghi sei vita sua naturale durante, esenti anche questi da qualunque tassa che sarà sostenuta per intiero dalla Fondazione erede.
3. Lascia all'Istituto infantile da lui fondato nel suo testamento, oltre il disposto in quello anche la casa che esso testatore possiede nella contrada di Cavolavilla che dovrà essere possibilmente adattata per l'Istituto stesso, che dovrà portare il nome di Istituto D.r Gio Batta e Rosa Riolfatti.
4. Vuole che l'Obito sia affatto modesto.

Questo è ciò, che egli ha dichiarato presente a sè e in piena libertà oggidì 25 Marzo 1883.

P. ANTONIO MIORI testimonio.

PEZZINI FRANCESCO testimonio — PEZZINI G. BATTA testimonio.

Per copia conforme al suo originale tratta a cura della parte stessa.

DALL'I. R. GIUDIZIO DISTRETTUALE

Nogaredo, 20 Settembre 1889.

D.r NULLI.

Parte finale del testamento di Gio Batta Riolfatti, dove appare il nome del P. Antonio Miori (la P. sta per prete, come si usava allora), nominato esecutore ed amministratore delle sostanze lasciate in eredità (fotocopia in Biblioteca a Villa Lagarina)

Silvio Marzani (1841-1920)

farmacista, capo comune e organista a Villa Lagarina, pittore dilettante a Katzenau

di Italo Prosser

Circa 30 anni fa, ho acquistato da Giorgio Pizzini che gestiva una bottega di antiquariato in via Paganini a Rovereto, una serie di acquarelli dipinti da Silvio Marzani a Katzenau nel 1916.
Si trattava di 24 dipinti su carta che conservo tuttora. Otto misurano cm. 24x18, cinque misurano cm. 30x22, tre sono di cm.29x22, due sono di cm. 24x16, e gli altri sei si scostano di qualche cm in più o in meno da queste misure.
Tutti gli acquarelli sono ben conservati e raffigurano angoli diversi del campo internati di Katzenau che era stato allestito, a pochi chilometri da Linz, su una piana sabbiosa-umida con rari cespugli delimitata, verso la riva destra del Danubio, da una cortina di pioppi e di vecchi salici.
Uno di questi dipinti porta la sigla M S [Marzani Silvio] scritta a penna, e quattro portano la scritta Katzenau con le date 11, e rispettivamente 15, 20 ottobre e 3 novembre 1916.
Gli altri 19 mostrano lo stesso stile di pittura, ma non sono né firmati, né datati.
Sei di questi acquarelli mostrano, ai quattro angoli, un piccolo foro provocato dalle puntine da disegno usate per fissarli su un supporto di legno.
La cosa ovviamente mi ha incuriosito e ho cercato di capire chi sia stato questo Silvio Marzani e da quale famiglia sia uscito.

Cenni sulla famiglia

Ho potuto accertare, innanzitutto, che il nonno paterno si chiamava Domenico figlio a sua volta di un Domenico ed era nato a Pomarolo l'8 febbraio 1762.
Costui, verso la fine del Settecento, andò ad abitare a Villa[1] Lagarina dove nell'anno 1800 comperò la «*farmacia*», allora posta nella casa d'angolo tra l'attuale via Garibaldi che sale al Cornalè e la via che porta alla piazza della Chiesa arcipretale, proprio di fronte al primo Monte di Pietà[2].
Domenico Marzani esercitò la professione di chirurgo pratico. Infatti, in una sua autodichiarazione scritta il 19 ottobre 1808, si legge:
«*Domenico Marzani Chirurgo*» il «*solo Chirurgo approvato in questi Villaggi delle Giurisdizioni di Nomi, Castellano, Castel Novo, Castel Corno ...*[3]».
Risulta tuttavia che, in quegli anni, Domenico Marzani, anche se già

Uno scorcio attuale della casa che fu di Sivio Marzani con la porta d'ingresso della (allora) farmacia, tra la casa del Sacro Monte a sinistra e il palazzo Madernini a destra (foto Italo Prosser 2006.)

«*approvato*», si era iscritto all'Università di Pavia, dove nel 1811, all'età di 52 anni, ottenne la laurea in Chirurgia, una professione che continuò ad esercitare, come risulta da documenti successivi, fino alla morte che lo colse a Villa Lagarina il 7 settembre 1828.
Domenico Marzani aveva sposato Leopolda Gasperini, originaria di Pergine, e dalla loro unione erano venuti alla luce, tra altri figli che morirono in età neonatale, due maschi: Valentino[4] e Daniele.
Noi seguiremo le vicende di Daniele che entra, in via diretta, nella linea genealogica che ci interessa.
Daniele Marzani fu battezzato a Villa Lagarina il 31 marzo 1796 col nome di «*Daniele Maria Domenico*[5]».
A partire dal 1820 circa egli iniziò ad esercitare la professione di "*speziale*", assieme al fratello Valentino, nella farmacia acquistata, come si è detto, dal padre chirurgo a Villa Lagarina[6].
Giunto all'età di 43 anni, cioè il 28 ottobre 1839, Daniele fu Domenico Marzani di Villa Lagarina contrasse matrimonio con Maria Antonietta Gasperini, di 26 anni, figlia del Signor Antonio di Pergine e della Signora Gioseffa nata Barucchelli. Il matrimonio, che richiese la dispensa papale perché tra i due contraenti esisteva una consanguineità di terzo grado, fu celebrato a Pergine da don Pietro Saibanti, in quel tempo parroco a Volano[7].
Dalla loro unione vennero al mondo, come nella generazione precedente, due figli maschi, cioè Silvio e Arturo[8].

Uomo di forti virtù civili e domestiche, farmacista, sindaco e organista a Villa Lagarina

Silvio Marzani, oggetto della presente ricerca, venne alla luce a Villa Lagarina l'11 luglio 1841[9].
Il giorno dopo fu battezzato con i nomi di Silvio, Antonio, Leopoldo Maria, Giuseppe.
In seguito si laureò in farmacia ed esercitò la professione assieme al fratello Arturo nella farmacia paterna, come avevano fatto il padre Daniele e lo zio Valentino.
Nel 1877 Silvio Marzani, giunto all'età di 36 anni, contrasse matrimonio con Adele (o Adelaide) Devigili (1845-1882) figlia di Giuseppe da Trento e di Erminia nata Sluca[10].
Dalla loro unione vennero al mondo i seguenti figli: Gino (24 luglio 1878), Ilda (16 marzo 1881) e Carlo (6 ottobre 1882), tutti nati a Villa Lagarina.
A questo punto bisogna segnalare che Silvio Marzani, oltre ad esercitare la sua professione di farmacista, prese parte attiva alla vita sociale del Comune di Villa Lagarina. Infatti, a partire dal 1866, fece sempre parte della rappresentanza comunale di Villa Lagarina, ricoprendo vari incarichi.
Diamo qualche esempio[11].
Il 10 aprile 1871 la rappresentanza comunale di Villa Lagarina affidò al capo comune in carica dottor Gio. Batta Riolfatti, a Silvio Marzani e a Quirino Fedrigolli il compito di presentare all'imperatore Francesco Giuseppe, che il 13 dello stesso mese sarebbe giunto a Trento, un documento contenente la richiesta di «*ottenere la separazione del Trentino dalle parti tedesche della provincia*».
Dal 1872 al 1888, cioè per 16 anni consecutivi, Silvio Marzani fu capo comune di Villa Lagarina, mentre era primo consigliere il barone Francesco de Moll e segretario Quirino Fedrigolli.
Dal settembre del 1880 al dicembre del 1889, fu organista, stipendiato[12], nella chiesa di Villa Lagarina. Probabilmente non è un caso che in una delle due sale poste al primo piano della sua casa di abitazione (che ora ospitano la Biblioteca comunale) compaiano, nei quattro angoli, numerosi strumenti musicali classici: la cetra, il violino, il liuto, il flauto diritto, il flauto di Pan, il corno, ecc. Il dipinto anonimo e senza data può essere attribuito alla seconda metà dell'ottocento, quando la casa era di proprietà di Silvio Marzani.
Il 4 novembre 1882, a 5 anni dal matrimonio, Silvio Marzani perdette la moglie Adele Devigili.
Il decesso avvenne ventinove giorni dopo la nascita del terzogenito Carlo (6 ottobre 1882), per «*Processo puerperale Miliare*[13]».
La disgrazia che colpì la famiglia di Silvio fu terribile, perché i figli persero la guida di una madre, e al padre cadde sulle spalle il compito di allevare un maschietto di tre anni (Gino), una bimba di un anno (Ilda) e un neonato (Carlo).
Sulla tomba di Adele Devigili-Marzani che si trova nel cimitero di Villa Lagarina e Nogaredo si legge la seguente iscrizione:

«AD
ADELE MARZANI
NATA DEVIGILI
MORTA LI 4 NOVEMBRE 1882
D'ANNI 37
INSIGNE PER VIRTU'
CRISTIANE-DOMESTICHE-CIVILI
IL MARITO DESOLATO
LAGRIMANDO POSE».

Tuttavia la vita continuava e Silvio Marzani non abdicò ai suoi impegni.
Una delle realizzazioni portate a termine durante il periodo in cui era capo comune, fu l'acquisto, dalla Congregazione di Carità, del vecchio edificio che si affacciava sulla piazza della chiesa: edificio che era già stato adibito ad ospedale e poi a scuola popolare.
Tale caseggiato, costato 600 fiorini, fu demolito nel 1885 e riedificato, su progetto di Domenico Sandonà, per ospitare la nuova scuola, l'asilo e la sede comunale[14].
Nel 1888 il governo della vita politico-amministrativa di Villa Lagarina passò dal suddetto gruppo elitario ad un gruppo di persone di estrazione popolare, guidato da Federico Ambrosi commerciante in corami e granaglie. Silvio Marzani fu eletto ancora nel nuovo consiglio comunale, ma passò alla guida dell'opposizione.
Si segnala che in tale veste, il 6 luglio 1888, egli protestò per la scel-

1882. Il monumento funebre fatto erigere da Silvio Marzani in memoria della moglie Adele Marzani nata Devigili nel cimitero di Villa Lagarina e Nogaredo (foto Italo Prosser 2006)

ta del segretario comunale nella persona di Eugenio Ambrosi. A questo proposito ricordo che, venti giorni dopo, cioè il 26 luglio 1888, il consiglio comunale, trattando un punto di spesa approvata nel 1887 dall'allora sindaco Silvio Marzani, decise di fargli pagare la somma di 88 fiorini «*per una spesa ritenuta ingiustificata*».
Silvio Marzani se ne risentì e da quel momento iniziò a non firmare i verbali delle sedute e a disertare i consigli comunali.
Quattro anni dopo, la situazione comunale tornò nel solco antico, allorché, nel settembre del 1891, la vecchia guardia che aveva come portabandiera Silvio Marzani subentrò a Federico Ambrosi.
Nuovo capo comune fu eletto il barone Francesco de Moll che, allo scoppio della prima guerra mondiale, si trasferì a Bolzano e si fece sostituire dal maestro Luigi Coser.
Nel 1894 i fratelli farmacisti Silvio e Arturo Marzani concorsero con il versamento di 5 fiorini per coprire le spese dell'impianto dei pali per il telegrafo a Villa Lagarina.
Nel 1900 Silvio Marzani fu eletto vice capo comune.
Inoltre, Silvio Marzani fu socio della «*Società per l'abbellimento*» di Villa Lagarina fin dalla sua fondazione (approvazione dello Statuto a Innsbruck il 25 aprile 1900).
Il 7 marzo 1902 venne a morte il fratello Arturo e di conseguenza Silvio rimase unico gestore della farmacia, attività che egli svolse fino al 1904. In quell'anno, infatti, dato che i figli (Gino diventerà avvocato, Ilda crocerossina e Carlo dottore commercialista) non mostravano interesse per l'attività paterna, Silvio Marzani, che era giunto all'età di 63 anni, decise di vendere il diritto di farmacia radicato nella casa n° 14 di Via Garibaldi.
Acquirente di tale diritto fu il farmacista Guido de Eccher, il quale avviò la sua attività nella sede del Sacro Monte, cioè di fronte alla cessata farmacia Marzani, in quanto, proprio in quell'anno, l'istituto di credito fu soppresso.
Nel 1912, in qualità di primo consigliere comunale e quindi con funzioni di vice capo comune, Silvio Marzani si interessò alla costruzione di un tratto di marciapiede della strada che dal capitello del Crocifisso conduce al ponte sull'Adige.
Il 23 dicembre 1913 fu nominato revisore dei conti della "*Società per l'abbellimento*" di Villa Lagarina e, nel primo semestre del 1915 fu anche presidente della Delegazione del ponte sull'Adige.
Risulta, infine, che in quel tempo egli fu amministratore della chiesa arcipretale di S. Maria Assunta di Villa Lagarina e dei "*pii legati*" ad essa pertinenti.

Nell'elenco dei sorvegliati dalla polizia austriaca

Da un documento del 1839 si viene a sapere che «*nella specieria di Villa ... trovansi radunati vari Signori (tra i quali il S.r Capo Comune* [al tempo il conte Federico Marzani]) *e che questi sono eretici e miscredenti ...*[15]».
In realtà, si trattava di anticlericali, e perciò la consuetudine sopra

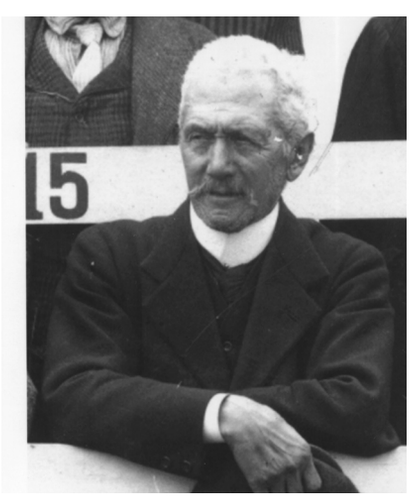
enunciata, benché risalente a parecchi anni prima del periodo del quale ci stiamo interessando, va tenuta presente perché rappresenta un sintomo di una certa mentalità liberale che si stava diffondendo un po' dovunque.
Come è noto, il liberalismo italiano durante l'Ottocento si batté fondamentalmente per l'unificazione dell'Italia, avendo per «*nemico*» soprattutto l'Austria.
Quest'idea fu accolta da numerose persone del ceto intellettuale del Trentino asburgico dove, il 20 ottobre del 1871, fu fondata L'Associazione Nazionale Liberale Trentina.
Più tardi i liberali furono anche tra gli «*irredentisti*», coloro che richiedevano a gran voce che il Trentino passasse all'Italia[16].
In casa di Silvio Marzani (ma non solo in quella) si respirava un'aria liberale ed irredentista, senza poter escludere un'adesione massonica, dato che qualcuno della famiglia (forse il figlio Gino che si era laureato in giurisprudenza a Graz nel 1903) era segretamente socio dell'associazione internazionale studentesca «*Corda Fratres*», [Cuori Fratelli], di matrice massonica, che si ispirava ad un'ideale di fratellanza e di pace universale tra i popoli[17].
Ricordo, in particolare, che in quel tempo Gino Marzani era praticante, a Rovereto, presso lo studio dell'avvocato Antonio Piscel, fervente patriota, che era collegato al servizio informazioni italiano di Verona, al quale inviava, attraverso canali segreti, notizie sul tipo e sullo stato dei lavori per le fortificazioni che l'Austria stava costruendo presso i confini con il regno d'Italia.
Tutto questo, ovviamente accadeva senza che in casa di Silvio Marzani venissero trascurate le arti liberali cioè la pittura, la musica e la recitazione, attività comuni nelle famiglie benestanti di quel tempo.
Infatti il fratello del nonno paterno di Silvio Marzani, cioè Gio Pietro (n. 1763 - m. 1794) di Pomarolo (fratello di Domenico, il chirurgo che conosciamo), era pittore di professione. E, in particolare, Gino, il primogenito di Silvio, aveva una spiccata attitudine per la pittura, tanto che, nel 1913, in occasione della benedizione delle nuove campane della chiesa arcipretale, Gino Marzani espose i suoi dipinti (assieme a quelli di Attilio Lasta e del conte Carlo Marzani) nella chiesetta di San Giobbe.
Secondo il commento di Carlo Teodoro Postinger, si trattava di «*due gioielli che sono la piazza di Nogaredo e Sant'Ilario presso Rovereto*». Il Postinger precisa che «*Gino Marzani è disegnatore eccellente e raro coloritore, ciò che vuol dir tutto in un artista che è pittore più per natura che non per istudio*»[18]
Poco prima dello scoppio della guerra con l'Italia Gino Marzani, seguendo il suo impulso patriottico e sapendo di essere compromesso con le sue attività di irredentista, varcò il confine di Ala e si recò a Milano, dove assunse la funzione di segretario generale della Commissione dell'Emigrazione trentina, rimanendo in quella sede e con quella funzione per tutto il tempo della guerra.

L'arresto e l'internamento a Katzenau

La polizia austriaca era sicuramente al corrente delle idee politiche della famiglia del farmacista di Villa Lagarina ed aveva posto non solo Gino ma anche Silvio Marzani nell'elenco dei filo italiani politicamente pericolosi, per cui il 25 maggio del 1915 egli fu arrestato con l'accusa di essere un irredentista.
Giuseppe Chini (pseudonimo *Spiritus Indocilis*), impiegato municipale a Rovereto, pure lui tra gli arrestati, accenna, in versi, al momento dell'arrivo di Silvio Marzani in palazzo Parolari a Rovereto, luogo di raduno degli arrestati roveretani:

« [...] *raggiunsi la retata silenziosa*
che attendeva in palazzo Parolari.
V'erano tre fratelli Grigoletti,
Chiesa, Giacòm, Caimi e Morandini
già sospetti agli austriaci maledetti.
Giunser più tardi Defrancesco, Chini,
de Probizer, Chizzola e colle mani
dietro la schiena, triste,
il buon Marzani»[19].

Nel pomeriggio dello stesso giorno dell'arresto, il gruppo fu trasferito, in treno, a Trento nel Palazzo di giustizia e, dopo due giorni, ebbe inizio il lungo viaggio verso l'internamento nel campo di Katzenau, presso Linz.
Data l'età avanzata (aveva 74 anni) Silvio Marzani ottenne il permesso di essere accompagnato dalla figlia Ilda, «*sua amorosa e fedele compagna di esilio*[20]».



1915. Silvio Marzani, già farmacista e a lungo sindaco di Villa Lagarina, internato a Katzenau (Archivio fotografico del Museo Storico in Trento)

1915. Ilda Marzani, figlia di Silvio, crocerossina. Seguì volontariamente il vecchio padre nell'internamento di Katzenau (Archivio fotografico del Museo Storico in Trento)

La perquisizione in casa a Villa Lagarina

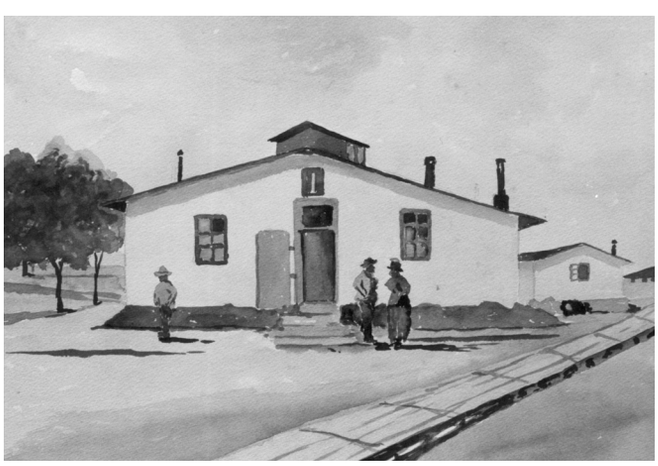
A questo punto, nella casa di Silvio Marzani a Villa Lagarina, casa da poco abbandonata, succedeva qualcosa che vale la pena di raccontare, sulla scorta di quattro lettere, i cui originali, scritti in tedesco, sono conservati presso il museo del Risorgimento e Storia contemporanea del Comune di Milano.
Infatti, il 7 gennaio 1916, il tribunale dell'i.r. Comando di reparto del Sudtirolo con sede a Innsbruck chiese al Capitanato distrettuale di Rovereto con sede a Calliano se fosse vero che nei giorni 22 e 23 giugno 1915 era stata fatta nella casa dell'indiziato Silvio Marzani una perquisizione che aveva portato al rinvenimento di scritti irredentisti e di una bandiera nazionale italiana che erano stati requisiti, e di un busto di re Umberto.
Il 13 gennaio 1916 da Calliano partiva la seguente risposta (qui tradotta dal tedesco):
«*Riguardo al suddetto oggetto, mi onoro di rispondere che non si tratta di una perquisizione presso Silvio Marzani, ma della perquisizione eseguita nei giorni 22 e 23 giugno 1915 presso l'avvocato dr. Gino Marzani a Villa Lagarina.*
La corrispondenza privata significativa trovata in questa occasione e anche un distintivo dell'associazione irredentista "Corda Fratres" e un tricolore italiano vennero sequestrati l'8 novembre 1915 dietro l'ordine dell'i.r. Presidio in Innsbruck, inviato a questa autorità.
Un busto di re Umberto, rinvenuto in soffitta, giace frantumato nel medesimo luogo e posto[21]».
Mi viene da osservare che il dr. Gino Marzani non possedeva una casa sua a Villa Lagarina, ma che, prima di espatriare a Milano, viveva in casa del padre Silvio. Viene quindi il sospetto che con questa affermazione, il Capitanato circolare di Rovereto volesse alleggerire la responsabilità di Silvio Marzani, allora internato a Katzenau, nella cui casa era pur stato trovato il materiale compromettente, indicando come vero responsabile Gino Marzani, espatriato a Milano e quindi non perseguibile.
In realtà, l' i.r. Governatore di Innsbruck non accettò la versione fornita dal Capitanato distrettuale residente a Calliano, e il 22 marzo 1916 chiese che gli oggetti perquisiti (si precisa) «*nella casa di Silvio Marzani a Villa Lagarina*», fossero immediatamente trasferiti al Presidio del Comando del Tirolo del Sud, cioè a Innsbruck.
In ottemperanza a tale richiesta, a Calliano si annotò che il 27 marzo 1916 furono spedite al Presidio di Innsbruck due casse contenenti (questa nota è scritta in italiano):
«*Corrispondenza, Corda Fratres, elenco dei soci, tricolore, ecc ... che si trovò a Rovereto a Villa ai 22/23 giugno 1915 ...* ».
Sembra che i frammenti del busto del re d'Italia Umberto I, assassinato a Monza il 29 luglio del 1900, siano rimasti nella soffitta della casa di Silvio Marzani a Villa Lagarina.
A conclusione di questa perquisizione non c'è dubbio che la polizia austriaca ebbe le prove che Silvio Marzani era soggetto politicamente pericoloso, ma lasciamo alla giustizia austriaca il tempo di seguire il suo corso e, nel frattempo, seguiamo le vicende di Silvio Marzani internato con la figlia Ilda a Katzenau.

La vita a Katzenau

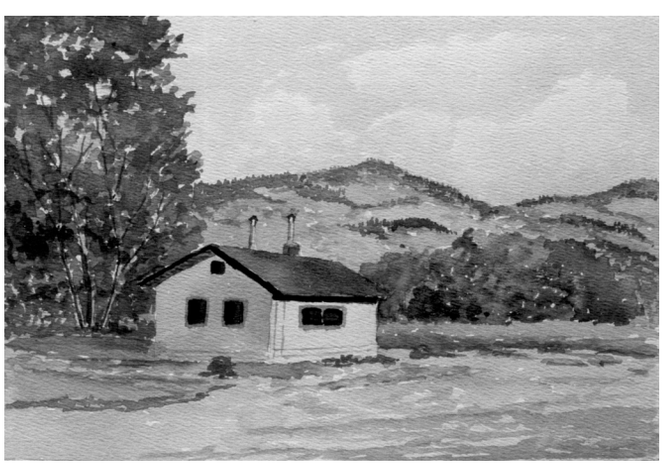
Giunto a Katzenau Silvio Marzani incontrò un compaesano, cioè l'ingegner (Giuseppe) Sandonà (1875-1955) di 40 anni, che era stato militarizzato e, come «*ingegnere*», era stato posto alla progettazione e alla direzione dei lavori che venivano eseguiti nell'accampamento.
Il Sandonà è descritto da Romano Joris come persona con «*barba nera, faccia scura*», ma dal cuore, generoso soprattutto verso i trentini, tanto che probabilmente proprio per questo, dopo pochi mesi venne destituito e trasferito (settembre 1915) ad altra funzione.
A Katzenau Silvio Marzani gravitava attorno al gruppo di professionisti ed artisti che erano alloggiati nella baracca 17, quella detta degli «*intelligenti*».
In particolare ebbe rapporti con il pittore triestino professor Piero Coelli il quale ritrasse numerosi angoli del campo[22], col professor Luigi Dalla Laita di Ala che pure eseguì disegni dell'accampamento, con Amedeo Gasperini di Pergine che pure dipingeva[23], col provetto fotografo Enrico Unterveger, e con altri[24].
In questo ambiente, anche Silvio Marzani, probabilmente non nuovo a questa attività che era praticata come abbiamo visto anche dal figlio Gino, decise di dedicarsi alla pittura ad acquarello.
I luoghi raffigurati da Silvio Marzani sono quelli dipinti anche da Piero Coelli (Pisino d'Istria 1893-Rovereto 1980), da Luigi Dalla Laita e da altri, nonché quelli fotografati da Enrico Unterveger.
Si tratta di dipinti in complesso gradevoli, che testimoniano una vita che scorre apparentemente tranquilla, anche se si svolge in un ambiente particolarmente desolato.
Ed ora un cenno al contenuto di alcuni dipinti eseguiti da Silvio Marzani a Katzenau.
Tra le baracche raffigurate si trova il cosiddetto «*Konak*», cioè la sede del direttore del campo barone Gustavo Reicher, e dei vari uffici (vedi foto).
E' raffigurata anche la baracca n. 15 adattata a chiesa (vedi foto).
Inoltre appaiono altre due baracche, la numero I e la VII (vedi foto per la VII) che erano occupate da donne[25].
Sono riprodotte inoltre le baracche n. 2, 25 e 46 che, a quanto afferma lo Joris, erano occupate da maschi.
Sono rappresentate, anche alcune baracche piccole, a un solo locale e con tetto a uno o due spioventi, probabilmente adibite ai servizi: quella del barbiere, del calzolaio, del sarto, ecc.
Sono, infine, riprodotti i vecchi salici, qualche angolo dei dintorni del

Il «Konak», sede del direttore e degli uffici del campo di Katzenau (acquarello di Silvio Marzani senza data)

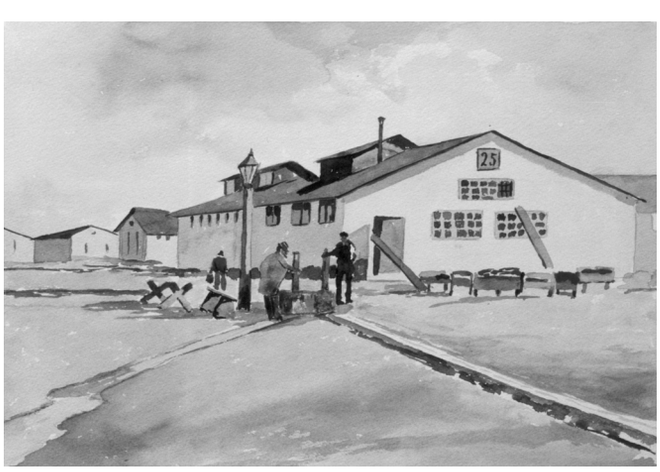
La baracca n. 15 trasformata in chiesa, come si arguisce dal campaniletto sopra il quale è posta una piccola croce (acquarello di Silvio Marzani senza data)



La baracca n. I con 3 uomini in piedi e col cappello in testa. Di fianco si nota la lunga passerella di legno (acquarello di Silvio Marzani senza data)

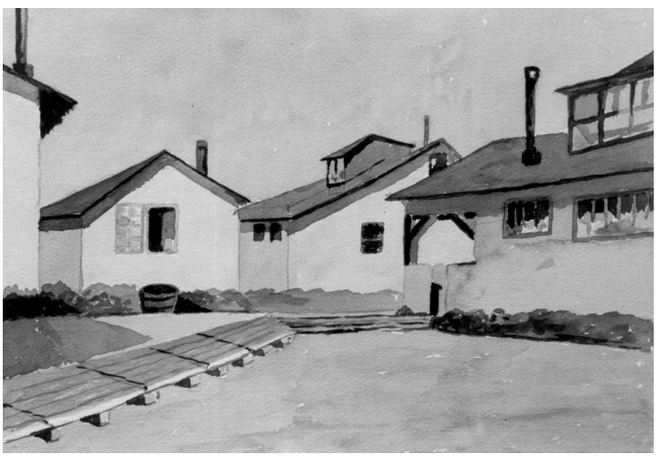


Una baracca isolata (acquarello di Silvio Marzani datato Katzenau, 11 ottobre 1916)



La baracca n. 25. Si notino la fontanella e le passerelle in legno. Dalle due assi appoggiate alla baracca, e dalle due strutture di legno fatte a X poste sul piazzale deduco che si stia costruendo un tavolo (acquarello di Silvio Marzani senza data)

La baracca VII. All'esterno appaiono due donne, un lampione e le solite passerelle di legno (acquarello di Silvio Marzani senza data)



Alcune baracche con le solite passerelle di legno all'esterno (acquarello di Silvio Marzani senza data)

La baracca n. 46 con la fontanella e l'immancabile passerella di legno all'esterno (acquarello di Silvio Marzani senza data)

campo con fossi pieni d'acqua, una costruzione massiccia che sembra una fortezza o un castello ma che non sono stato in grado di identificare, e degli oggetti probabilmente d'uso personale: un bauletto con scomparti di legno e una bacinella.

Trasferito nelle carceri del Castello di Trento e processato per alto tradimento

L'ultimo acquarello porta la data del 3 novembre 1916. In questo dipinto sono riprodotti due salici, uno molto vecchio, tozzo, con pochi rami verdi e coi segni di grossi rami tagliati; e uno più giovane, sottile, anch'esso con pochi rami verdi. E' l'unico dipinto che comunica un senso di tristezza.
Probabilmente proprio in quei giorni la giustizia austriaca stava completando il suo corso. Cerchiamo di capire cosa successe, sulla scorta delle scarse notizie che sono riuscito a rintracciare.
Secondo quanto scrive il conte Carlo Marzani che in quel tempo era confinato con la famiglia a Linz, l'amico Silvio Marzani, alla fine del 1916, venne prelevato da Katzenau e tradotto nelle carceri del Castello del Buonconsiglio a Trento. Infatti Carlo Marzani scrive testualmente: «*nel freddo inverno del 1916, senza riguardo ai suoi 75 anni,* [Silvio Marzani] *fu tradotto nelle carceri del Castello di Trento,* [sede del Comando d'Armata e del Tribunale di guerra] *ove fu occupato come taglialegna, e sottoposto a inumani trattamenti*[26]».
La grave notizia è integrata, con la segnalazione del capo d'accusa, da Gustavo Chiesa (il padre del martire Damiano) che nel 1920 scrive: «*Marzani Silvio possidente da Villa Lagarina, nato 1841, venne processato per alto tradimento dal Tribunale di Trento*[27]».
Di questo periodo assai travagliato non ho purtroppo trovato i documenti che spiegano e quindi giustificano l'accusa di «*alto tradimento*», accusa per cui, come è noto, era prevista la pena capitale. Infatti, non ho scovato il fascicolo personale del processo politico intentato a Silvio Marzani, né presso l'Archivio di Stato di Trento, né presso il Landesarchiv di Innsbruck[28].

L'amnistia e il confinamento a Mondsee presso Salisburgo

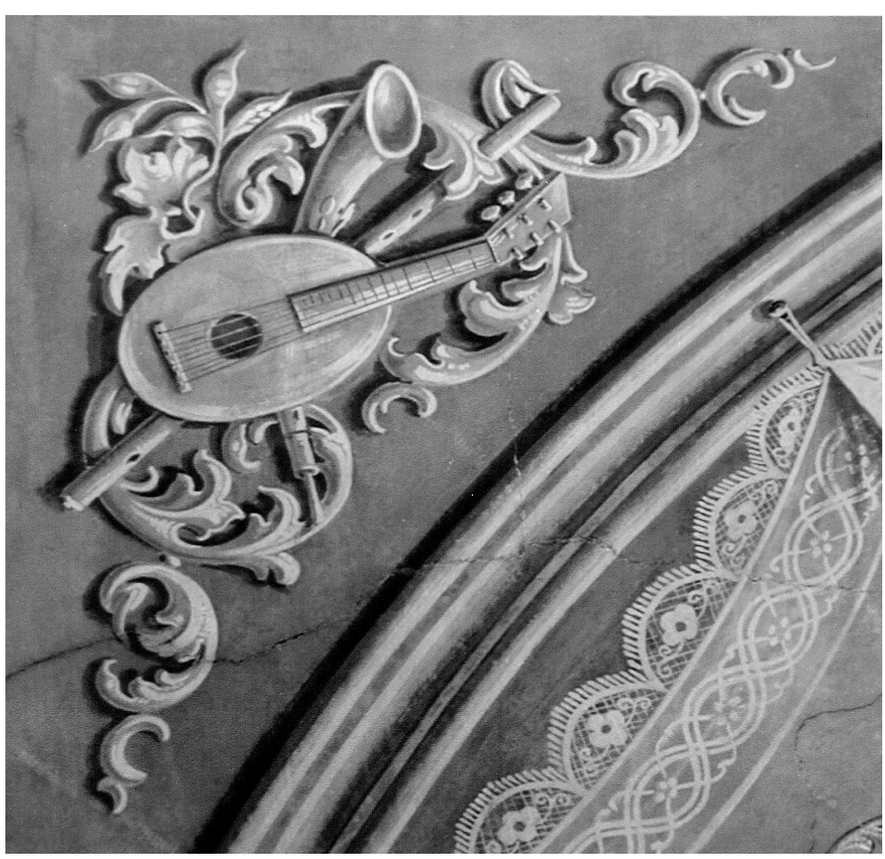
Dopo la morte di Francesco Giuseppe (21 novembre 1916), con l'avvento al trono dell'imperatore Carlo che si era assunto il comando supremo militare, nella prima metà del 1917 furono promulgate diverse amnistie a favore soprattutto dei prigionieri politici, decreti che culminarono nell'amnistia politica generale del 2 luglio 1917.
Secondo Romano Joris il primo scaglione di internati di Katzenau, divenuti improvvisamente «*liberi*» a causa dell'amnistia, lasciò il campo il 17 aprile 1917 e venne trasferito nel castello di Göllensdorf.
Nelle settimane successive il campo fu progressivamente svuotato dagli internati politici, e quasi tutti gli internati trentini passarono l'ultimo anno di guerra dispersi nei paesi di Eferding, di San Giovanni in Pongau, di Oberholabrunn, di Beneschau[29] e in altre sedi, a seconda se erano stati dichiarati «*liberi a spese proprie, liberi a spese dello Stato, confinati*» o altro, dato che, pur essendo dichiarati liberi, era loro vietato di recarsi nelle zone a sud del Brennero dove continuava la guerra.
Non sappiamo se dal castello di Trento il nostro Silvio Marzani sia rientrato, magari per breve tempo, a Katzenau.
Un'indicazione al riguardo ci può forse derivare da una lettera scritta da Pierino Marzani e riportata dal padre Carlo nel suo diario alla data del 12 maggio 1917. In tale scritto (6 maggio 1917) Pierino chiede: «*Che n'è del Dr. Silvio? Non ho capito se con lui pure si può rallegrarsi*», forse alludendo all'amnistia.
Suppongo che egli alluda al farmacista Silvio Marzani e che il motivo del rallegramento derivi dal fatto che era venuto a sapere della sua assoluzione e quindi della sua libe-

razione dalle carceri del Castello di Trento.
Risulta comunque che, nell'estate del 1917, il nostro Silvio Marzani con la figlia Ilda venne confinato a Mondsee, una cittadina posta sulle rive del lago omonimo, a una ventina di chilometri ad est di Salisburgo, sulla strada per Vienna. In quel luogo essi rimasero fino alla fine della guerra, sempre accompagnato dalla figlia Ilda.
Non si sa né come, né quando Silvio Marzani sia riuscito a portar fuori dal campo di Katzenau i suoi dipinti dato che, al controllo del bagaglio di ogni internato fatto all'uscita dal campo, tutto quanto si riferiva alla vita nel campo (memorie scritte, disegni, fotografie, ecc..) veniva confiscato.
Romano Joris, in proposito, segnala che «*a Amedeo Gasperini di Pergine, al momento dell'uscita dall'accampamento, vennero confiscati dei pregevoli acquarelli dell'internamento lavorati con infinita pazienza e con bellissimo effetto*[30]».

Il rientro a Trento e poi la fine

Alla fine della Grande Guerra (3 novembre 1918) seguì il ritorno in patria.
Romano Joris, nel racconto del suo rientro, ci fa sapere che, durante la lunga sosta del treno a Innsbruck, venne a salutarlo il «*Dottor Marzani*»[31]. Suppongo si sia trattato dell'avvocato Gino Marzani, probabilmente arrivato da Milano per incontrare il padre e la sorella, ma nulla esclude che potrebbe essersi trattato dello stesso Silvio, che magari viaggiava sullo stesso treno.
Ricordo per inciso che Gino Marzani, a Milano, curò il libro «*Il martirio del Trentino*[32]» e scrisse il capitolo «*Katzenau*», senza mai nominare né il padre, né la sorella.
Dopo il rientro in patria Silvio Marzani, che era giunto all'età di 77 anni, andò ad abitare a Trento, assieme ai figli, nella casa di via Oss Mazzurana al n° 9.
Già sofferente di malattia cronica, egli passò in questa casa gli ultimi due anni della sua vita.
Silvio Marzani venne a morte nella notte del primo giorno di dicembre del 1920, all'età di 79 anni.
La notizia della dolorosa perdita fu annunciata, su «*Il nuovo Trentino*» del 2 dicembre 1920, dai figli avvocato Gino, Ilda e dottor Carlo, assieme al nipote Lamberto e agli altri congiunti.
Il funerale ebbe luogo alle 11,30 del 3 dicembre partendo dalla casa fino alla chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento. Da qui la salma fu trasportata, nel pomeriggio, a Villa Lagarina.
Il conte Carlo Marzani così descrive i funerali dell'amico che si conclusero a Villa Lagarina.

«*Alle ore 15.30 seguirono qui a Villa Lagarina i funerali del compianto Silvio Marzani, morto a Trento, e riuscirono una dimostrazione di lutto, una commovente affermazione di stima e simpatia al benemerito cittadino e patriota*.
La bara era coperta con fiori e col tricolore, portata dai pompieri, che facevano guardia di onore, seguita dai figli addolorati, dai parenti, dal sindaco e dalla rappresentanza comunale di Villa Lagarina, dai rappresentanti di Nogaredo, di Sasso Noarna e di altri vicini paesi e della città di Rovereto e da lungo stuolo di amici e di popolo. Era rappresentato anche il locale Giudizio.
I negozi erano chiusi per lutto, la bandiera nazionale abbrunata era esposta a mezza asta alla casa comunale e da altre del paese.
Il mesto corteo mosse dalla casa del defunto alla chiesa decanale e al cimitero.
Il raccoglimento, il silenzio, le preci del clero, le note del coro armonizzavano alla mestizia degli animi [...].
Silvio Marzani ... fu il principale dirigente e amministratore del comune, anche dopo che per volontà



Un angolo del soffitto dipinto di una sala della casa di Silvio Marzani (ora Biblioteca comunale). Sono rappresentati alcuni strumenti musicali. (Foto Marco Tiella 2006)

sua cessò di essere sindaco; e per le pubbliche benemerenze, per la sua naturale bontà, mitezza, giustizia, per le doti e virtù famigliari, e civili, e patriottiche, godeva la generale estimazione e simpatia.
Non poté che accrescerla la fiera persecuzione mossagli dal governo austriaco.[...]
Così gravi tribolazioni egli sostenne con dignitosa calma e serenità, e forte animo, e sdegnava parlarne.
Queste sevizie, questa fermezza, questa nobiltà e bontà d'animo e di carattere ricordarono nei loro discorsi al camposanto il sindaco di Villa Lagarina Silvio Todeschi, il suo amico Carlo conte Marzani, l'avvocato dr. Giuseppe Dalla Bona di Trento, il cavalier dr. Pietro Pedrotti a nome del Municipio di Rovereto, il signor Luigi Coser maestro dirigente delle scuole, che durante la guerra e poi fu sindaco del paese[33]».

Con la morte di Silvio Marzani e poi dei figli, tutti deceduti senza prole (Ilda nel 1951, Gino nel 1964 e nel Carlo 1976), questa famiglia Marzani di Villa Lagarina ebbe fine.
La casa di Villa passò in eredità al nipote di Silvio, cioè a Lamberto Marzani residente a Milano, il quale, alla sua morte avvenuta nel 1982, la lasciò alla chiesa arcipretale di S. Maria Assunta di Villa Lagarina[34].
In conclusione, confesso che non è stato facile trovare queste poche notizie e soprattutto recuperare una foto di Silvio Marzani[35]. Rimangono, oltre ai documenti conservati nell'archivio comunale di Villa Lagarina, anche questi suoi acquarelli a testimonianza dell'ultimo periodo, molto travagliato, della sua vita.

Note

[1] Nel 1796, Domenico Marzani fu Domenico originario di Pomarolo è «*modo incola Villae*» cioè, ora abitante a Villa Lagarina, ossia forestiero, quindi non comunale (vedi Daniele Maria Domenico Marzani nel Libro dei nati nell'Archivio della canonica parrocchiale di Villa Lagarina).

[2] Le notizie su Domenico Marzani fu Domenico da Pomarolo sono in parte prese dall'albero genealogico privato di Roberto Adami che ringrazio.

[3] BCR, Archivio Lodron, 3. 52. 1. 57.

[4] Valentino Marzani, nato a Villa Lagarina (?) nel 1791, contrasse matrimonio con «*Iosepha*» Libera di 18 anni, figlia dei defunti Giuseppe Antonio Libera da Villa Lagarina e di Regina Candelpergher da Rovereto, possidente. La cerimonia fu celebrata il 28 aprile 1818 nella chiesa arcipretale di Villa Lagarina. Testimoni furono il conte Lorenzo Marzani e Giambattista Villi cancelliere della Giurisdizione Lodron (vedi Libro dei Matrimoni presso l'Archivio parrocchiale di Villa Lagarina).
Lo «*speziale*» Valentino Marzani, negli ultimi due anni della sua vita (venne a morte a Villa Lagarina il 25.4.1837) amministrò i beni che il conte Agostino Marzani, residente a Trento, possedeva a Villa Lagarina. Fu anche responsabile del locale servizio postale.

[5] Archivio parrocchiale di Villa Lagarina, Libro dei Nati: «*Villae, Die 31 martii 1796, Daniele Maria Dominicus filius Domini Dominici filii alterius Domini Dominici Marzani de Pomarolo, modo incola Villae, et Dominae Leopoldae eius legiptimae uxoris filiae perillustri Domini Valentini Gasperini de Pergine, hoc mane natus ... fuit baptizatus a me...* ».

[6] In precedenza (come risulta da un censimento del 19 agosto 1807 promosso dal Governo bavaro) esercitava la professione di «*speziale*» a Villa Lagarina il signor Giacomo Signorini. Da tale censimento si viene a sapere che il suddetto signor Giacomo Signorini, nel 1807, «*era* [speziale] *necessario, non essendovene presentemente altri*» a Villa Lagarina. Egli aveva iniziato la professione di farmacista nel 1772 (circa 35 anni prima del 1807) presso il defunto speziale Festi in Rovereto, poi in Verona, poi a Trento, indi a Caldonazzo e finalmente, col 1784, «*piantò specieria a Villa senz'esser mai stato esaminato*». Nel 1807 Giacomo Signorini, che aveva 48 anni, possedeva una casa con annessa specieria a Villa, dove esercitava la sua professione da 23 anni, durante i quali si era procurato sempre un «*ottimo*» credito [BCR, Archivio Lodron, 3. 51. 14 (61)]. Mi viene il sospetto che Domenico Marzani abbia comperato la farmacia da Giacomo Signorini, ma questa è solo una supposizione, dato che non ho controllato gli atti notarili.

[7] Vedi Libro dei Matrimoni presso l'Archivio parrocchiale di Pergine.

[8] Arturo Marzani sposò Bice Dominez da cui ebbe il figlio Lamberto (1900-1982) che visse a Milano dove contrasse matrimonio con Ermelinda (detta Lina) Fornaroli, ballerina della Scala (1893-1982), da cui ebbe un figlio, Giovanni che, nato nel 1930, morì nel 1947, a 16 anni.

[9] Si veda il Libro dei nati presso l'Archivio parrocchiale di Villa Lagarina.

[10] Si veda il Libro dei morti presso l'Archivio parrocchiale di Villa Lagarina.

[11] Traggo la maggior parte delle notizie seguenti dal lavoro di Antonio Passerini, «*Le vicende della comunità di Villa Lagarina*» pag. 17-157, in «*La nobile pieve di Villa Lagarina*», Trento, 1994.

[12] Vedi Archivio parrocchiale di Villa Lagarina, Teca «*Censi nuovi*», Libro cassa n. 6. Vedi anche: Antonio Carlini e Clemente Lunelli, «*Dizionario dei musicisti nel Trentino*», Comune di Trento e Biblioteca comunale di Trento, Trento, Arti grafiche Artigianelli, 1992, pag 205.

[13] Archivio parrocchiale di Villa Lagarina, Libro dei morti.

[14] Recentemente anche questo edificio è stato demolito per costruire la nuova sede del Comune, su progetto dell'architetto Giovanni Marzari.

[15] ADT, Atto Visitale n° 88, 1839, documento n° 72. P. S.

[16] Vedi Antonio Passerini «*Vita politica a Villa nel dopoguerra. Cronistoria della faticosa esperienza dei Liberali (Associazione Liberale Democratica Trentina) della Destra Adige*», in Quaderni del Borgoantico n. 6, 2005, pag. 26.

[17] Aldo A. Mola «*Corda Ftratres. Storia di una associazione studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898.1948)*», Università di Bologna, 2004.

[18] Si veda Carlo Teodoro Postinger «*L'esposizione d'arte di Villa Lagarina*», in «Pro Cultura», IV 1913, pagg. 86-90.

[19] Spiritus indocilis (Giuseppe Chini), «*Katzenau*», Tip. Mercurio Rovereto 1921, pagg. 12-13.

[20] Carlo Marzani in «*Il nuovo Trentino*», lunedì 6 dicembre 1920.

[21] BCR, Ms. 79. 3. (43). Qui esistono le copie degli originali esistenti a Milano

[22] Vedi Virginia Tranquillini in «*Rovereto-Katzenau e ritorno*», Longo editore 1990, pag 63.

[23] Amedeo Gasperini era probabilmente un lontano parente, per via materna, di Silvio Marzani.

[24] Vedi Enrico Unterveger in «*Katzenau*», Catalogo della Mostra alla sala della Tromba di Trento del novembre 1980, Edizioni Manfrini, Calliano.

[25] La baracca VII fu disegnata anche da Piero Coelli, ed è stata riprodotta nel libro di Romano Joris «*Katzenau. Impressioni e memorie di un internato*», Arti Grafiche A. Scotoni, Trento 1929, a pag. 93.

[26] «Il nuovo Trentino», lunedì 6 dicembre 1920

[27] Gustavo Chiesa in «Alba Trentina», A. 6. n.1, gennaio 1922, «*Contributo alla storia di Katzenau. Informazioni su molti internati di Katzenau*», pag. 34.

[28] Bisogna tener presente, inoltre, che il Palazzo di Giustizia di Vienna, contenente l'Archivio dei processi militari dell'impero, è andato distrutto in un incendio nel 1927.

[29] Vedi Sergio Tonolli in «*Sacco nella bufera della prima grande guerra*», Manfrini Editore, 1991, pag. 72.

[30] Giuseppe Chini, «*Da Katzenau a Eferding*» pag. 128, in «Alba Trentina» anno V, n° IV-V, aprile maggio 1921

[31] Giuseppe Chini, «*Da Katzenau a Eferding*» pag. 137, in «Alba Trentina» anno V, n° IV-V, aprile maggio 1921.

[32] Si veda Gino Marzani, «*Il martirio del Trentino*», a cura della Commissione dell'emigrazione trentina in Milano e della sezione trentina dell'Associazione politica degli italiani residenti a Roma. Milano 1919.

[33] Carlo Marzani, in «*Il nuovo Trentino*», lunedì 6 dicembre 1920, Cronaca di Villa Lagarina, «*I funerali di Silvio Marzani*».

[34] In seguito, la suddetta casa Marzani fu venduta dalla chiesa al Comune, poi da questo passò all'Itea.

[35] L'unica foto di Silvio Marzani è quella conservata al Museo Storico in Trento nel cui Archivio sono riprodotte le foto di tutti gli internati di Katzenau, compresa quella della figlia Ilda.

Domenico Sandonà (1909-1993)

l'avventura di un medico - pittore

a cura di Giacomo Bonazza

Vi sono alcune biografie che incrociano i destini individuali di una persona con i fatti più salienti di un'epoca e dalla "grande" storia prendono esse stesse respiro, aura, alone di leggenda.
Di sicuro romanzesca è la vita di Domenico Sandonà, figlio di Mario, famoso architetto e pittore di Villa Lagarina, da non confondere con il nonno anch'esso Domenico, perito tecnico e costruttore edile, il progettista del nuovo edificio che ospiterà la scuola ed il comune al posto del vecchio ospedale (anni 1885-1886) e della fontana di Valtrompia (1879), oltre che della risistemazione di Corso Rosmini a Rovereto.
Verrebbe da dire *talis pater talis filius*, in un'accezione però, nel nostro caso, che ha a che fare con la nobiltà d'animo ed il medesimo afflato umanistico ad intendere il proprio lavoro come una missione, quello di architetto per il padre Mario e quello di medico per il figlio; il tutto sublimato dalla stessa passione per l'arte pittorica, molto più di un hobby per entrambi. Nobile, Domenico Sandonà, lo era anche di lignaggio, essendo la madre un'aristocratica russa e lui vissuto la prima giovinezza in terra russa, che ricorderà in seguito nelle bellissime tele, come un giorno fece Chagall con la sua Vitebsk. Opere oggi custodite gelosamente dalla figlia Larissa che meriterebbero esser viste ed apprezzate anche a Villa Lagarina, dopo il passaggio in prestigiose mostre a livello nazionale ed internazionale. Pur se la precedenza andrà a Mario Sandonà (1887-1957), in vista del cinquantenario dalla morte, dove per l'occasione saranno esposti i quadri che scandalizzarono il pubblico e la critica delle Mostre Sindacali trentine a cavallo tra gli anni trenta e quaranta del '900 a causa del loro "insopportabile" primitivismo.

Il dottor Domenico Sandonà al sanatorio Regina di Arco nel 1938

Intanto, per tornare al nostro Domenico e alla sua vita avventurosa, volentieri pubblichiamo su questo Quaderno l'intenso profilo biografico fornitoci da Larissa Sandona', che si preannuncia come una vera e propria novità per tanti cittadini di Villa Lagarina , nonché diventare un primo prezioso contributo alla conoscenza di una personalità davvero singolare.
Un "ritorno a casa", nel Borgoantico, quindi anche per il medico-pittore che qui volle tornare fin quasi alla morte per trascorrere le sue lunghe estati lagarine al riparo di una pergola amica.
A corredo due sintetiche schede sull'attività pittorica e poetica di Domenico Sandonà.

Il padre di Domenico Sandonà, Prof. Mario Sandonà, sovrintendente alle belle Arti dell'Imperial Governo Austriaco per le province di Trento e Bolzano e residente a Villa Lagarina, sposa a Vienna il 1° novembre 1908, una giovane nobile russa. La bellissima e giovanissima donna è in viaggio d'istruzione a Parigi nel corso di un gran tour che a quel tempo segnava, come una sorta di rito di passaggio, la formazione delle giovani dell'alta borghesia o della nobiltà europee. E' lì che conosce, a uno di quei balli che si organizzavano per introdurre i giovani nella società, l'affascinante prof. Mario Sandonà di vent'anni più anziano di lei, che spesso soggiornava a Parigi dove frequentava i pittori e gli artisti di maggior fama dell'epoca.
Da questo matrimonio nasce a Firenze il 19 novembre 1909 Domenico Sandonà. Poco dopo però la giovane moglie, presa da una nostalgia irrefrenabile per la sua amata terra russa, e forse insofferente per la complessità della nuova condizione di moglie e madre, prende il figlioletto e torna a Mosca.
Domenico Sandonà cresce per tutta la sua prima infanzia in Russia assieme alla madre, apprendendo come lingua madre il russo e senza sapersi esprimere in italiano.
Nel corso del 1917, prima dei drammatici avvenimenti della Rivoluzione d'Ottobre nella quale l'ala bolscevica avrebbe preso il potere, la madre decide di riaffidare il piccolo al padre temendo per

la loro sorte dovuta alla loro condizione di aristocratici.
Il piccolo Domenico, allora di ca. 8 anni, viene fatto salire su un treno a Mosca, affidato al personale di carrozza e mandato a Vienna, dove si trova ad aspettarlo il padre.
Non potendo provvedere direttamente all'educazione del piccolo, il padre lo iscrive presso il Collegio dei Salesiani a Firenze, innanzitutto per apprendere l'italiano e quindi per frequentare le altre scuole. Domenico recupererà tutto il tempo perduto e completerà il liceo classico nei tempi dovuti. In tutti questi anni verrà a passare le vacanze estive a Villa Lagarina dove ancora vive suo padre.
Si iscrive quindi a Milano all'Università di Medicina e Chirurgia dove si laurea a pieni voti. I primi anni svolge la professione di medico condotto a Villa Lagarina, poi dal gennaio al dicembre del 1938 presso il Sanatorio Regina di Arco. Nel frattempo la madre che si è risposata altre due volte e che da questi matrimoni ha avuto altri figli, ogni tanto viene a Villa Lagarina a fare visita al primo marito e al figlio.
Dopo qualche tempo Domenico Sandonà si trasferisce nuovamente a Milano dove il padre gli fa dono di uno studio per poter esercitare la professione di medico libero-professionista, così come continuerà a fare per tutta la vita.
Nel 1939 sposa a Milano una bellissima donna tedesca, già in attesa di una figlia, la quale si era stabilita da poco da una zia a Milano per volontà della famiglia, fervente antinazista, nella speranza di sottrarre la figlia all'arruolamento obbligatorio nella Hitlerjugend.
I drammatici fatti legati alla guerra travolgono anche il Dr. Sandonà che viene richiamato e si offre volontario per il fronte russo. Scampato alla tragica ritirata dell'armata italiana dal Don nel gennaio-febbraio del 1943, rientra a Milano dove riprenderà l'attività di medico dopo la guerra, recandosi tuttavia spesso nei luoghi natii a visitare il padre e a curare la casa d'origine di proprietà della famiglia da circa tre secoli.

Domenico Sandonà con la famiglia sotto il pergolato della sua casa di Villa Lagarina

Già questa prima parte della vita del Dr. Sandonà tradisce piani di grande sofferenza oggettiva, patita soprattutto nel corso della prima infanzia a dire poco complessa: la brusca separazione dal padre, la separazione dalla madre, lo sradicamento da una cultura del tutto altra rispetto a quella che avrebbe incontrato in Italia, la permanenza in collegio, un'unione coniugale certamente desiderata ma senz'altro non facile, infine gli orrendi momenti d'una campagna militare prostrante come poche. Il Dr. Sandonà, come portasse una sorte di marchio di tutte queste esperienze, che tuttavia non l'avevano ostacolato nei propri conseguimenti esistenziali ed in specie professionali, aveva come un tratto di fragilità e di spiccata sensibilità nel carattere. Egli portava in sé l'aura più nobile e vivida di tale sensibilità, mostrando accanto all'inventiva e all'abilità in campo medico anche uno spiccato talento per l'arte poetica e pittorica. Infatti fin dalla giovane età scriveva componimenti poetici e soprattutto dipingeva, dividendo di fatto il proprio studio in due spazi completamente separati ma congiunti in sé da un'unica armonia: da un lato il gabinetto medico e dall'altro un vero e proprio atelier di pittura, frequentato intensamente ogni giorno per tutta la vita, come sospinto da una sorta di bisogno fondamentale.
Nel 1953 dopo 14 anni di matrimonio nasce la figlia Larissa, alla quale da lo stesso nome della madre e nel 1957 muore il padre, il prof. Mario Sandonà. A questo punto si determina una situazione conflittuale con la madre che dall'Unione Sovietica, probabilmente su forte pressione politica del nuovo regime, intenta causa al figlio per l'eredità del marito. Vengono quindi dispersi una gran parte dei beni di famiglia, tra cui il maso Sandonà a San Michele all'Adige e altri pregiati vigneti che oggi insistono sulla proprietà del locale Istituto Agrario. La professione di medico viene interpretata dal Dr. Sandonà con la stessa straordinaria passione e sensibilità dimostrate per la pittura. Ai pazienti

non abbienti non chiede denaro, lo studio è sempre aperto ad ogni genere di frequentatori, i pazienti diventano spesso confidenti e la patologia somatica l'occasione per esprimere al Dr. Sandonà anche le afflizioni personali. Per i suoi meriti professionali gli viene conferito il titolo di Commendatore della Repubblica e di cui però non ha mai fatto pubblicità.
Nel 1974, in occasione delle nozze dell'adorata figlia Larissa, a Villa Lagarina, il Dr. Sandonà decide di restaurare parte della casa Sandonà e precisamente l'appartamento con la bellissima loggia sulla quale si arrampicano le viti del piccolo orto e di riprendere pieno possesso della casa. Questo luogo diventerà fino a quando risiederà in Italia la sua meta preferita e sarà il suo soggiorno estivo abituale. Risiede e lavora a Milano fino al 1991. Dopo la morte dell'amata moglie si trasferisce in Germania dove muore a Gundelfingen il 26 agosto del 1993.

Domenico Sandonà pittore

Dal 1967 partecipa a mostre nazionali e internazionali conseguendo le seguenti affermazioni:
1975 - Rassegna Primavera Londra, menzione speciale della critica
1976 - Biennale Europea di Bruxelles, Trofeo Lupa Capitolina
1976 - Rassegna Primavera Luxembourg, Coppa d'Argento
1977 - Premio Centro Europeo di Iniziative Culturali a Roma sotto l'alto patrocinio della Commissione Monegasca per l'UNESCO

Altre mostre:

1975 – Personale alla Galleria Montenapoleone di Milano
1967 – Galleria 32 Milano
1970 – Galleria Degrada Milano
1975 - 50 Pittori Naifs alla scoperta di Milano, Milano
1975 – Galleria Zanardelli, Concordia (RE)
- Premio Nazionale di Pittura dei Naifs Italiani V e VI Rassegna, Luzzara (RE)

Si sono occupati della sua produzione artistica i critici M. Portalupi, D. Villani, R. Margonari e G. Cavicchioli.
Sue opere figurano in raccolte pubbliche e private italiane e straniere.

Domenico Sandonà poeta

Da "Amenità di provincia", il coraggioso libretto a difesa della propria arte, pubblicato a Rovereto nel febbraio del 1943, così Mario Sandonà introduce orgoglioso le liriche giovanili del figlio:

«…Della Mostra Sindacale allestita con indomito coraggio da Fortunato Depero nel 1937 a Trento, faceva parte una sezione per il libro, cui parteciparono con editi e inediti i letterati della regione. Fra le poesie ivi esposte manoscritte, mi è sommamente caro qui ricordare quelle di mio figlio Domenico, allora studente, oggi sottotenente-medico al fronte. Lasciatemi che ve ne riporti alcune».

Stelle

Ai miei occhi, dove l'infinito
si specchia nel finito,
sogni del fascino rivelano,

lentamente lo sguardo
nell'attesa si spegnerà,

uniche speranze dell'assoluto
bruciano nell'eternità,

richiami certi della notte
che m'attende pel riposo,
voi stelle,

e con me l'umanità tutta
l'ora attende in cui quest'ultime
spie del mistero scompariranno.

Sgomento

Sono come l'erba malferma
e come il giardino assetato;

a climi colmi rinasco,

se con tutta la tua pace
mi pesi sulle palpebre:

ma non sono che cecità
e la tua luce mi fugge

e mi fugge la felicità
come un suo ladro.

Fonte

E tutto strugge e fomenta
con un amore d'adultera l'estate;
o belle foglie, tornate:
dei rami nel bisbiglio cocente
a un'eva innocente
svelerò abbandoni e oblio:
età rare creerà ogni suo sogno,
e sarò nell'estate che morde
ombre e segreti la fonte
che colma e smemora.

I personaggi del Borgo (antico e moderno)

di Maria Beatrice Marzani Prosser e Antonio Passerini

1. Chiarificazioni preliminari

Chi troviamo in questo repertorio

In questo repertorio sono stati inseriti personaggi che sono nati e morti a Villa, o almeno nati o morti a Villa, ma non casualmente come il grande pittore Gasparo Antonio Baroni Cavalcabò, che morì il 12 ottobre 1759 a Villa mentre stava ultimando l'affresco *La scala di Giacobbe* sulla volta del presbiterio della chiesa arcipretale. Quindi non citiamo i personaggi che hanno solo operato a Villa, magari segnandone la storia, come i Lodron, primo fra tutti il principe-vescovo di Salisburgo Paride. In verità qualcuno ce l'abbiamo "tirato dentro" forzando un po' le cose (per esempio Gregorio Fontana, di Pomarolo ma nato a Villa; don Giacomantonio Giordani, di Pedersano ma morto a Villa dopo esservi vissuto a lungo; Luciano Miori, nato a Villa non da genitori di Villa e vissuto poi quasi tutta la vita a Rovereto…), d'altra parte merita attenzione questo loro legame con il nostro Borgo.

Più soggettivo e problematico, come dice anche il presidente dell'Associazione Sandro Giordani nella presentazione del quaderno, è invece il criterio secondo il quale una persona è stata ritenuta "meritevole" di essere inserita nel repertorio. Si segnalano infatti i "generali", e non i soldati che rendono importanti i generali; si esaltano gli "architetti", e non i muratori e i manovali senza i quali gli architetti sarebbero un niente; si mettono in mostra i "grandi uomini" e non le loro donne che li nutrono, li vestono e li servono in modo che loro possano fare i "grandi". È piuttosto improbabile immaginare che il "piccolo mondo" di Villa sia potuto andare avanti senza il contributo femminile e senza la "massa anonima". Che almeno questo "rovescio della medaglia" non sia dimenticato.

I personaggi sono elencati in ordine cronologico, e, più precisamente, in base alla data di nascita. Si è preferito questo ordine, rispetto all'ordine alfabetico – peraltro un elenco alfabetico si può trovare alla fine di questo lavoro – per facilitare la comprensione della contemporaneità o della distanza nel tempo dei singoli personaggi tra di loro.

Dei personaggi più noti, sui quali sono già stati scritti libri, saggi e articoli, riportiamo una sintesi delle notizie che li riguardano e citiamo almeno uno di questi libri che, a sua volta, riporti esauriente bibliografia.

Fonti

Qui di seguito elenchiamo le forme abbreviate dei titoli di alcuni libri utilizzati più volte come fonte di notizie, e citati nel testo appunto nella forma abbreviata. Altre fonti sono specificate nelle singole biografie, ma si è evitato di elencare tutte le possibili fonti per non appesantire il lavoro.

Biblioteca sta per *Biblioteca tirolese, o sia memorie istoriche degli scrittori della Contea del Tirolo,* di Giangrisostomo Tovazzi, manoscritto aggiornato al 1777 stampato nel 2006 dalla Fondazione Biblioteca San Bernardino di Trento e dal Comune di Volano.

Cenni storici sta per *Cenni storici su la chiesa e su i paroci di Villa Lagarina,* di don Giacomantonio Giordani, Sottochiesa, Rovereto, 1877.

Salisburgo sta per *Salisburgo e il Trentino,* di Georg Stadler, ediz. tedesca a cura di Eberhard Zwink, Salisburgo, 1987; ediz. italiana, a cura di Marilena Defrancesco e Marco Viola, Alcione, Trento, 1988.

Musicisti sta per *Dizionario dei Musicisti nel Trentino,* di Antonio Carlini e Clemente Lunelli, Comune di Trento-Biblioteca Comunale, Trento, 1992.

La nobile pieve sta per *La nobile pieve di Villa Lagarina,* di Virginia Crespi Tranquillini, Giovanni Cristoforetti, Antonio Passerini, Cassa Rurale di Rovereto-Stampalith, Trento,1994 (all'interno di questo libro è stato utilizzato quasi esclusivamente il contributo di Virginia Crespi Tranquillini intitolato *Cultura e società a Villa)***.**

Splendido Settecento sta per *Splendido Settecento. Il secolo dei lumi sul territorio del Comun Comunale lagarino,* di Roberto Adami, Comun Comunale Lagarino, Villa Lagarina, 1995.

Artisti sta per *Dizionario degli artisti trentini tra 800 e 900,* a cura di Fiorenzo Degasperi, Giovanna Nicoletti, Rita Pisetta, Edizioni Il Castello, Trento, 1998.

Un secolo di vita sta per *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000),* a cura di Gauro Coppola, Antonio Passerini, Gianfranco Zandonati, volume II *I soci,* Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 2003.

Una fonte di "piccole" informazioni, non sempre citata nelle singole biografie, è stata l' *Estrazione*

(cioè il censimento) del 1773 che si trova nell'archivio comunale di Villa Lagarina, fasc. 4.

Discorso aperto
Non abbiamo la pretesa, come ha rimarcato il presidente di Borgoantico nella presentazione, di aver scovato e messo in luce tutti i "villani" di rilievo, o di non aver tracciato loro profili esaustivi. Il discorso è per forza di cose parziale (soprattutto a causa della limitatezza di tempo a disposizione), e proprio per questo aperto a integrazioni. Anzi ci si augura di ricevere segnalazioni e contributi che portino sia alla "scoperta" di altri personaggi sia all'arricchimento delle notizie che riguardano personaggi già citati. Questi contributi potrebbero essere pubblicati su un prossimo numero dei "Quaderni".
Ci si augura pure che questo lavoro possa costituire la base da cui partire per ulteriori approfondimenti, soprattutto riguardo a certi personaggi che, pur essendo di notevole spessore, non hanno goduto ancora di un approfondito e sistematico studio monografico.

2. I personaggi

Antonio Galvagni, figlio di Bernardino, pittore; vive nel Cinquecento.
Compare nei rogiti Benvenuti del 1539 e 1558 come nato a Villa e con la qualifica di pittore. Mancano indicazioni sulle opere. (*La nobile pieve* p. 339).

Bernardino Vicentini, organista; vive nel Cinquecento.
Nell'atto di vendita di un campo del 1577 si nomina un "magnificus Bernardinus organista filius quondam S. Gotardi Vicentini de Villa Villae", cioè "magnifico Bernardino organista figlio del defunto Signor Gotardo Vicentini del paese di Villa". (*Musicisti*, p. 331).
"Tra gli amanti dell'arte" c'è "anche quel Bernardino Vicentini di Villa che in due documenti (rispettivamente del 1542 e 1557) viene indicato quale organista." (*La nobile pieve***,** p. 341).

Giovanbattista Cavalieri (Villa Lagarina 1525 – Roma 23 luglio 1601), incisore, disegnatore ed editore.
Solo recenti studi hanno documentato con certezza che il luogo di nascita di quest' artista è Villa Lagarina. Il padre è Giovanni Domenico e la madre Giovanna di Salò.
Tra i parenti di Giovanbattista ci sono due sacerdoti, Giovanni de' Cavalleris, padre confessore dell'arciduca Ferdinando II, e Antonio de' Cavalleris, cappellano del cardinale Andrea d'Austria.
I rapporti della famiglia, una delle più rappresentative di Villa Lagarina (riceverà il titolo di nobile), con la nobiltà trentina e in particolar modo con i Lodron e i Madruzzo, fanno sì che il giovane Giovanbattista si trasferisca a Roma dove impara l'arte dell'incisione presso maestri di grande valore. Negli anni della sua giovinezza e della sua prima maturità Roma è il più importante centro europeo di produzione grafica ed editoriale. Giovanbattista entra in quel mondo e vi recita una parte di rilievo. Lavora sia come incisore (fatti di storia antica, monumenti, statue, ritratti di imperatori; soggetti religiosi; lavori dedicati a imperatori e re viventi…), sia come editore.
Le sue opere si trovano oggi soprattutto a Firenze e Roma (compreso il Vaticano), ma anche a Trento (Castello del Buonconsiglio, Museo diocesano, Biblioteca civica) e a Rovereto (Biblioteca civica).
(*Giovanni Battista Cavalieri. Un incisore trentino nella Roma dei Papi del Cinquecento,* redazione del catalogo a cura di Paola Pizzamano e Roberto Adami, Comune di Villa Lagarina – Nicolodi, Rovereto, 2001. In un paio di sintetici capitoli di questo libro Roberto Adami parla anche delle famiglie di Villa Lagarina e dei loro esponenti all'inizio del Cinquecento e poi della famiglia Cavalieri alla fine dello stesso secolo).

Un'incisione di Gianbattista Cavalieri (da Giovanbattista Cavalieri*, Nicolodi, 2001, p. 97)*

Alberto Priamo (Villa Lagarina 27 settembre 1605 – Graz 8 settembre 1654), sacerdote, poi vescovo, teologo. Figlio di Ippolito Priami, commerciante di seta.
Diventa dottore in teologia a Roma studiando nel collegio germanico, per svolgere poi tutta la sua carriera al servizio di Paride Lodron: per otto anni è cerimoniere nella chiesa metropolitana di Salisburgo, è consigliere dell'Arcivescovo, è preposito a Monte S. Virgilio presso Freisach, è arcidiacono a Gmünd, è preposito e arcidiacono a Völkermarkt.
Nel 1636 viene nominato da papa Urbano VIII arciprete-pievano di Villa sempre su proposta di Paride Lodron, incarico che mantiene fino al 1639. Il 29 dicembre 1640 viene fatto vescovo di Levant, cittadina oggi aggregata alla diocesi di Maribor (Marburgo)-Lubiana, e vicario generale per l'Alta e Bassa Carinzia.
Uomo di buono spirito, di pietà (devoto della Madonna di Loreto) e di erudizione, ma anche oculato

amministratore, restaura la cattedrale e il palazzo vescovile.
(*Cenni storici,* p. 21. *La nobile pieve,* pp. 226 e 347).

La **famiglia Priamo, o Priami** abitava a Villa nel nucleo originario, forse da loro stessi costruito, dell'attuale Palazzo Madernini. Era stata elevata alla nobiltà da Ferdinando III nel 1556.
("Quaderni del Borgoantico", n° 1, p. 17: *Palazzo Madernini,* di Maria Beatrice Marzani).

Pietro Antonio Peterlini (n. a Villa Lagarina il 1° agosto 1631), sacerdote, maestro di scuola, musicista.
Riceve nel 1652 il patrimonio sacerdotale, vale a dire una dote, necessaria per poter essere ordinato sacerdote. Dal 1656 è cantore nella cappella musicale di San Marco a Rovereto, posto al quale rinuncia nell'ottobre 1661 per trasferirsi a Riva. Dal 1669 circa si stabilisce a Trento, dove studia musica con il maestro di cappella Giovanni Battista Villa, partecipando alle esecuzioni della cappella musicale del Duomo come allievo. Nel 1677 risulta rettore del Duomo di Trento.
È figlio di Graziadeo che a sua volta è figlio di quel Santo Peterlini coinvolto nel processo alle streghe del 1646-47, non giustiziato ma trattenuto in carcere, dove muore nel 1651, avanti negli anni.
(*Musicisti*, pp. 246-247; *La nobile pieve* p. 347).

Giovanni Battista Marzani (Villa Lagarina 2 maggio 1665 – Villa Lagarina 10 giugno 1735), sacerdote. Dotato nel 1686 dal padre Lorenzo di un adeguato patrimonio, intraprende la carriera ecclesiastica. Dal 1699 al 1702 è curato di Aldeno e Cimone (le due comunità convergevano sull'unica chiesa esistente allora, quella di San Giorgio, che si trovava a monte di Aldeno sulla strada per Cimone e Cei, distrutta dagli Austriaci nel 1915). Dal 1702 al 1707 è economo della mensa vescovile che ha sede nel Castello del Buonconsiglio. Svolge anche l'incarico di esaminatore prosinodale e concistoriale. In seguito è arciprete di Sarnonico (1707-1727) e arciprete di Volano fino alla pensione (1727-1734). Nomina erede il nipote Paride Lorenzo Marzani con l'obbligo di costruire una chiesetta a Strafalt dedicata a San Lorenzo e a Maria Vergine della Corona, chiesa eretta tra il 1736 e il 1737.
(*Cenni storici,* p. 31; "Quaderni del Borgoantico", n° 6, *La chiesa di San Lorenzo a Strafalt,* di Italo Prosser, pp. 3-14; M. Albina Federico, *Volano tra parrocchia e comunità: l'istituzione ecclesiastica (secoli XV-XIX),* in *Volano, storia di una comunità,* Nicolodi, Rovereto, 2005, p. 259 e segg.).

Antonio Chiusole (Villa Lagarina 18 ottobre 1679 – Rovereto 1755), matematico, geografo, storico, giurista.
Mandato da suo padre Antonio (la madre è Paola Zannini) a studiare scienze a Salisburgo, terminati con successo gli studi è subito chiamato a fare il lettore pubblico di matematica in quella città. Dopo un anno inizia a viaggiare e si trattiene per lunghi periodi lontano da Rovereto, dove la famiglia si è trasferita. Lavora al servizio di vari personaggi tra i quali il principe Ercolani e il conte Carlo di Castelbarco. A 40 anni di età decide di fermarsi stabilmente a Rovereto, sposandosi. Qui pubblica i suoi lavori, insegna matematica e varie lingue ai giovani, e svolge impieghi di carattere giuridico, avendo maturato competenze anche in questo settore.
Le sue numerose pubblicazioni rispecchiano la varietà dei suoi interessi e un' erudizione vastissima. Citiamo *Geometria ed aritmetica; Il mondo antico, moderno e nuovissimo, Compendio di geografia antica, moderna e nuovissima; Genealogia della case più illustri di tutto il mondo, da Adamo al tempo presente.*
È membro della Societas eruditorum (Accademia degli eruditi) di Salisburgo, che è in stretti rapporti con l'Accademia degli Agiati di Rovereto, della quale pure è eletto socio nel 1751 con il nome di Auliso.
(*Salisburgo e il Trentino*, p. 63; *La nobile pieve* p. 351; *Splendido Settecento,* p. 24. Si veda anche *Memorie dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati*

Salisburgo ottobre 2006. L'alto edificio sulla sinistra è il Collegio Rupertinum, fondato da Paride Lodron (il cui stemma è ancora affisso sopra il portale), e frequentato da numerosi giovani trentini e della parrocchia di Villa Lagarina (foto Borgoantico)

in Rovereto, Grigoletti, Rovereto, 1901, pp. 313-314).

Giambattista Chiusole, medico**,** fratello di Antonio citato qui sopra. Autore di un trattato di medicina, *I grandi aiuti dell'arte impediti dalla natura nella curazione de' mali,* pubblicato a Trento nel 1727. (*Splendido Settecento, p.* 25).

Adamalberto Madernini (Villa Lagarina 30 novembre 1693 – Villa Lagarina 21 marzo 1785), dottore in legge e poeta dilettante. Si laurea in utroque iure (in ambedue le leggi) nel 1717 all'Accademiua Mantovana. Dall'*Estrazione* del 1773 risulta che ha ottant'anni, è vedovo e ha due nipoti, Giuseppe, citato sotto, e il dottor Francesco.
È vicario delle Giurisdizioni di Castelnuovo e Castellano, Consigliere del Principe vescovo di Trento. In seguito a una dura e articolata protesta di tutte le comunità della destra Adige soggette alla Padronanza Lodron, nel 1760 viene rimosso d'autorità dal principe vescovo di Trento Francesco Felice Alberti d'Enno dall'incarico di vicario. Allora Maria Ernesto Lodron, il signore di Castellano e Castelnuovo, lo nomina capitano, scatenando una nuova, aspra protesta popolare che si protrae nei tribunali di Trento, Innsbruck e Vienna per lunghi anni.
Secondo la moda del tempo Adamalberto Madernini fa il poeta d'occasione. Nel 1745 pubblica una *Raccolta di poetiche composizioni* per le nozze del suo padrone Niccolò Sebastiano Lodron con la contessa Marianna d'Harrach. Sono poesie che "testimoniano le cerimoniose adulazioni dell'epoca, che forse corrispondevano ad un effettivo e sentito ossequio."
(*La nobile pieve* pp. 51-54 e 351).

Alla **famiglia Madernini** appartengono numerosi amministratori delegati della famiglia Lodron, sacerdoti, uomini di legge del tribunale Lodron. Tra essi anche il giudice **Paride Madernino** che condusse il famoso processo delle streghe del 1646-47 a nome di Paride Lodron, principe vescovo di Salisburgo e di suo fratello Cristoforo.
Citiamo anche: un altro **Paride Madernini,** fratello di Adamalberto, dottore in ambedue le leggi e vicario delle giurisdizioni lodroniane, il quale pubblica due dissertazioni in difesa dei Lodron, una contro i Lodron di Sant'Antonio, l'altra contro la comunità di Darzo nelle Giudicarie (*Biblioteca* art. 683); **Francescantonio Madernini,** dottore delle leggi, nato nel 1733 e morto a Villa il 28 novembre 1795, figlio del Paride precedente, studente nel 1748 del Collegio Marianum di Salisburgo, vicario a Nogaredo delle giurisdizioni di Castellano e Castelnuovo, autore di una dissertazione di carattere giuridico in difesa della dinastia di Castellano e Castelnuovo (*Biblioteca,* art. 684); infine **Giuseppe Alberto Madernini** (Nogaredo 19 novembre 1732 – Villa Lagarina 10 agosto 1812), laureato in legge, commissario e giudice di seconda istanza delle Giurisdizioni di Castellano e Castelnuovo, primo sindaco (nominato dalle autorità) del "grande comune" di Villa Lagarina istituito nel 1810 da Napoleone che comprendeva Villa, Pedersano, Castellano, Nogaredo, Brancolino, Sasso e Noarna. Ad esso apparteneva anche Piazzo, che però l'anno seguente (novembre 1811), veniva aggregato al comune di Pomarolo di cui faceva parte anche Nomi.
Tra il 1772 e il 1801 Giuseppe Madernini presta ingenti somme, per la precisione 8 capitali, al Comune di Villa, che si trova in enormi difficoltà finanziarie. Nel 1801 il suo credito, tra prestiti e interessi maturati al tasso del 5 per cento, ammonta a 6.400 fiorini. Il Comune fa garanzia con i boschi dei Dossi e i terreni arativi e vignati del Cornalé, di sua proprietà. Madernini viene definito "signor capitalista" nel rogito del 1801 a firma del notaio Giambattista Villi, nel quale si compendia la situazione debitoria del Comune.
Nel 1811 figura come il maggior produttore di vino di Villa, con una produzione di 293 emeri (quasi 166 ettolitri; ma tre anni prima erano stati 287).
(*La nobile pieve,* pp. 104, 105, 122*,* 145, passim; Maria Beatrice Marzani, *Palazzo Madernini, in*

Palazzo Madernini, già Priami, sulla piazza della fontana di Villa (foto Borgoantico)

"Quaderni del Borgoantico", n° 1, pp. 17-19).

Gerolamo Speramani (Villa Lagarina, [1719] - Villa Lagarina, 17 ottobre 1783), sacerdote, direttore di coro. Riceve il patrimonio sacerdotale nel 1743; è consacrato sacerdote nel 1746. Nel 1749 è a Trento a studiare teologia morale. Verso il 1751 è direttore del coro di Villa Lagarina a 180 fiorini l'anno. Tiene il posto fino alla morte. Dal 1756 fino alla morte abita nella casa del Beneficio Frapporti, attualmente casa Agostini, di fronte al Palazzo Libera.
(*Musicisti* p. 291; "Quaderni del Borgoantico, n° 6, *Storia della casa del "Beneficio Frapporti" di Villa Lagarina,* di Roberto Adami, pp. 45-59).

Nicolò Ambrosi (nato a Villa Lagarina il 13 novembre 1727), scultore, architetto.
Con il favore dell'arciprete di Villa, conte Massimiliano Lodron, già nel 1756 è a Vienna dove apprende la scultura. Nel 1761 riceve il primo premio dell'Accademia di scultura con un'opera intitolata *Anacreonte incoronato da una fanciulla, mentre un giovanetto gli versa da bere* (opera oggi scomparsa). È membro dell'Imperial Regia Accademia di arti figurative.
(*La nobile pieve,* p. 354; *Splendido Settecento,* p. 34).

Gregorio Fontana (Villa Lagarina 19 dicembre 1735 – Milano 24 agosto 1803)**,** sacerdote, scienziato, filosofo.
Membro della celebre famiglia di Pomarolo (fratello del grande scienziato e abate Felice e dei meno conosciuti Giuseppe, medico e pubblicista, e Pietro, abate, letterato), nasce a Villa dove s'è trasferito il padre notaio. Frequentato da ragazzo un collegio ad Arco, studia poi a Roma e diventa sacerdote dell'ordine degli Scolopi. Raggiunge altissimi livelli di conoscenza e di ricerca nei campi delle scienze, soprattutto matematiche, della letteratura e delle lingue. Dopo aver fatto ancora giovanissimo il lettore di filosofia e matematica e aver insegnato per un periodo nel Seminario di Senigallia, nel 1763 viene nominato professore di logica e matematica e poi di "calcolo sublime" all'Università di Pavia, dove per un periodo assume anche l'incarico di rettore. È autore di importanti opere di matematica, di fisica, di idraulica. Già dal 1759 è Socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto con il nome di Eudamio.
Nel 1797 Napoleone lo chiama a Milano a far parte di un gruppo di saggi che costituiscono il "Corpo legislativo" della Repubblica Cisalpina. Questo incarico gli causa il confino da parte degli Austriaci, tornati a Milano due anni dopo.
(*La nobile pieve* p. 356; *Splendido Settecento,* p. 26).

Giuseppe Innocenzio Festi (1737-1813)**,** giurista. "Elegante giurista, aggregato all'Università di Vienna, noto nell'ambiente colto e nobiliare anche per i suoi arbitrati… L'esimio giurista nel 1793 aveva venduto – d'accordo con i fratelli – il palazzo di famiglia [oggi palazzo Guerrieri Gonzaga] a Massimiliano Settimo perché, essendo stato nominato consigliere aulico del Principe Arcivescovo di Trento Pietro Vigilio Thunn, si era trasferito colà… Quando Napoleone entrò in Trento il 5 settembre 1796 i consiglieri aulici furono arrestati…". Fu tra i protagonisti della celebre causa Festi-Marzani per l'eredità di Paride Lorenzo Marzani, morto nel 1785, nella quale interloquirono le università di Vienna, Landshut, Innsbruck e Pisa e che durò 30 anni risolvendosi a favore dei Festi.
(*La nobile pieve* pp. 354 e 361; si veda anche Cesare Festi*, Memoria storico genealogica della nobile casa Festi nel Trentino,* Giornale Araldico, Pisa, 1888, p. 19, n. 4).

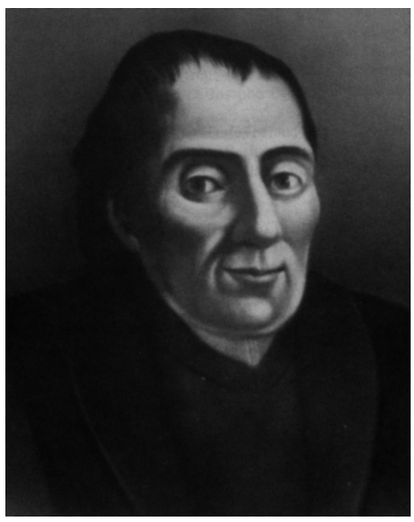
Portale di Palazzo Guerrieri Gonzaga in Cavolavilla, già Palazzo Festi e poi Palazzo Moll (foto Borgoantico)

Sebastiano Lodron di Sant'Antonio (Villa Lagarina 1739 – Villa Lagarina 7 agosto 1816), medico fisico. Quando nasce la sua famiglia porta ancora il doppio cognome, ma nel febbraio del 1750 il capofamiglia Giuseppe di Sant'Antonio ricusa per sé ed eredi il cognome Lodron. Il documento è conservato nella Biblioteca civica di Rovereto con la segnatura ms. 3.52.1.(74).
Ha un fratello più anziano di lui di 8 anni, **Felice,** dottore delle leggi.
Sebastiano tra il 1753 e il 1760 studia a Salisburgo come ospite del Collegio Rupertinum. Nel 1765 si laurea a Padova. È probabilmente il primo medico condotto (si diceva "medico di campagna") di Villa Lagarina e di tutta la Destra Adige. È ancora in servizio nel 1811, quando il sindaco del "grande comune" di Villa istituito da Napoleone, Giuseppe Madernini, segnala alla viceprefettura di Rovereto che il comune si trova nella necessità di avere un medico dato che in tutta la Sponda Destra dell'Adige, da Trento a Mori esclusi, esiste un sol medico di anni 76 (in realtà sono 72).
Dopo di lui sono **medici condotti:** Felice Benvenuti fino al 1830, il figlio di questi Luigi dal 1830 agli inizi di gennaio del 1870, nessun medico condotto dal 1870 al 1872,

Egidio Covoli dal 1872 al 1873 (muore improvvisamente mentre si trova a Cles), Oreste de Oliva dal 1873 al 1881, Enrico Scrinzi senior dal 1881 al 1920 (si veda breve biografia a parte), Enrico Scrinzi junior dal 1920 al 1962 (si veda breve biografia a parte); quindi Bruno Forer, Giovanni Todaro e Francesco Lunardi.
(*La nobile pieve,* p. 71).

Pietro Ferdinando Marzani (Villa Lagarina 20 settembre 1740 – Villa Lagarina 26 aprile 1814)**,** sacerdote (abate), fisico, insegnante. Appartiene alla famiglia Marzani nobilitata nel 1769 e insignita del titolo di conte nel 1790.
Studia a Urbino nel Collegio degli Scolopi (Padri delle scuole pie), dove ha per compagno il roveretano Ambrogio Rosmini, futuro architetto di grande valore, zio del celebre Antonio. Professore nel Seminario vescovile di Trento per un solo anno (1774), non sopportando quella rigida disciplina, come lui stesso scrive al fratello don Giuseppe, si ritira a vita privata a Villa Lagarina. Qui coltiva i suoi studi, tra i quali prediletta è la fisica, e impartisce lezioni private (tra i suoi allievi figura anche Giuseppe Pederzani, il futuro abate purista e polemista, di cui parla più avanti). Pubblica a Trento nel 1794 un compendio sulla teoria dell'elettricità di Benjamin Franklin.
Redige anche uno scritto in cui espone le proprie ragioni in merito alla causa (che al tempo fece scalpore ben oltre i confini della Val Lagarina; si veda anche la biografia di Giuseppe Innocenzio Festi) intentatagli dai Festi per l'eredità di suo cugino e cognato Paride Lorenzo Marzani. Per seguire questa causa trascorre alcuni anni a Vienna a partire dal 1785.
(*Biblioteca,* art. 683; *La nobile pieve* p. 351; *Splendido Settecento,* p. 27).

Giuseppe Pederzani (Villa Lagarina 7 dicembre 1749 – Villa Lagarina 19 settembre 1837).
Sacerdote (abate), precettore, letterato, polemista, cantore. È figlio del tessitore Giuseppe e di Lucia Speranza di Volano. La famiglia Pederzani era allora proprietaria dell'attuale casa Baldessarini, in piazza Riolfatti.



L'abate Giuseppe Pederzani (da Pederzani. Geschichte einer Familie*, Jodeit, 1994, p. 74)*

Don Pietro Ferdinando Marzani gli insegna la grammatica e le lettere. Poi la famiglia Lodron lo manda, dotato di uno stipendio, nel seminario di Salò fondato dagli stessi Lodron. Studia con molta applicazione retorica, filosofia e teologia, ma è appassionato soprattutto di letteratura, di poesia e delle problematiche linguistiche. Viene ordinato sacerdote e assume, secondo le usanze di allora, il titolo di abate, che significa semplicemente prete secolare, cioè non appartenente a congregazioni o ordini religiosi, ma che non ha neppure incarichi di cooperatore, di curato o di parroco. Trova invece impiego a Rovereto come maestro privato di materie umanistiche presso famiglie nobili e benestanti. Stringe una forte amicizia con Clementino Vannetti (poeta, letterato, artista, "un fratello di nobili e colte battaglie"). Approfondisce lo studio di Dante e diventa il più vivace sostenitore trentino del purismo, movimento che si batte in difesa della lingua italiana da contaminazioni straniere, principalmente francesi. Nel 1784 viene eletto Socio dell'Accademia degli Agiati con il nome accademico, significativo, di Aligheriano. Scrive e pubblica lavori in versi e in prosa e mantiene una fitta corrispondenza con varie persone (parenti, amici, patroni, letterati, personalità varie…) e su vari argomenti. Il suo modo di scrivere è spesso burlesco, ironico, caustico, salace, a tratti si direbbe volgare secondo il modo di vedere di oggi, e per questo l'amico Vannetti lo definisce "il Berni lagarino" facendo riferimento a Francesco Berni, letterato toscano di inizio Cinquecento celebre per il suo stile ridanciano e mordace.
Nel frattempo (1786) si è trasferito a Verona sempre in qualità di insegnante ed educatore presso famiglie nobili (Persico, Emili). Può continuare a coltivare i suoi interessi culturali, tra i quali c'è anche la musica. Conosce e diventa amico del celebre poeta Ippolito Pindemonte e dell'abate Antonio Cesari, studioso della lingua italiana, tra i massimi esponenti del purismo, editore del *Vocabolario della Crusca,* al quale l'abate Pederzani collabora assiduamente.
Gli anni tra il 1788 e il 1792 sono segnati anche da un'appassionata attrazione verso una giovane e bella nobildonna veronese, Violante Traversari, alla quale dedica numerosi sonetti e che ricorderà per tutta la vita. Peraltro egli si incipria i capelli, cura il vestire secondo la moda ed è tutt'altro che insensibile all'attenzione delle donne.
Altro aspetto importante della sua personalità sono i sentimenti di italianità che egli nutre, strettamente legati ai suoi interessi letterari e all'amore per Dante, tanto che la paternità del sonetto di Vannetti che contiene la celebre frase "Italiani noi siam, non tirolesi", è attribuita in parte anche a lui.
Lasciata la famiglia Cosmi di Rovereto e passato al servizio della famiglia Emili di Verona, diventa l'educatore dell'ultimo rampollo di questa famiglia, il conte Pietro, l'allievo preferito dell'abate, con il quale manterrà legami di amicizia fino alla morte e che sarà l'autore

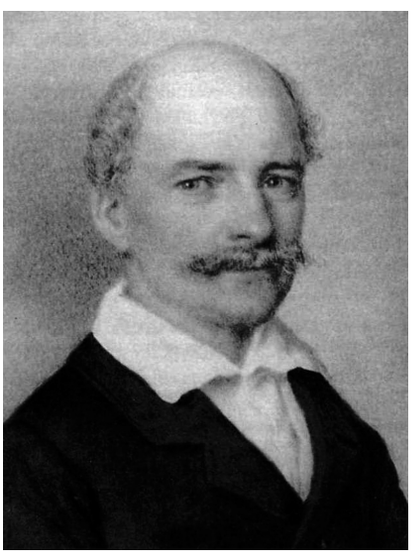
dell'epitaffio inciso sulla lastra di pietra che ancora esiste infissa nel muro di sinistra appena dentro l'ingresso del cimitero di Villa.
Proprio nel Palazzo Emili stabilisce la sua provvisoria residenza Napoleone, quando nell'estate del 1796 conquista il Nord Italia e occupa Verona, ma il giovane generale francese non entra nelle simpatie dell'abate, che anzi lo considera un anticristo, sprezzatore della religione.
Quando nel 1813 muore Marianna Marzani, moglie del fratello Giambattista, avvocato e giudice (che morirà improvvisamente 5 anni dopo) lasciando cinque figli, l'abate sente il dovere di tornare a Villa a fare l'educatore dei nipoti più giovani, ai quali il padre per incombenze di professione non può dedicare molte attenzioni.
A Villa egli continua ad interessarsi dei suoi studi e la sua casa diventa luogo d'incontro dei letterati del circondario. La sua vita trascorre sempre vivace e in buona salute, non intaccata neppure dal colera del 1836. Spesso si reca a Verona in visita al conte Emili.
Muore in seguito ad un infarto che lo costringe a letto per 25 giorni e dal quale non si riprende più.
Due interessanti annotazioni da *Musicsti,* p. 239: a Verona nel 1812 su sua indicazione i Filippini eseguono i *Responsori* di Battista Runcher; stabilitosi a Villa, si presta a cantare nel coro parrocchiale diretto da don Giuseppe Costa.
Nella sua corrispondenza con Giovampietro Beltrami, che fornisce le musiche per le esecuzioni, vi sono vari accenni negli anni 1819-30 a quanto si fa nel coro di Villa Lagarina.
Un'altra segnalazione. Nel numero 3, pp. 15-16, dei "Quaderni del Borgoantico" abbiamo parlato dei rapporti dell'abate Pederzani con il barone Sigismondo Moll, suo vicino di casa, dal quale viene spesso invitato alla conversazione e alla buona tavola, ma che diviene anche uno dei bersagli del suo sarcasmo. Su di lui infatti l'abate scrive impietosi sonetti ed epigrammi, che raccoglie in un quadernetto titolandolo "La Molleide". Di lui, ancora in vita, scrive pure l'epitaffio, che riportiamo:
"Qui giace il Moll di nome Sigismondo / Un Tedescaccio grande e nerboruto / che dopo essere stato nel gran mondo / e aver onori e cariche goduto / si mise a lavorare in un suo fondo / e visse in modo che niun ha saputo / s'egli fosse Cristian, Turco od Ebreo: / passeggier, se ti par, ora pro eo". Fatto vedere al barone l'epitaffio, questi, con autoironia, fece modificare il quarto verso così: "e aver onori e cariche perduto".
(*Pederzani. Geschichte einer Familie,* di Klaus Jodeit, edito dall'autore a Lubecca nel settembre del 1994; una copia del libro è presente nella Biblioteca di Villa Lagarina; *La nobile pieve* pp. 359 e segg.; *Una figura della letteratura trentina: l'abate Giuseppe Pederzani 1749-1837,* tesi di laurea del 1948 di Elio Baldessarelli. Nella Biblioteca civica di Rovereto sono conservate circa 1100 lettere da lui scritte ad amici e parenti).

Nicolò Ambrosi. (Nato a Villa il 4 dicembre 1753). Nell'*Estrazione* del 1773 risulta figlio del tessitore Gio Batta Ambrosi, il quale è affittuale del conte Pedroni, in età di 19 anni e con l'indicazione di architetto in Salisburgo.

Domenico Sparamani. In *Musicisti,* a p. 291)**,** si dice "di Villa Lagarina. Organista. Fu pagato l'8 maggio 1790 con 3 lire, e il 7 febbraio per aver suonato l'organo di Besenello." Ma il suo nome non compare nell' *Estrazione del 1773,* quindi forse non è di Villa.

Bartolomeo (Bortolo) Sperama-ni (Villa Lagarina 1756 [1855] – Villa Lagarina 24 aprile 1812), notaio, organista. Porta lo stesso nome del padre, Bortolo, dottore delle leggi; è nipote di don Gerolamo. Nel 1773 è studente di 17 anni in Rovereto; dal 1775 al 1777 frequenta il collegio lodroniano Marianum di Salisburgo, dal quale il 3 novembre 1777 ha il certificato di lode. Il 27 novembre 1779 ottiene il privilegio del notariato dal conte Massimiliano Lodron. Nel 1807 figura sposato, con 5 figli e con l'impiego di organista a Villa.
(*Musicisti,* p. 291).

Sigismondo Moll (Thallgau 28 novembre 1758 – Villa Lagarina 21 dicembre 1826), alto funzionario dello Stato, barone dal 1789. Il luogo di nascita si trova in Austria, nel principato di Salisburgo, a cui la famiglia Moll ha già dato personaggi di spicco. Il padre è giudice in quel Principato, poi lavorerà a Vienna; la madre è una Cristani di Rallo. Studia diritto, filosofia e lingue moderne a Metz in Francia e a Mainz, presso Francoforte. Oltre al tedesco, apprende bene l'italiano, il francese e l'inglese. Percorre velocemente la carriera amministrativa. Nel 1791 è nominato capitano distrettuale del Circolo ai Confini con l'Italia, con sede a Rovereto, dove si trasferisce con la famiglia, e nel 1796, al ritorno degli Austriaci dopo la prima invesione napoleonica, diventa presidente del Consiglio amministrativo del distretto trentino. Tra il 1801 e il 1805 ricopre un importante incari-



Sigismondo Moll (da La nobile pieve di Villa Lagarina*, Stampalith – Cassa Rurale Rovereto, 1994, p. 369)*

co di indagine finanziaria a Milano. Torna poi a Rovereto. È commissario presso l'armata d'Italia ed è nominato ciambellano dell'Imperatore. Tutto questo come funzionario dell'Impero austroungarico. Ma anche i Francesi apprezzano le sue qualità, e tra il 1809 e il 1810 lo vogliono come massima autorità amministrativa dapprima del Tirolo meridionale poi del Dipartimento dell'Alto Adige (carica che a Moll in verità non fa molto piacere).
Capo della delegazione che si reca a Parigi a portare a Napoleone gli omaggi del Dipartimento dell'Alto Adige, è nominato dall'imperatore francese senatore del Regno d'Italia la cui capitale è Milano. E nella città lombarda Moll si trasferisce, a malincuore, con tutta la famiglia dall'estate del 1812 fino al maggio del 1814.
Poi torna definitivamente a Villa, dove risiede dal 1806, anno in cui ha acquistato da Francesco Lodron (che l'ha ereditato da Massimiliano Settimo Lodron, il quale a sua volta l'ha comperato nel 1793 dai fratelli Festi) il palazzo Festi di Villa Lagarina, oggi Guerrieri Gonzaga.
Oculato amministratore del patrimonio immobiliare e finanziario della famiglia, è padre piuttosto fermo con i figli. Nel grande e splendido giardino attiguo al palazzo può appagare la sua passione per il giardinaggio, ordinando lui stesso "in capo al mondo" le piante che deve mettere a dimora.
Alla morte viene sepolto, per sua volontà, nel giardino del palazzo.
(*La nobile pieve* p. 363 e segg.; "Quaderni del Borgoantico" N° 3, con bibliografia a p.11, e n° 5;).

Al centro, con portico, casa Baldessarini, già Pederzani (foto Borgoantico)

Giovanni Battista Pederzani (Villa Lagarina 22(23) marzo 1761 – Levico 16 giugno 1818)**,** dottore in legge, notaio, avvocato, giudice. È il più giovane fratello maschio dell'abate Giuseppe.
Con il favore dei Lodron frequenta il Collegio Marianum di Salisburgo presumibilmente dal 1775 al 1780. Apprende perfettamente la lingua tedesca. Entra quindi all'Università di Salisburgo e studia logica e diritto. Si laurea probabilmente a Praga. Già nel 1785 è notaio a Nogaredo al servizio della Signoria Lodron. Dal 1792 è per pochi anni commissario e giudice per i Conti Trapp nella giurisdizione di Beseno che ha sede a Calliano. Sposa nel 1793 Marianna dei conti Marzani (la quale morirà a Villa l'8 settembre del 1813 a 42 anni di età). Tornato a Villa fa il notaio e l'avvocato. Nel 1813, con la sconfitta di Napoleone e il ritorno definitivo dell'Austria, è chiamato a fare il giudice a Trento fino al 1816. Nei due suoi ultimi anni di vita è giudice a Mori e poi a Levico, dove improvvisamente muore a 57 anni di età. Ha nove figli, il primo dei quali è Luigi, di cui si parla più avanti, il capostipite del ramo dei Pederzani di Lubecca.
(*Pederzani. Geschichte einer Familie,* di Klaus Jodeit, edito dall'autore a Lubecca nel settembre del 1994. Una copia del libro è presente nella Biblioteca di Villa Lagarina).

Luigi Pederzani (Villa Lagarina 4 settembre 1794 - Vienna 19 (20) aprile 1854), figlio di Giovanni Battista. A 11 anni frequenta il regio ginnasio bavaro di Bolzano. Nel 1807 è a Salisburgo, nel Collegio Marianum, e nel 1811 nel liceo di Trento. Negli studi ottiene brillanti risultati. Dal 1813 frequenta l'Università di Vienna dove studia scienze giuridiche e nel 1817 supera l'esame per eser-

citare la professione di giudice in diritto civile. Inizia nel 1818 la sua carriera a Trieste, passa poi a Gorizia, quindi alla corte di appello di Venezia dove rimane per sette anni (1824-1831). Nel 1830 sposa Maria von Gummer. Dal 1831 al 1839 è a Klagenfurt, una città che ha un importante tribunale e nella quale il giudice Pederzani porta avanti idee di riforma della giustizia, secondo il suo spirito liberale. Già nel 1834 all'età di 45 anni ("giovanissimo" per l'usanza di allora) è nominato membro della Corte suprema. Dal 1839 al 1848 è a Vienna come consigliere di corte e membro del Consiglio di Stato. Anche nel corso del tempestoso anno 1848, l'anno delle rivoluzioni, il giudice Pederzani mantiene fede ai suoi convincimenti liberali e riformisti in contrasto con il sistema di Metternich. È tra l'altro il compilatore della prima legge liberale sulla stampa. Tra il 1848 e il 1849 è commissario ministeriale in Lombardia. I meriti acquisiti sul campo fanno sì che l'imperatore Francesco Giuseppe lo nomini nel dicembre 1850 presidente del Senato della Corte suprema di giustizia e della Corte di Cassazione di Vienna. In quella carica è colto da morte improvvisa all'età di 59 anni. Il cognome Pederzani continua nei sui figli che si "disperdono" per l'Europa.
(*Pederzani. Geschichte einer Familie,* di Klaus Jodeit, edito dall'autore a Lubecca nel settembre del 1994. Una copia del libro è presente nella Biblioteca di Villa Lagarina; *La nobile pieve* p. 361).

Giovanni Carlo (Gian Carlo) Moll (Rovereto 16 settembre 1797 – Villa Lagarina 20 marzo 1879), militare di carriera. Figlio del barone Sigismondo. Frequenta l'Accademia Teresiana di Vienna, poi la Scuola militare di Pavia. Nel 1815, a 18 anni di età, è allievo ufficiale. Nel 1830 è nominato aiutante di campo di Francesco Napoleone, figlio di Bonaparte, detto "ottavo re di Roma", che vive "prigioniero" del nonno Asburgo imperatore d'Austria (la madre, Maria Luigia, regge il Ducato di Parma) e che muore nel 1832 a 21 anni di età. Nel 1831 Giovanni Carlo Moll è nominato consigliere intimo e ciambellano imperiale. Nel 1834 è promosso aiutante di campo dell'Arciduca Ferdinando, che sarà imperatore dal 1835 al 1848 e sul quale eserciterà una forte influenza. Le promozioni continuano fino al grado di maresciallo generale. Va in pensione nel 1849 con il titolo ad honorem di Tenente Maresciallo di campo e rientra da Vienna a Villa, dove trascorre l'ultima, lunga parte della vita. A lui va gran parte del merito per il ripristino, avvenuto a partire dal 1859, dell'antico diritto della parrocchia di Villa, istituito dal principe vescovo Paride Lodron, di avere costantemente tre ragazzi-studenti nei due collegi lodroniani di Salisburgo, il Rupertinum e il Marianum.
Da varie parti si trova scritto che è "generale" (forse veniva anche chiamato così, nella vita quotidiana), ma si tratta di un fraintendimento del titolo di "general adjutant".
(*La nobile pieve* p. 370; *Österreichisches biographisches Lexikon 1815-1950,* Vienna, 1975, pp. 352-353).

Federico Marzani (Villa Lagarina 26 giugno 1802 – Villa Lagarina 20 febbraio 1867). Si vedano i contributi a parte, in questo quaderno, di Maria Beatrice Marzani e Roberto Adami.

Giuseppe Moll (Villa Lagarina 18 luglio 1807 – Villa Lagarina 10 luglio 1882). Figlio del barone Sigismondo e padre di Francesco. Studia scienze umanistiche a Verona, Trento e Bressanone. Frequenta l'università di Vienna, dalla quale rientra a Villa per stabilirvisi definitivamente dedicandosi all'agricoltura e all'amministrazione dei possessi della sua famiglia. Viene eletto nel 1854 membro dell'Accademia degli Agiati su interessamento del roveretano Francesco Antonio Marsilli, notissimo uomo dalla personalità poliedrica (liberale, deputato del Circolo di Rovereto alla Dieta di Francoforte, esperto di economia e urbanistica, cultore di agronomia, di storia, di letteratura) e dopo aver presentato "un suo opuscolo a stampa su' bisogni materiali del Tirolo italiano, scritto in purgata lingua tedesca", come si dice nell'annotazione a margine della registrazione del suo nome al numero 937 del libro degli accademici (Archivio Accademia Agiati, fasc. 663). Scrive di lui il figlio Francesco: "Coltivò con amore le scienze, raccogliendo cognizioni estese e profonde. Fu molto amante di belle lettere e si dilettò anche con qualche composizione poetica." È il primo presidente (allora si diceva "preside") della "Delegazione del ponte", il consorzio dei comuni della Destra Adige sorto nel 1844 allorché dalla Camera aulica di Vienna arriva il decreto che sarebbe stato costruito a Villa un ponte in sostituzione del "porto" (traghetto). Sotto la sua presidenza il ponte viene costruito in legno (teste e piloni però sono in muratura) tra il 1845 e il 1847 e ricostruito tra il 1867 e il 1868, con alcune modifiche, dopo che nel 1866 è stato fatto bruciare dalle autorità austriache per ostacolare un'eventuale avanzata verso Trento di Garibaldi che si trova in quel tempo in Val di Ledro. In quella carica gli succede il figlio Francesco.
(*Memorie dell'I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto,* Grigoletti, Rovereto, 1901, p. 677; *La nobile pieve* pp. 111 e segg., passim).

Giuseppe Sandonà (Villa Lagarina 5 settembre 1811 – 31 marzo 1875**),** sacerdote, docente universitario, studioso di filosofia morale, erudito.
Compie gli studi teologici a Vienna. Intraprende l'insegnamento a Cremona, quindi è docente di diritto a Siena. Dal 1843 è a Firenze nel Gabinetto scientifico-letterario Vies-

seux. Amico dell'abate Giovanni a Prato, ma anche di Antonio Rosmini, coltiva idee politiche filoitaliane, tanto che fu definito "patriota dimenticato". Viene proposto dai liberali come arcivescovo di Firenze, ma prevalgono i conservatori. Nel 1849 si "ritira" dall'agone politico, pur rimanendo fedele ai suoi convincimento filoitaliani. Fa l'insegnante di filosofia nel Seminario di Massa Marittima. Nel 1860 gli è affidata la cattedra di filosofia all'Università di Siena, poi quella di diritto internazionale e amministrativo. Il 20 agosto 1866, mentre soggiorna a Cesoino di Pedersano riceve l'ordine di abbandonare il territorio, pena l'espulsione. Nel 1870 pubblica, primo in Italia, *Principi di diritto internazionale moderno*. Il decreto di pensionamento, datato 1° gennaio 1875, è firmato da Vittorio Emanuele II. Muore in Trentino il 31 marzo 1875, assistito da Giovanni a Prato. Sulla casa della famiglia Sandonà, in Cavolavilla, una lapide del 1927 ricorda la sua figura di insigne studioso.
(*La nobile pieve* p. 372 e segg., passim).

Targa sulla casa Sandonà in Cavolavilla (foto Borgoantico)

Gio Batta Riolfatti (Villa Lagarina 1° agosto 1812 – Villa Lagarina, 11 agosto 1883). Si veda articolo a parte, in questo quaderno, di Antonio Passerini.

Giuseppe Calza (Villa Lagarina, 4 ottobre 1821 – Domodossola, 25 febbraio 1898), sacerdote rosminiano, professore, direttore di istituzioni scolastiche, saggista.
La nobile pieve p. 374 e segg. (passim). Dopo i primi studi assolti a Rovereto, a 18 anni frequenta il collegio Mazza di Verona (collegio gratuito aperto in quegli anni da don Nicola Mazza, che il giovane lagarino ha modo di conoscere e di avere come maestro, per ragazzi di spiccate doti intellettuali, ma di famiglia povera). Sempre a Verona intraprende gli studi di teologia e nel 1849 viene ordinato sacerdote. Affascinato dalla forte personalità sia di sacerdote sia di filosofo di Antonio Rosmini, ottiene di entrare nel suo Istituto della Carità iniziando il Noviziato a Stresa nel 1855 pochi mesi prima della morte di Rosmini stesso, dal quale è apprezzato per le sue doti morali ed intellettuali. Consegue a Pavia l' abilitazione all'insegnamento in filosofia e matematica. È nominato superiore di una scuola ad Intra, ma già nel 1859 è trasferito a Domodossola, nel Collegio Mellerio, dove rimane fino alla morte. Lì dapprima è docente di filosofia, poi (1860) direttore del Collegio stesso. Svolge anche il ruolo di Preside del Ginnasio-Liceo e di Rettore del Convitto. A tratti è pure professore di filosofia, matematica, fisica e storia naturale. Possiede una cultura enciclopedica e spiccate capacità didattiche.
L'ambito in cui eccelle è la filosofia e la sua opera principale è una *Esposizione ragionata della Filosofia di A. Rosmini.* Ma è ferrato anche nelle scienze matematiche, sulle quali pubblica libri apprezzati quali *Saggio della Filosofia delle Matematiche* e *La Scienza dell'Aritmetica.* Pubblica anche lavori di botanica e di meteorologia, ma tantissimi suoi lavori rimangono inediti.
Come sacerdote si distingue per l'amore alla verità, uno spiccato senso della carità e una solida pietà. Per 25 anni è cappellano dei carcerati. Muore a Domodossola dopo breve malattia.

Giacomo Antonio Giordani (Pedersano 3 febbraio 1833 – Villa Lagarina 1° febbraio 1910). Sacerdote, maestro di coro, cultore di storia locale. Può usufruire di una borsa di studio finanziata dalla Fondazione della Cappella di San Ruperto per affrontare gli studi. Ordinato sacerdote nel 1858, è cooperatore a Noriglio, Borgo Sacco e, dal 1864, a Villa Lagarina, dove è pure maestro di coro. In pensione come cooperatore nel 1900, va ad abitare con altri sacerdoti a riposo nella casa Fedrigolli di Villa Lagarina, continuando però a dirigere il coro fino alla morte.
Appassionato di storia locale, è autore, tra l'altro, di un lavoro sul principe vescovo Paride Lodron e del preziosissimo libricino *Cenni storici sulla chiesa e su i paroci di Villa Lagarina,* stampato a Rovereto nel 1877.
(*La nobile pieve,* p. 262; *Musicisti,* p. 168; Roberto Adami, *Uomini illustri di Pedersano. I fratelli Ludovico e Giacomo Antonio Giordani,* in "il Comunale", n° 34, pp. 60-71).

Domenico Sandonà (Villa Lagarina 1840 – Villa Lagarina 29 gennaio 1921), perito tecnico. Nel 1879 progetta il secondo bacino della fontana di Cavolavilla;

Casa Sandonà in Cavolavilla (foto Borgoantico)

nel 1880 progetta la fontana di via Valtrompia; nel 1884-85 progetta il nuovo municipio-scuola-asilo davanti alla chiesa, ora non più esistente, su delibera della Rappresentanza comunale del 5 giugno 1884, e ne dirige i lavori di costruzione apportando delle modifiche in corso d'opera (1885-1886); effettua le verifiche annuali sulla stabilità del ponte (in muratura e legno) di Villa; nel 1895, su richiesta del Comune di Villa, esprime parere favorevole al progetto di ponte in ferro presentato dalla ditta Gridl di Vienna e che sarà poi realizzato (inaugurato il 23 maggio 1896).

Silvio Marzani (Villa Lagarina 1841 – Trento 1920)**.** Si veda l'articolo a parte, in questo quaderno, di Italo Prosser.

Alberto Marzani (Villa Lagarina 10 maggio 1845 – Gries di Bolzano, 6 ottobre 1921), alto funzionario statale e uomo politico, conte.
Trascorre la giovinezza a Villa nella casa Madernini sulla piazza della fontana, di proprietà della nonna materna. Frequenta con buoni risultati il ginnasio liceo di Rovereto. Dopo l'Università intraprende la carriera di funzionario statale in varie regioni dell'Impero, tra cui l'Ungheria raggiungendo il grado di commissario di Circolo. Per lungo tempo è commissario di circolo e ispettore scolastico a Graz in Stiria; deputato alla Dieta di Innsbruck e al Parlamento di Vienna.
È rigidamente fedele alla politica imperiale e avverso all'irredentismo.

Il conte Alberto Marzani a Daiano agli inizi del '900 (da "il Comunale"*, n. 27, p. 19)*

Sposatosi a 30 anni a Graz con la baronessa Giulia Federica Bianchi, la quale muore nel 1879 dopo aver dato alla luce un figlio, Giulio, si risposa nel 1883 con la contessa Georgina Appony de Nagy-Appony di Budapest.
Proprietario della villa Marzani di Daiano, presso Castellano, vi trascorre i mesi estivi ospitando esponenti della nobiltà, tra cui anche la principessa Stefania vedova di Rodolfo d'Asburgo.
Nel n° 6 dei "Quaderni del Borgoantico", a p. 21, è scritto che si pensa di richiedere il suo appoggio riguardo all'istanza che la Società di abbellimento di Villa Lagarina manda nell'autunno del 1904 a Vienna, corredata da una lista di firme di cittadini, per ottenere una fermata mattutina in più del treno (richiesta subito esaudita).
Muore a Gries presso Bolzano, dove è andato a risiedere negli ultimi anni di vita.

Zii di Alberto sono: Giovanni Battista Marzani (Vienna 1794 – Padova 1865), che raggiunge l'alta carica di vicepresidente della Luogotenenza di Venezia; proprietario della casa Marzani di Sasso, ora Galvagni; **Pietro Marzani** (Vienna 1796 – Villa Lagarina 1872), capitano di Circolo a Brunico e a Rovereto, consigliere ministeriale a Vienna, proprietario a Villa di metà casa dei conti Marzani.
Fratello di Alberto è **Guido Marzani** (Villa Lagarina 1833 – Villa Lagarina 1915) , capitano di cavalleria, consigliere comunale di Villa quantomeno dal 1888 al 1891, proprietario del palazzo Madernini sulla piazza della fontana e della villa sul Lago di Cei, ora Stiffan, nonno del "conte Giorgio" che la gente di Villa ricorda ancora.
Il figlio di Alberto, **Giulio Marzani** (1879-1961), ricordato dalle gente come "conte Giulio", è l'ultimo capitano distrettuale ad abbandonare la sua sede (Merano) alla fine della grande guerra.
(Italo Prosser, *Una principessa a Daiano,* in "il Comunale", n° 27, giugno 1998, pp. 21-24; *La nobile pieve,* p. 135; Maria Beatrice Marzani, *Palazzo Madernini*, in "Quaderni del Borgoantico", n° 1, 2000, pp. 17-19).

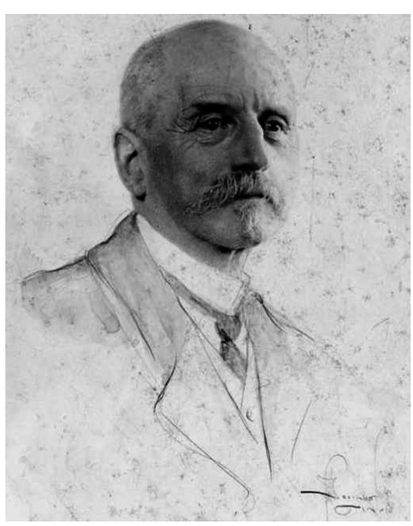
Francesco Moll (Villa Lagarina 16 luglio 1846 – Soprabolzano 29 marzo 1931).
Figlio del barone Giuseppe, si dedica alla gestione dei consistenti beni di famiglia, soprintendendo in prima persona, da competente agricol-

Casa Marzani sulla piazza della fontana di Villa ((foto Borgoantico)

tore, alla coltivazione delle campagne ed alla commercializzazione dei prodotti. Alleva bachi da seta ma principalmente produce uva che gli garantisce un florido commercio di vino con i paesi dell'Impero austroungarico.
Si impegna nella vita politica, sociale ed economica di Villa.
Già consigliere comunale prima del 1888, dal 1891 è Capo Comune, carica che esercita fino alla prima guerra mondiale, quando lascia il paese per non farvi più ritorno, stabilendosi a Gries presso Bolzano e soggiornando spesso anche a Soprabolzano, luoghi in cui la famiglia ha proprietà. Nei 23 anni effettivi in cui è la massima autorità comunale (è il sindaco più longevo di Villa) è spesso assente dal paese per sbrigare i propri affari o per svolgere le incombenze che la varie sue cariche comportano, ed in tal caso è sostituito dal I Consigliere Silvio Marzani.
È per un lunghissimo periodo presidente della Delegazione del ponte, fondata nel 1844 e presieduta fin dall'inizio da suo padre Giuseppe, e rifondata nel 1908 come Consorzio del ponte. Sotto la sua presidenza viene costruito il ponte in ferro (1896), in sostituzione di quello in legno. Viene realizzato (1899) anche lo scalo merci alla stazione di Villa, dopo che lui stesso, che in quel periodo è anche Capo Comune di Nomi, ha messo in moto le sue alte conoscenze a Vienna, riuscendo a scavalcare la Società delle ferrovie meridionali contraria all'opera. Peraltro lo scalo merci è ritenuto necessario a tutta la Destra Adige per il commercio verso il Nord dell'uva, del mosto e del vino.
È presidente del consiglio scolastico della Destra Adige (Villa, Nogaredo, Brancolino, Sasso, Noarna, Castellano, Pedersano) e membro del consiglio distrettuale e provinciale, sempre nell'ambito della scuola. È membro della Società di abbellimento di Villa.
In ambito politico appartiene all'ala conservatrice del Consiglio provinciale del Tirolo e del Consiglio del regno, e coltiva idee fortemente filoaustriache. È nominato imperial-regio consigliere intimo e ciambellano.
Durante la prima guerra mondiale il suo palazzo (oggi Guerrieri Gonzaga) diventa sede di un quartier generale dell'esercito austroungarico.
(*La nobile pieve,* passim*; Österreichisches biographisches Lexikon 1815-1950,* Vienna, 1975, pp. 352).

*Ponte di Villa, anno 1896. Sulla vecchia struttura in legno è stata appoggiata la nuova struttura in ferro che poi sarà abbassata nel vano ricavato sulla testa del ponte (da "*Quaderni del Borgoantico, n. 4*, p.8)*

Carlo Marzani (Trento 19 settembre 1849 – Villa Lagarina 8 giugno 1933). Giudice e consigliere d'appello. Pittore.
Il padre è il conte Agostino Marzani (Trento 1823 – Mezzolombardo 1886) che si è laureato in legge a Vienna, ha fatto pratica (interrotta) a Milano ma non ha intrapreso la carriera nell'amministrazione civile, come desideravano i genitori, preferendo dedicarsi alla gestione dei beni di famiglia; è di sentimenti filoitaliani, pratica numerosi sport ed è tra i fondatori nel 1863 del Corpo dei Civici pompieri di Trento di cui è il primo ispettore, cioè comandante, fino al 1872.
La madre di Carlo Marzani è la contessa Maria Pompeati, che muore nel 1851 quando il piccolo non ha ancora tre anni. Carlo cresce circondato dall'affetto dei famigliari, tra cui lo zio "Tita" Giampietro Pompeati, diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia, che lo educa all'amore per la pittura.
Conclusi gli studi superiori a Trento si laurea in giurisprudenza a Graz. Svolge la carriera giudiziaria nelle preture di Ala, Mezzolombardo e Rovereto. Infine in quella di Nogaredo, che ha sede nella palazzina situata sul Cornalé, in territorio di Villa Lagarina, circa 2-300 metri a monte del Palazzo Marzani, situato sulla Piazza Riolfatti di questo paese (la palazzina del "giudizio" era stata realizzata nel 1625 su progetto di Santino Solari come Monte di Pietà; esaurita la funzione di sede giudiziaria, divenne nei primi anni Venti del Novecento Caserma dei Carabinieri).
A Nogaredo dal 1896 ricopre la carica di consigliere del tribunale. Lascia la carriera nel 1909 con il grado di consigliere d'appello.
Uomo attivo nel sociale, tenace, pacato ma anche combattivo, ricopre nel frattempo la carica di sorvegliante scolastico e fonda nel 1900, con altri, la Società di abbellimento di Villa Lagarina che guida da presidente dalla fondazione fino al 1914 e la cui sede è al piano terra di casa sua.
A livello personale coltiva con buoni risultati la pittura, tanto che nel 1912 partecipa alla grande esposizione di arte che viene allestita a Villa in occasione dell'inaugurazione delle nuove campane.
Di idee filoitaliane come il padre, durante la prima guerra viene confinato (1915) con la famiglia a Linz. Tornato a Villa, dedica grande attenzione alla pittura (disegno, olio su legno e su tela…), una vera passione. Predilige le nature morte (cacciagione, tematica ispirata dalla frequentazione della casa dello zio Pompeati ad Oltrecastello, ritrovo di cacciatori), i paesaggi (dipinti durante i soggiorni di villeggiatura a Varena, Fondo, Vigolo Vattaro, Serrada), fiori, alberi. Esegue qualche ritratto. Importante è la produzione sacra (capitelli, pale d'altare…) e l'attività di restauratore. Sotto quest'ultimo profilo



Carlo Marzani (proprietà privata)

ricordiamo il restauro della pala della *Pietà con San Lorenzo e San Giovanni Battista* nella chiesetta di Strafalt, edificio di proprietà della sua famiglia fino al 1986, quando viene donata al Comune.
Mantiene un costante contatto con altri pittori del circondario (Diego Costa, Umberto Moggioli, Oddone Tomasi, Attilio Lasta, Gino Marzani, Giuseppe Balata, Luigi Vicentini, Carlo Belli, Roberto Baldessari) e partecipa nell'ultimo decennio della sua vita a mostre collettive regionali.
Nel 1995 è stata proposta una sua mostra personale nel palazzo di famiglia.
In ambito politico fu tra i fondatori nel gennaio del 1921 del Gruppo della Destra Adige lagarina, con sede a Villa, dell'Associazione liberale democratica trentina della quale fu il segretario (e la vera anima) e di cui abbiamo notizie fino alla fine del 1924.
Del conte Carlo Marzani abbiamo parlato ampiamente nel n° 5 dei "Quaderni del Borgoantico" come presidente della Società di abbellimento di Villa e nel n° 6 sia a proposito della stesso impegno, sia come segretario della Società liberale democratica trentina.
(*La nobile pieve,* p. 381; *Artisti* pp. 286-289; Maria Beatrice Marzani Prosser, *Carlo Marzani magistrato e pittore (19/9/1849 – 8/6/1933),* in "Il Comunale", n° 22, 1995, pp. 47-53).

Eugenio Ambrosi (Villa Lagarina, 20 febbraio 1850 – Villa Lagarina, 3 giugno 1914). Imperial regio maestro di posta a Villa Lagarina, segretario comunale, vicepresidente della Società di abbellimento di Villa Lagarina (dalla fondazione nel 1900 fino alla morte). Di sentimenti filoitaliani. Nel 1888 è tra i fondatori (o "rifondatori") del corpo dei pompieri di Villa Lagarina di cui è primo ispettore (cioè comandante), carica che ricopre fino verso il 1910, allorché passa il testimone al figlio **Ferruccio Ambrosi** (Villa Lagarina 1881 – Rovereto 1936)**,** anche lui impiegato postale.
("Quaderni del Borgoantico", n° 6, pp. 36-39).
La **famiglia Ambrosi** è una stirpe "storica" di Villa, oggi non più presente in luogo ma presente a Trento, che aveva l'abitazione e varie attività commerciale dapprima nelle "case Ambrosi" situate sul lato est della piazza Riolfatti, poi nella palazzina situata di fronte all'attuale farmacia, da molti decenni proprietà Frapporti. Questa fami-

Il nucleo delle antiche "case Ambrosi" sulla piazza della fontana di Villa (foto Borgoantico)

glia, che operò soprattutto nell'ambito del commercio, annovera tra i suoi membri numerosi personaggi di un certo livello, come sacerdoti, e sacerdoti-maestri di scuola. Tra essi citiamo: quel **don Giobatta Ambrosi** (Villa Lagarina 24 aprile 1760 - Villa Lagarina 21 dicembre 1819), primissario, secondo cooperatore parrocchiale e primo maestro a Villa (nominato in quest'ultima carica dai Lodron nel 1787), che nel 1804 cede al Comune di Villa mediante compravendita con permuta la piccola parte di sua proprietà delle "case Ambrosi" (è la parte di edificio che si trova nella strettoia di Cavolavilla, subito dopo Piazza Riolfatti, confinante con la casa della famiglia Candioli) che fu la prima vera sede municipale dopo che per secoli era stato utilizzato l'"hospitale", che si trovava davanti alla chiesa; i due Nicolò Ambrosi citati sopra; **Federico Ambrosi** (1854-1917)**,** facoltoso negoziante di "pellami, ferramenta, granaglie, farine e legnami" (così recitava l'artistica intestazione, stile liberty, delle fatture del suo negozio), Capo Comune nel vivacissimo triennio 1888-1891. (*La nobile pieve,* passim).

Luigi Marzani (nasce a Villa Lagarina il 6 luglio 1850). Figlio di Teodoro e di Rosa Agostini. Nel 1864 inizia a frequentare il Collegio Marianum di Salisburgo, istituito dal principe vescovo Paride Lodron, come "terzo" rappresentante della parrocchia di Villa Lagarina (ci sono già Bartolomeo Graziola e Gustavo Stanger). Può frequentarlo dopo che in una seduta congiunta dei sindaci dei comuni che appartengono alla parrocchia di Villa, tenuta a Nogaredo nel settembre 1863, unanime è stata l'opposizione ad una "riduzione" di presenze proposta da Salisburgo. Frequenta il Marianum dal 1864 al 1872, poi studia all'università di Innsbruck , quindi fa il professore di matematica a Klagenfurt .
Nel corso degli studi è anche aiutato con sussidi dall'amministrazione comunale, anche perché il padre è già morto. Interessante è la risposta che il Comune dà alla madre Rosa, vedova, che chiede un altro sostegno economico: deve vergognarsi di venire a importunare il Comune colla vessatoria sua istanza, visto che una figlia di 17 anni lavora la seta a Rovereto e che lei stessa per qualche mese "è occupata nella fillanda Zamboni di qui", e che lavorare nella filatura rende 70-80 soldi al giorno.
(*Salisburgo e il Trentino,* p. 11; *La nobile pieve* p. 127 e p. 130).

Enrico Scrinzi senior (1853-1930), medico. Studia nel Collegio Marianum di Salisburgo dal 1870 al 1874, quindi frequenta la facoltà di medicina di Graz. È medico condotto di Villa Lagarina dal 1881 al 1920. Partecipa attivamente alla vita sociale e politica del comune: oltre a far parte di diritto-dovere delle varie commissioni sanitarie comunali, si batte contro l'abuso di alcol che riscontra nelle famiglie del paese

Il municipio, già casa Camelli, casa Compacer e da ultimo casa Scrinzi. Sulla sinistra, al primo piano, si trovava l'ambulatorio (foto Borgoantico)

e del circondario; è ripetutamente consigliere comunale.
Nella prima metà degli anni Venti del '900 è presidente della sezione di Villa (per la Destra Adige) dell'Associazione liberale democratica trentina.
(*La nobile pieve*, p. 74 e segg., passim).

Giovanni Toss (Villa Lagarina 12 aprile 1855 – Bolzano 1927). Insegnante di musica, organista, compositore. Dal 1874 al 1880 è organista a Villa Lagarina. Negli anni seguenti lo troviamo impegnato professionalmente in svariate attività: direttore della "Società di canto" di Rovereto e organista; organista nella chiesa del Suffragio; suonatore di pianoforte nel Trio Brogiardi che si esibisce nel Salone Maffei (attuale discoteca di Corso Bettini) di Rovereto; direttore della banda cittadina (di Rovereto) al Teatro sociale (oggi Teatro Zandonai); direttore di concerto operistico nel Salone Glira (oggi sede dell'Upim) di Rovereto; insegnante di canto nel Ginnasio di Rovereto e nelle scuole elementari; insegnante di pianoforte e organo all'Istituto magistrale maschile, compositore di lavori musicali, per lo più di occasione o destinati ad esecuzioni scolastiche, tra cui *Valsando* per archi e *Minuetto della nonna;* organista in San Marco a Rovereto. Durante la guerra è profugo a Innsbruck. Nel 1919 si trasferisce a Bolzano.
Tra i suoi allievi è da annoverare anche il conte Pierino Marzani.
(*Musicisti*, p. 314; *La nobile pieve,* p. 383).

Luigi Coser (Villa Lagarina 21 giugno 1866 – 8 giugno 1953)**,** maestro di scuola e dirigente scolastico; organista; amministratore pubblico. (Figlio di Gio Batta; da non confondere con l'omonimo Luigi Coser, figlio di Venceslao, "fondatore" dell'Albergo al Ponte).
La sua attività di organista a Villa è documentata dal 1900 al 1910, ma è probabile continuasse ben oltre l'ultima data indicata.
Di professione maestro elementare, si distingue per l'attaccamento al proprio dovere, dimostrando ottime capacità didattiche e dirigenziali. Iniziato nel 1888 l'insegnamento, nel 1900 entra in servizio nella sede di Villa Lagarina, sulla quale convergono anche gli scolari di Nogaredo. Di questa scuola diventa anche dirigente, fino al raggiungimento della pensione che avviene nel 1928 dopo 40 anni totali di lavoro. In quell'occasione i suoi ex scolari raccolgono, con l'aiuto delle amministrazioni comunali, la somma di 450 lire per fargli dono di una medaglia d'oro.
Di sentimenti filoitaliani, è attivamente presente anche nella vita sociale, culturale e amministrativa del paese di Villa, ma in parte anche di Nogaredo. Nel 1915, all'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria, allorché il Capo Comune Francesco Moll lascia Villa per stabilirsi a Gries, presso Bolzano, e il suo vice Silvio Marzani, I deputato, poco dopo viene internato dalle autorità austriache a Graz, egli in qualità di II deputato prende in mano le redini dell'amministrazione comunale. Nella veste di massima autorità comunale affronta i difficili e duri anni della guerra e del primo dopoguerra (fino al 1920; nel 1920 sindaco è Silvio Todeschi), con il paese occupato dai militari austroungarici e la popolazione, che non è stata costretta a partire profuga – si dice per merito di Francesco Moll – alle prese con la fame, le malattie, la precarietà della forza lavoro per coltivare le campagne, i problemi di rapporto e di convivenza con i soldati.
È membro della Società di abbellimento di Villa Lagarina.
(*La nobile pieve* pp. 119 e segg., passim; *Musicisti,* p. 88).

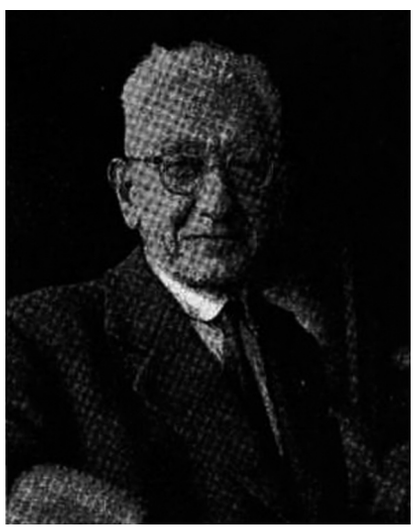
Mario Sandonà (Villa Lagarina 1877 – Villa Lagarina 1957), architetto. Frequenta l'Istituto tecnico di Trento. Alla fine del 1896 a Vienna entra nella sezione di architettura della Technische Hochschule e da questa passa, unico studente trentino ammesso, nell'ottobre del 1898 nella Spezialschule für Architektur diretta da Otto Wagner, interna all'Accademia delle Arti figurative dove consegue il diploma il 1° ottobre 1901. Lavora nello studio di Max Fagiani di Vienna.
Nel 1903 progetta le edicole del cimitero di Villa-Nogaredo, proposte con energia dalla Società di abbellimento di Villa Lagarina e condivise dall'amministrazione comunale retta dal barone Francesco Moll. (Fu il presidente della stessa Società, il conte Carlo Marzani, ad individua-

Mario Sandonà ritratto da Giorgio De Chirico nel 1921 (da Mario Sandonà – Adalberto Libera. Due fronti del moderno (1903 – 1934)*, Comune di Villa - Nicolodi, 2000, p. 64)*

re nel "distinto e giovane architetto" Sandonà la persona idonea a redigere il progetto; si veda il n. 6 dei "Quaderni del Borgoantico", pp. 16-17). Già l'anno dopo gli è data la qualifica di professore dell'Istituto tecnico di Trento ed è nominato corrispondente per il Tirolo della Imperial-regia Commissione centrale che è preposta alla protezione dei monumenti. Dal 1907 è "conservatore" della stessa Commissione per i distretti di Trento e Mezzolombardo e della città di Trento (ed egli effettivamente sostiene una linea piuttosto rigida di "conservazione" degli edifici). Nel 1919 si

istituisce l'Ufficio delle Belle arti per il quale Sandonà lavora combattendo aspre battaglie.
Mantiene importanti relazioni con ambienti artistici internazionali (è spesso a Parigi). Nel 1921 a Firenze De Chirico gli fa un ritratto. A livello personale verso i cinquant'anni incomincia a coltivare la pittura, cercando di percorrere una strada personale, attenta alla cultura popolare, magari controcorrente, non sempre apprezzata dai critici, e partecipa a varie esposizioni collettive. "Pittore quasi mistico, dotato d'un elevato senso del raccoglimeto e della religiosità", lo definisce Virginia Crespi Tranquillini in *La nobile pieve*, a p. 386. È fratello di Augusto Sandonà.
(*La nobile pieve*, pp. 383, 386 e 390; *Artisti***,** pp. 402-403; *Mario Sandonà, Adalberto Libera. Due fronti del moderno 1903-1934,* a cura di Giovanni Marzari, Silvana Giordani e Angiola Turella, Comune di Villa Lagarina – Nicolodi, 2000).

Gino Marzani (Villa Lagarina 24 luglio 1878 – Trento 5 febbraio 1964), avvocato**,** giornalista, pittore. Figlio del farmacista Silvio. Conseguita la maturità negli studi classici al Ginnasio-Liceo di Trento, studia giurisprudenza all'Università di Graz dove si laurea nel 1902.
Di sentimenti fortemente filoitaliani, è presente attivamente in quell'associazionismo che è rifugio e campo di azione, spesso sotterranea, degli irredentisti, ricoprendovi cariche di prim'ordine: è presidente della Società degli Studenti trentini di cui è stato uno dei fondatori; è membro di direzione e poi vicepresidente della Sat (è peraltro un appassionato di alpinismo); è consigliere e poi presidente dell'associazione Pro cultura di Trento; è membro della Lega Nazionale; è membro e dirigente della Società ginnastica di Trento.
Lavora fino al 1914 nello studio legale dell'avv. Antonio Pischel di Rovereto che è esponente di primo piano, accanto a Cesare Battisti, dei Socialisti Trentini. Nel 1906 è avvocato difensore delle persone arrestate in seguito alle (celebri) manifestazioni di Pergine



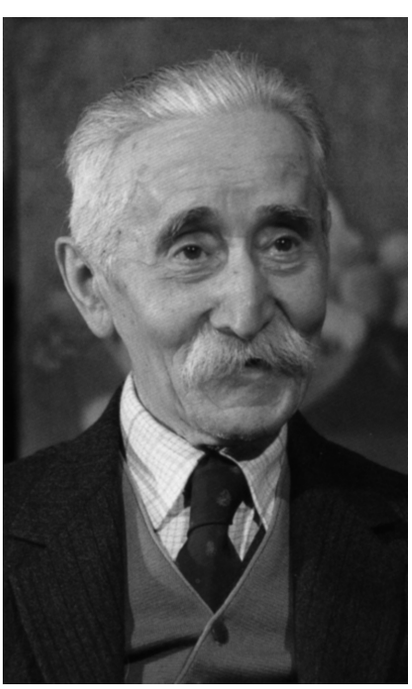
*Gino Marzani (da "*Bollettino SAT*", n. 6, 1964, p. 8)*

e di Calliano contro i pangermanisti. Dedica parte del tempo libero alla pittura, tanto da partecipare nel 1912, con Carlo Marzani e con Attilio Lasta, alla grande esposizione artistica che si allestisce a Villa in occasione dell'inaugurazione delle nuove campane.
Riparato a Milano nel 1915, diventa segretario generale della Commissione dell'emigrazione trentina. In quel periodo pubblica il libro *Il Martirio del Trentino.* Dopo la guerra esercita per lunghi decenni, fino praticamente alla morte, la professione di avvocato a Trento. Scrive su vari giornali e riviste.
Di orientamento liberale (l'abbiamo citato più volte come esponente del Partito liberale trentino nel n. 6 di "Quaderni del Borgoantico" all'interno dell'articolo *Vita politica a Villa nel primo dopoguerra. Cronistoria della faticosa esperienza dei Liberali della Destra Adige)*, rispetto al fascismo mantiene una posizione critica. Dopo la caduta di Mussolini (25 luglio 1943) accetta per un breve periodo (fino alla data fatidica dell'8 settembre) di assumere la carica di direttore responsabile del quotidiano "Il Brennero" che era stato dichiaratamente filofascista.
Dal 1948 al 1964 è rappresentante di Rovereto, Trento e Bolzano nel Consiglio nazionale forense. Socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1920, ne è consigliere dal 1948 al 1951. È anche consigliere comunale a Trento.
Tra i suoi poliedrici interessi ci sono anche il teatro e la musica.
(*La nobile pieve* p. 383 e seguenti (passim); *Un secolo di vita,* pp. 699-701).

Augusto Sandonà (Villa Lagarina 29 agosto 1881 – Rovereto 18 dicembre 1947)**,** storico, economista, giurista, giornalista. Fratello dell'architetto Mario. Studia a Praga e a Vienna dove si laurea in giurisprudenza nel 1906. Come funzionario statale (del Regno italiano) è assunto nel 1906 dal Commissariato per l'emigrazione di Roma. Per le sue spiccate attitudini alle ricerche e agli studi economico-sociali, ambito a cui sono dedicate molte sue pubblicazioni, viene chiamato all'Istituto internazionale per l'agricoltura, sempre a Roma. Come giornalista dirige il settimanale economico edito dal quotidiano "Il Tempo" di Roma. Alla fine della prima guerra mondiale lavora per lo Stato italiano nell'Ufficio di compensazione di Vienna. Svolge anche incarichi presso l'ex Governatorato italiano di Rodi.
Lasciato poco dopo l'impiego pubblico, si dedica totalmente alle ricerche storiche che sono la sua grande passione già da prima della guerra e che lui conduce con rigorosità di metodo. La conoscenza della lingua tedesca gli permette di consultare negli archivi di Praga e di Vienna importante documentazione relativa al Risorgimento italiano, argomento questo verso il quale nutre una particolare predilezione. Le sue ricerche portano alla pubblicazione di importanti opere (per esempio sui processi del 1821, sullo Spielberg, sul Regno Lom-

bardo-Veneto), nelle quali espone anche illuminanti considerazioni economico-sociali. Scrive su vari giornali e riviste.
Tra il 1932 e il 1938 pubblica presso la casa editrice Zanichelli tre volumi su *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache.* È socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1911.
(*La nobile pieve* pp. 386, 387; *Un secolo di vita*, pp. 965-966).

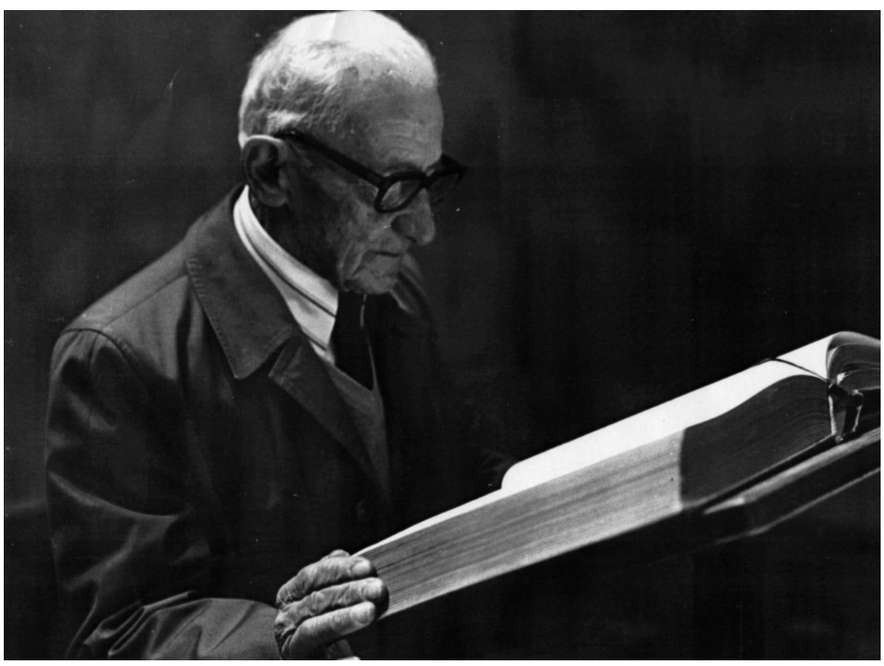
Attilio Lasta (Villa Lagarina 27 aprile 1886 – Villa Lagarina, 20 gennaio 1975). Pittore.
La sua famiglia è di estrazione popolare ma è piuttosto benestante perché il padre Giuseppe esercita varie attività: è macellaio, tiene una trattoria, che diventerà l'Albergo all'Agnello, possiede cavallo e calesse per servizio pubblico. Già da bambino Attilio dimostra una notevole inclinazione per la pittura: disegna cavalli e nature morte che mostra ai frequentatori della trattoria paterna.
Alla conclusione della scuola popolare, le condizioni economiche familiari permettono a lui, al fratello e alla sorella di proseguire gli studi, compresa la pittura, ad Amras in Austria, dove il giovane Attilio vince un premio di 300 corone con un lavoro ad olio. Nel 1902 torna a Villa. Poi può viaggiare e soggiornare altrove. Vive a Milano per qualche mese, quindi soggiorna a Verona, a Venezia, a Firenze facendo la conoscenza di pittori e artisti. Incomincia ad esporre le sue opere in mostre collettive. Arruolato suo malgrado (è di sentimenti filoitaliani) nell'esercito austroungarico allo scoppio della prima guerra mondiale, entra nel "battaglione di riserva" degli artisti pittori di stanza a Wels, in Austria, dove incontra il pittore Luigi Ratini che diventa suo maestro-amico. Dopo la guerra tutto il resto della sua lunga vita è dedicato esclusivamente alla pittura tranne una parentesi dal 1928 al 1933 in cui fa anche l'impiegato della Banca Mutua Popolare. Partecipa a numerose mostre. I suoi soggetti preferiti sono i paesaggi (principalmente nella prima parte della sua vita artistica) e le nature morte (principalmente nell'età matura). In questi ultimi lavori raggiunge una raffinata e stupefacente tecnica nel dipingere frutta, vasi di vetro trasparente e oggetti metallici.
Ancora in vita, ha la soddisfazione di vedere organizzate dal Comune di Villa Lagarina due mostre personali (1972 e 1974) abbinate al concorso "Premio Lasta". È socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1924.
(La biografia su di lui più completa è opera di Elio Baldessarelli, *La vita e l'arte di Attilio Lasta,* Pezzini, Villa Lagarina, 1980. Si vedano anche *La nobile pieve* p. 383 e segg. (passim); *Artisti,* 260-265, *Un secolo di vita,* pp. 643- 646).



Attilio Lasta (da La nobile pieve di Villa Lagarina*, Stampalith – Cassa Rurale Rovereto, 1994, inserto fotografico Villa Lagarina oggi)*

Rodolfo Bolner (Villa Lagarina 2 agosto 1887 – Rovereto 9 giugno 1985) maestro elementare, ultimo di 13 figli (il padre Clemente, di Pergine, si era trasferito a Villa nella seconda metà dell'Ottocento), è fratello di **Arturo Bolner** (1881-1966), comandante del Corpo dei Pompieri di Villa negli anni Venti prima della costituzione nel 1929 del "grande comune" di Villa e, di conseguenza, di un unico Corpo dei Pompieri.
Fa il maestro a Castellano. Al 1912, quando è presidente del Comitato per la festa patronale del 15 agosto e per l'inaugurazione delle campane (4 ottobre) con l'esposizione di arte sacra accennata in altre parti di questo quaderno, è legato un gustoso aneddoto (si veda "Il Comunale", n° 35, giugno 2002, pp. 27-35). Sui grandi manifesti (bianchi) che pubblicizzano il programma della festa di inaugurazione delle campane sono stampati rametti di foglie (verdi) e rose (rosse): i tre colori richiamano in maniera fin troppo vistosa la bandiera italiana e ciò fa andare su tutte le furie l'autorità politica austriaca. Della cosa vengono a sapere i giornali, come "Il Popolo"di Cesare Battisti, che montano il caso ironizzando sul Capitano distrettuale. Successo assicurato alla festa, che, favorita anche dal bel tempo, vede convergere su Villa una folla strabocchevole.
Arruolato nel 1914, è mandato come Kaiserjäger sul fronte orientale, presso Cracovia. Di quella tremenda esperienza tiene un diario, pubblicato nel 2002 a cura di Gianluigi Fait dal Museo storico in Trento e dal Museo della guerra di Rovereto nella collana "Scritture di guerra".
Dopo un periodo di insegnamento a Castellano, è per decenni maestro a Borgo Sacco, dove insegna nelle scuole elementari insieme con la moglie Gina Brugnolli, sposata nel 1921, con la quale costituisce una straordinaria e "celebre" coppia di educatori. Del plesso di Sacco, sul quale convergono pure gli scolari di San Giorgio, diventa anche responsabile negli anni che precedono la seconda guerra mondiale e d'estate gli è affidata la direzione della Colonia di Serrada della città di Rovereto.
Durante la seconda guerra mondiale dirige l'Istituto di Sant'Ilario, poi torna ad insegnare a Sacco.

Pensionato dalla scuola, vive l'ultima parte della lunghissima vita a Rovereto in Santa Maria (in casa Perotti, presso la chiesa), dove è attivo nei gruppi parrocchiali e sociali.



Rodolfo Bolner (proprietà privata)

Mantiene costanti contatti con Villa Lagarina (il suo "natìo borgo selvaggio"), dove ritorna puntualmente per alcuni giorni in occasione della grande festa della Madonna del 15 agosto per la quale suona per tantissimi anni il campanò.

Pietro (Pierino) Marzani (Rovereto 23 novembre 1889 – Villa Lagarina 14 marzo 1974). Architetto. Cultore di musica classica e pianista dilettante.
Figlio del conte Carlo Marzani, consegue nel 1907 la maturità classica nel Ginnasio Liceo di Rovereto e si laurea in architettura al Politecnico di Monaco di Baviera nel 1912. Fa pratica a Milano presso alcuni studi di noti architetti, tra cui l'arch. Ulisse Stacchini, progettista della stazione centrale di quella città.
Nella prima guerra mondiale è caporale dell'esercito austro-ungarico sul fronte orientale, mentre la sua famiglia è confinata a Linz. Rifiuta una promozione e per questo è processato, ma poi viene assolto. Molto intensa è la sua attività professionale, che spazia su tutto il Trentino dove realizza soprattutto opere di carattere pubblico, sia civile sia religioso (scuole, asili, municipi, chiese…). Uno dei suoi primi lavori è il monumento ai caduti di Castellano (1923-24). Per rimanere nella Val Lagarina, tra le numerosissime realizzazioni citiamo: l'ingresso all'ospedale di Rovereto (si tratta dell'ingresso al vecchio ospedale) progettato con l'architetto Giovanni Tiella con il quale condivide per alcuni anni lo studio; il rifugio sul Monte Finonchio (anni Trenta) e la sua ricostruzione, con radicali modifiche, dopo la distruzione avvenuta durante la seconda guerra mondiale; l'allestimento del monumento all'Alpino (statua e bassorilievo sono di Carlo Fait) in via Dante a Rovereto; l'ampliamento della chiesa di San Leonardo di Nogaredo; la porta laterale della chiesa di Villa Lagarina (1950-51); le scuole elementari di via Benacense a Rovereto; la scuola elementare di Sasso-Noarna (1951-55); il teatro parrocchiale di Villa Lagarina, il nuovo municipio di Villa Lagarina (1954-55), quello che si trovava presso il semaforo e che è stato cancellato nel 2005, con il parco circostante costellato di maestosi cedri, da un insensato progetto di speculazione edilizia di carattere pubblico.
Grande sua passione è la musica. Per alcuni anni è allievo di pianoforte del maestro Giovanni Toss. Nella sua casa, sulla piazza Riolfatti di Villa, ospita frequentemen-

Pierino Marzani, in divisa da soldato, a Linz nel 1918 (proprietà privata)

te musicisti e cantanti che improvvisano esibizioni e piccoli concerti. Nel 1921 è tra i fondatori della Società filarmonica di Rovereto e la presiede dalla fondazione fino al 1970, con l'esclusione del biennio 1925-27, portando a Rovereto iniziative musicali di alto livello e favorendo in tal modo la formazione nella cittadinanza di una diffusa cultura musicale.
Altro aspetto importante degli impegni di Pietro Marzani, che segue personalmente la gestione del patrimonio terriero di famiglia, riguarda il campo socio-economico e amministrativo: è presidente del Consorzio del ponte di Villa Lagarina, eletto a tale carica all'unanimità all'inizio di ottobre del 1929; è presidente del Consorzio irriguo di Villa Lagarina; è membro della Società agricoltori Vallagarina (Sav); è consigliere comunale del "grande comune" di Villa subito dopo la seconda guerra mondiale. È socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1934.
(*La nobile pieve* p. 389; *Un secolo di vita* pp. 701-703*)*.

Enrico Scrinzi junior (1892 – 1965), figlio di Enrico Scrinzi senior. Nominato nel 1920 a succedere al padre nella condotta medica di Villa Lagarina e del circondario, tiene l'incarico fino al 1962. La sua palazzina di abitazione è l'antica Casa Camelli che, acquistata dal Comune, fu adattata a sede del municipio di Villa Lagarina nel 1986. La piazzetta antistante, un tempo orto della casa, è oggi intitolata a lui.

Donato Libera (Villa Lagarina 1896 – Milano (?) 1969). Medico chirurgo, cugino dell'architetto Adalberto. Suo padre **Pietro** è un appassionato di astronomia e dà il nome di Libera ad una stella. Donato (cugino dell'architetto Adalberto Libera) studia medicina e si specializza in chirurgia estetica. Per perfezionarsi in questo settore soggiorna a lungo a Parigi. Poi si stabilisce a Milano, affermandosi a livello internazionale e diventando punto di riferimento di alto livello, con funzioni pionieristiche e divulgative.
(*La nobile pieve* p. 390).

Luciano Miori (Villa Lagarina 5 ottobre 1901– Rovereto 3 aprile 1985). Insegnante di scuola superiore, poeta (in italiano e in latino), traduttore (sia di lingue classiche sia di lingue moderne).
Nasce a Villa Lagarina dove da alcuni anni s'è trasferito per motivi di lavoro suo padre Francesco. Nella ricerca dedicata alla Società di abbellimento di Villa Lagarina (si vedano i numeri 5 e 6 dei "Quaderni del Borgoantico"), avevamo trovato Francesco Miori e Albina, i genitori di Luciano, come membri della Società stessa, che nei suoi primi anni dalla fondazione (1900) contava un'ottantina di iscritti.

Luciano Miori come appare nella foto del passaporto del 1964 (Archivio Accademia degli Agiati di Rovereto, sc. 1113)

Ancora qualche notizia su Francesco Miori, cittadino di Villa per alcuni anni, periodo in cui "ridiventa" poeta. Nato a Pomarolo nel 1852, di professione "imperial regio ricevitore steorale" (colui cioè che raccoglie le "steore", le tasse), è costretto dal suo impiego a risiedere in vari centri del Trentino. È di sede in Val di Fassa quando il 31 maggio del 1893 sposa nella chiesa di San Pietro di Trento Albina Rieder più giovane di lui di 17 anni. Dotato di valida cultura, da giovane coltiva l'hobby della poesia, che più avanti gli impegni della professione gli fanno dimenticare. Ma quando risiede a Villa Lagarina e suo figlio Luciano è nato da pochi mesi, la vena poetica si risveglia, come scrive nell'aprile del 1902, in un periodo di convalescenza, al cugino Casimiro Adami di Pomarolo, rinomato professore di greco e di latino: "Questo riposo prolungato ed i sorrisi del mio Luciano finirono per ridestarmi un po' degli estri poetici d'una volta." E infatti gli acclude, per avere un suo commento, un componimento poetico (un'ode) intitolato "A mio figlio Luciano, di cui riportiamo due strofe: "Ha fulvo il crine sulla testolina / Che tondeggia elegante e grazia spira / Bigi i grandi occhi che affissando inchina / Su chi il rimira // Picciola bocca sopra picciol mento / Che pare tra le gote si nasconda / Cui rado bagna di pueril lamento / La flebil onda.
Un paio di anni dopo elabora una lunghissima e spiritosa composizione in versi (in sestine) intitolata *El me patron de casa*. La famiglia si trasferisce poi a Rovereto. Durante la prima guerra tiene un lungo diario nel quale riporta notizie e considerazioni. Scrive anche appunti in versi e in prosa, pensieri e riflessioni.
Questi suoi manoscritti sono conservati nell'archivio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto.
Intanto Luciano ha percorso il suo iter di studi classici fino alla laurea, conseguita nel 1923 all'Università di Bologna. La sua vita professionale è tutta dedicata all'insegnamento: 43 anni ad insegnare italiano, latino, greco, ma per un periodo anche letteratura tedesca, perché è ferrato anche in lingue moderne (padroneggia il tedesco e conosce bene il francese e l'inglese. La città in cui insegna è sempre Rovereto, tranne due brevi parentesi a cavallo del 1930 a Macerata, Tolmino e Reggio Emilia. Dal 1932 al 1967 insegna al Liceo Rosmini di Rovereto.
Viaggia moltissimo, tiene diari di viaggio, accumula fotografie. Do-

tato di una cultura vastissima, scrive moltissimo di svariati argomenti: agende, appunti di lezioni, diari, saggi critici in italiano, componimenti poetici, traduzioni di classici greci e latini, di poeti e scrittori tedeschi, francesi, inglesi, note di filosofia, note di letteratura italiana, greca, latina, note di letterature europee, note di storia. Compila una grammatica latina. Il lavoro che gli dà fama nazionale è una traduzione in versi (in esametri) dell'Eneide di Virgilio, edita nel 1982 a cura del Comune di Rovereto con la collaborazione dell'Accademia degli Agiati, della quale Miori è socio dal 1933. Il volume è corredato da magnifiche tavole illustrative del pittore Luigi Ratini, l'amico-maestro di Attilio Lasta.

Acquista fama anche come poeta in lingua latina, gratificato da riconoscimenti internazionali all'interno di concorsi poetici.

Aderisce presto al fascismo e negli anni Trenta ricopre incarichi nell'Ufficio culturale degli avanguardisti, ma nei suoi diari sembra dissociarsi da questo ruolo esteriore considerandosi una sorta di ciarlatano e di pagliaccio.

(*Un secolo di vita,* pp. 745-747).

Adalberto Libera (Villa Lagarina 16 luglio 1903 – Roma 17 marzo 1963)**,** architetto, pittore. È cugino del chirurgo Donato Libera.

Suo padre **Giuseppe Libera** è magistrato; ha sposato Olimpia Pallavicino di Parma e vive a Trento. L'abbiamo citato nel n.° 6 dei "Quaderni del Borgoantico", pp. 18-19, come membro della Società di abbellimento di Villa Lagarina e come "fotografo dilettante", autore di una delle più classiche immagini-cartolina di Villa di inizio Novecento (i cancelli aperti del "dazio" – ma siamo nel 1903, e il pedaggio da cinque anni è abolito – presso la locanda al ponte e il lungo stradone che porta verso il centro del paese).

Fratelli di Giuseppe sono **Antonio Libera** e Pietro Libera (di quest'ultimo parliamo a proposito del

Adalberto Libera

figlio Donato Libera). Antonio ha pure sposato una Pallavicino di Parma, Lucia, sorella di Olimpia. Figlio di Antonio e Lucia è **Sforza** (nome del nonno materno) **Antonio Libera**, aviatore, nato a Busseto in provincia di Parma il 14 luglio 1918, dove la famiglia è sfollata. Dopo aver studiato a Trento e Rovereto, dove conclude il liceo, e dopo essersi iscritto, per accontentare i genitori, alla facoltà di ingegneria dell'Università di Bologna, frequenta l'Accademia aeronautica di Caserta. Ottenuto il grado di sottotenente pilota, viene inviato nell'aprile del 1942 in squadriglia nell'Africa settentrionale. Partecipa a varie azioni di guerra. Nel pomeriggio del 15 luglio 1943 si trova ad affrontare con il suo Macchi le superpotenze volanti degli Stati Uniti che hanno dato inizio allo sbarco in Sicilia. Da quel pomeriggio di lui non si sa più nulla. È decorato alla memoria di una medaglia di argento e di una di bronzo. (Su Sforza Libera si veda: *1945-1955 per non dimenticare,* edito nel 1995 dal Gruppo Ana "Ezio e Luigi Tonini" e dal Gruppo Pensionati e anziani, ambedue di Villa Lagarina, pp. 14-16).

Nel 1915 con la guerra tra Italia e Austria, la famiglia di **Adalberto** Libera si trasferisce a Parma, la città della madre. Lì il ragazzo frequenta il liceo, la Scuola superiore di matematica e quindi l'Istituto statale d'arte, conseguendo il diploma in architettura nel 1925. Passa poi alla Regia scuola di architettura di Roma.

Adalberto Libera è universalmente conosciuto come uno dei maggiori rappresentanti del razionalismo in Italia. Il "razionalismo" in architettura è un movimento che cerca di reagire alle "fantasie" barocche per rendere più "razionali" le strutture e gli oggetti che l'uomo utilizza, cioè più rispondenti alla loro funzione.

Di Adalberto Libera, personalità culturalmente molto vivace, sono universalmente citati la Villa Malaparte a Capri e il Palazzo dei Congressi all'Eur di Roma, ambedue della seconda metà degli Anni Trenta. Ovviamente ci sono moltissimi altri suoi lavori, progetti (e scritti) degni della massima attenzione; noi vogliamo ricordare almeno le opere trentine: il monumento alla Madre, realizzato a Villa Lagarina a metà degli anni Venti come monumento ai caduti e posto sulla piazza delle chiesa appoggiato all'alto muro che divideva questa dal giardino della canonica. (Abbattuto con atto vandalico il muro nel marzo 1957, l'opera giacque per anni in un deposito. Recentemente fu sistemata nel giardino di casa Libera); l'edificio delle Scuole Sanzio a Trento, quelle vicine al Castello; il palazzo della Regione a Trento, costruito tra il 1956 e il 1958.

Negli ultimi dieci anni di vita è anche docente straordinario di composizione architettonica all'Università di Firenze e poi all'Università di Roma.

In *La nobile pieve di Villa Lagarina* a p. 389 viene riportata la fotografia di una porta del suo palazzo dipinta da Adalberto negli anni giovanili. Questo richiamo ci serve per dire due cose: la prima, che

Libera dedicò una parte delle sue attenzioni anche alla pittura; la seconda, che quella porta è "desaparecida", come molte altre "cose" che esistevano nel palazzo.
Nel "suo" palazzo di Villa – dove l'architetto soggiorna in clausura dal 1943 al 1946 – oggi di proprietà comunale e sede del Museo diocesano, il Comune ha voluto riservargli una "stanza" (come recita il titolo del libro, citato sotto, dell'architetto Giovanni Marzari, il progettista della stanza stessa), al piano terra, "sempre aperta", che intende essere un'ideale esemplificazione della figura e dell'opera del grande architetto.
(*La Stanza di Adalberto Libera,* a cura di Giovanni Marzari e Angiola Turella, edito dal Comune di Villa Lagarina e da Nicolodi nel 2002; *Adalberto Libera 1903 – 1963: i luoghi e le date. Tracce per una biografia*, di Paolo Melis, Nicolodi, 2003).

Citiamo ora molto brevemente due altre persone di spicco della c omunità di Villa, morte in anni recenti.

Elio Todeschi (Villa Lagarina 30 gennaio 1919 – Villa Lagarina 15 luglio 2001), maestro elementare. Insegna in numerose sedi tra cui Castellano, Pedersano, Villa Lagarina, varie scuole del circondario di Rovereto e, negli ultimi 12 anni, nella sezione maschile delle Scuole "Regina Elena" di Via Dante a Rovereto. Va in pensione nel 1976. È tra i fondatori, e per tanti anni segretario, dell'Handball Club Rovereto, società di pallamano costituita verso la fine degli anni Sessanta, più volte vincitrice del titolo di campione d'Italia e della Coppa Italia. A Villa è consigliere comunale e, per un lungo periodo, presidcnte del comitato di gestione dell'Asilo "Gio Batta e Rosa Riolfatti". Cultore di storia locale, ama firmare i suoi lavori con lo pseudonimo di Villicus. (*Villicus. Ricordo del maestro Elio Todeschi,* in "il Comunale", n° 34, pp. 30-31).

Carlo Baldessarini (Villa Lagarina 27 agosto 1923 – Villa Lagarina 9 ottobre 1998). Commissario governativo per Villa Lagarina nel 1956, sindaco di Villa Lagarina dal 1956 al 1973, giudice conciliatore, presidente della Cassa Rurale di Rovereto, presidente della Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine. Durante il suo mandato di sindaco, nella seconda metà degli anni Sessanta, viene costruita la Cartiera di Villa Lagarina. È cultore di storia e folklore locali. Al suo nome è intitolato il teatro parrocchiale di Villa Lagarina. (*Un filo spezzato, da riannodare* e *Carlo Baldessarini: un vero, grande amico della comunità,* in "il Comunale", n° 28, pp. 5-7).

3. Elenco alfabetico dei personaggi citati, con le date di nascita e di morte, se conosciute, o il periodo di vita

Ambrosi Eugenio (1850 – 1914) p. 51
Ambrosi Federico (1854 – 1917) p. 52
Ambrosi Ferruccio (1881 – 1936) p. 51
Ambrosi Gio Batta (1760 – 1819) p. 52
Ambrosi Nicolò (nato nel 1727) p. 43
Ambrosi Nicolò (nato nel 1753) p. 45
Baldessarini Carlo (1923 – 1998) p. 59
Bolner Arturo (1881 – 1966) p. 55
Bolner Rodolfo (1887 – 1985) p. 55
Calza Giuseppe (1821 – 1883) p. 48
Cavalieri Giovanbattista (1525 – 1601) p. 40
Chiusole Antonio (1679 – 1755) p. 41
Chiusole Giambattista (Sei-Settecento) p. 42
Coser Luigi (1866 – 1953) p. 53
Festi Giuseppe Innocenzio (1737 – 1813) p. 43
Fontana Gregorio (1735 – 1803) p. 43
Galvagni Antonio (Cinquecento) p. 40
Giordani Giacomantonio (1833 – 1910) p. 48
Lasta Attilio (1886 – 1975) p. 55
Libera Adalberto (1903 – 1963) p. 58
Libera Antonio (1868-1940) p. 58
Libera Donato (1896 – 1969) p. 57
Libera Giuseppe (m. Otto-Novecento) p. 58
Libera Pietro (Otto-Novecento) p. 57
Libera Sforza (1918 – 1943) p. 58
Lodron di Sant'Antonio Felice (nato nel 1731) p. 43
Lodron di Sant'Antonio Sebastiano (1739 –1816) p. 43
Madernini Adamalberto (1693 – 1785) p. 42
Madernini Francescantonio (1733 – 1795) p. 42
Madernini Giuseppe Alberto (1732 – 1812) p. 42
Madernini Paride (Settecento) p. 42
Madernino Paride (Seicento) p. 42

Marzani Alberto (1845 – 1921) p. 49
Marzani Carlo (1849 – 1933) p. 51
Marzani Federico (1802 – 1867) p. 47
Marzani Gino (1878 – 1964) p. 54
Marzani Giovanni Battista (1665 – 1735) p. 41
Marzani Giulio (1879 – 1961) p. 49
Marzani Guido (1833 – 1915) p. 49
Marzani Luigi (nato nel 1850) p. 52
Marzani Pietro Ferdinando (1740 – 1814) p. 44
Marzani Pietro (1796 – 1872) p. 49
Marzani Pietro (Pierino) (1889 – 1874) p. 56
Marzani Silvio (1841 – 1920) p. 49
Miori Luciano (1901 – 1985) p. 57
Moll Francesco (1846 – 1931) p. 50
Moll Giovanni Carlo (1797 – 1879) p. 47
Moll Giuseppe (1807 – 1882) p. 47
Moll Sigismondo (1758 – 1826) p. 45
Pederzani Giovanni Battista (1761 – 1818) p. 46
Pederzani Giuseppe (1749 – 1837) p. 44
Pederzani Luigi (1794 – 1854) p. 46
Peterlini Pietro Antonio (nato nel 1631) p. 41
Priamo Alberto (1605 – 1654) p. 40
Riolfatti Gio Batta (1812 – 1883) p. 48
Sandonà Augusto (1881 – 1947) p. 54
Sandonà Domenico (1840 – 1921) p. 48
Sandonà Giuseppe (1811 – 1875) p. 47
Sandonà Mario (1877 – 1957) p. 53
Scrinzi Enrico junior (1892 – 1965) p. 57
Scrinzi Enrico senior (1853 – 1930) p. 52
Sparamani Domenico (Settecento) p. 45
Speramani Bartolomeo ([1755] – 1812) p. 45
Speramani Gerolamo (1719 – 1783) p. 43
Todeschi Elio (1919 – 2001) p. 59
Toss Giovanni (1855 – 1927) p. 53
Vicentini Bernardino (Cinquecento) p. 40

Memoria e futuro

Villa Lagarina è un paese particolare

di Antonia Marzani

A bordo di un interregionale Verona-Bolzano due viaggiatrici, una trentina e l'altra vicentina, "ciacolavano". Mano a mano che il treno risaliva la valle, la trentina diventava un cicerone illustrando il paesaggio alla vicentina e quando, dopo Rovereto, i finestrini hanno inquadrato Villa Lagarina le ha detto: "Vede signora, quello è un paese particolare, perchè non solo è pieno di palazzi, ma ci sono ancora dentro i loro padroni". La viaggiatrice trentina non sapeva che la sua interlocutrice aveva amici e parenti nei "palazzi" di Villa Lagarina e che li avrebbe fatti molto divertire raccontando loro questa storiella.
Divertire e anche pensare: delle infinite abitazioni costruite nella storia molte naturalmente non ci sono più, altre, ma ben poche, sono disabitate e semidiroccate, altre hanno cambiato uso diventando musei di se stesse, come le palafitte o i resti di case romane, o contenitori di musei, come il nostro palazzo Libera, altre sono diventate sedi di banche, di scuole o di uffici, come il nostro ancora per poco municipio, altre sedi di rappresentanza e così via, ma la maggioranza di quelle che si sono conservate sono ancora abitazioni; ci sono castelli medievali tuttora e molto confortevolmente abitati.
Quello che è sempre accaduto alle abitazioni è stato di essere trasformate secondo i gusti e le necessità dei tempi: ad esempio negli ultimi decenni ogni nuova famiglia che si forma desidera vivere per conto proprio ed è molto diffuso il vivere da soli, mentre prima, a tutti i livelli sociali, potevano vivere assieme nonni, fogli, nipoti, zii, altri parenti e collaboratori vari, per cui adesso vanno bene molte abitazioni piccole, mentre prima andavano bene poche abitazioni grandi.
Per l'architettura, e magari pure per l'ecologia, era meglio prima naturalmente; anche senza pensare ad edifici di disegno particolare e irripetibile, ma semplicemente a normali case di appartamenti, l'alvearismo ha provocato molti pasticci interni - non credo che da noi esista una sola abitazione rurale ben conservata - che fanno da specchio alla cementificazione esterna.
Forse questo significano le parole della viaggiatrice trentina: che a Villa Lagarina ci sono delle abitazioni che, nel gioco delle ristrutturazioni susseguitesi nel tempo, hanno visto prevalere, almeno finora, la tendenza all'ampiezza ed alla contiguità degli spazi, questo probabilmente, ma non necessariamente, in collegamento, a parte la base economica, con la secolare continuità delle famiglie proprietarie e che in questi spazi e in questa continuità, grazie al senso di appartenenza ad essa degli abitanti, ha potuto trovare posto l'accumularsi di un fitto complesso di oggetti e di documenti, nel caso di Villa Lagarina, circa dal 1500 ad oggi.
Essendomi capitato di nascere in

Scatola per gioielli e profumi con specchio e segreto interno, di legno e cartone, rivestita di carta colorata, costruita dal conte Bartolomeo (detto Bortolìn) Bortolazzi per la fidanzata Anna Marzani (detta Nani), morta a 17 anni di meningite, nel 1841. Bortolìn disperato si sposò molto più tardi con una contessa Revedin e non ebbe figli. La famiglia Bortolazzi si è così estinta

Sei figurine giocattolo appartenenti al conte Agostino Marzani (1789 - 1854) da lui lasciate al nipote (figlio di suo figlio Agostino, (1823 - 1886) Carlo (1849 - 1933)

uno di questi aggrovigliati accumuli di passato di Villa Lagarina ed avendo lavorato per renderlo più fruibile, mi sono convinta che l'aspetto del più o meno grande valore antiquario-pecuniario di tutto quello che c'è nella mia cara casa, è solo una piccola e vorrei dire insignificante parte del suo valore complessivo, che è un valore di conoscenza di se stessi, di comunicazione e di trasmissione, come la letteratura e le altre arti, che come i Greci ci hanno insegnato sono figlie della memoria, come la filosofia, come i libri di storia, i giornali e tutti i media; un valore che per sua natura appartiene a tutti e a nessuno.

Alzarsi la mattina e curarsi della propria persona con degli oggetti da toilette, vestirsi con abiti di fogge diverse secondo i tempi, essere bambini e giocare con dei giocattoli, studiare e avere dei libri e dei quaderni di scuola, lavorare, avere l'hobby del giardino e della pittura, ricamare, amare la musica e suonare degli strumenti prendendo i libri da un armadio che diventa sempre più grosso, amare la lettura e vedere allungarsi gli scaffali della biblioteca, immortalare nella fotografia visi amati e attimi fuggenti, avere relazioni con persone vicine e lontane e ricevere delle lettere e delle cartoline, amare ed essere o non essere amati e conservare dei biglietti d'amore o dei regali particolarmente cari, morire e ricordare i morti: di tutto questo e di tanto altro ci può essere traccia in abitazioni simili a quelle di cui parlava la viaggiatrice trentina.

C'è chi butta via tutto senza pensarci, c'è chi dice che non bisogna dare troppa importanza alle cose facendole diventare dei feticci, c'è chi dice che chi si occupa di queste cose si occupa della morte invece che della vita, c'è chi dice che è pericoloso fare della propria casa un museo rischiando di tramandarla ad eredi che potrebbero disperderne il contenuto e che è meglio consegnare il più possibile le cose meritevoli a musei competenti; io penso che le cose, in quanto prodotte dall'uomo sono anima e vita e che i musei, istituzioni fondamentali dedicati appunto al conservare, al far conoscere e al tramandare, hanno già abbastanza da fare e spesso non ce la fanno a conservare ed esporre quello che hanno già e che comunque gli arriverà.

Penso quindi che sia bene quando un museo casalingo si è formato e ce n'è la possibilità, non separarlo dalla vita che continua e che continua ad accrescerlo e non separare le cose fra di loro perchè la vita è circolare e ogni oggetto ha mille legami con tutti gli altri.

Certo occorrono passione, pazienza, un pò di cultura, spirito di sopportazione, capacità di condividere e fiducia nel prossimo e nei posteri e tempo, che però forse non mancherà

Il conte Pietro Marzani (1889 - 1974), detto Pierino, ritratto bambino del pittore Voltolina

in un'epoca in cui si va in pensione presto mentre la vita si allunga.
Nella fantasia di Thomas Mann, Hanno Buddenbrook, destinato a morire di tifo ancora ragazzino, traccia una linea conclusiva sotto il suo nome, che gli era stato detto di scrivere sotto quelli dei membri della sua famiglia che lo avevano preceduto: proprio così, tutto finisce, ma solo nel senso che tutto cambia e poi verranno altre cose e altre ancora e più si conserverà e più si ricorderà e si saprà e più il futuro sarà complesso e umano e saremo in grado di capire il cambiamento.
Anche Nanni Marzani, figlio del signor Lamberto e della signora Lina, figure gentili che ancora molti a Villa Lagarina ricordano andare e venire fra Milano e la loro casa sul Santo Monte, ora condominio ITEA e anche sede provvisoria della Biblioteca comunale, come Hanno Buddenbrook è morto ragazzino, nel 1947, di peritonite, su un'ambulanza di Milano che non è riuscita ad arrivare all'ospedale in tempo e chissà mai se qualcuno dei nipoti e dei pronipoti di sua madre - altri discendenti quella famiglia Marzani non ha avuto - lo pensano ancora. Ragazzina è morta anche la piccola Nanì (Anna) Marzani (sorella del mio bisnonno Agostino), nel 1841, di meningite, però qualcosa di più di lei è rimasto, perchè è rimasta una casa nella quale da due o tre suoi piccoli ritratti la sua faccina ingenua e paffuta ci guarda ancora e ci sono le lettere che scriveva a casa dal collegio, i suoi quaderni e la scatola con segreto interno costruita per lei dal suo fidanzato Bortolin (Bartolameo) Bortolazzi.
Certo lei, come il povero Nanni, come tanti altri, anche oggi quando succedono tanti incidenti ai giovani sulle strade, non ha potuto vivere, ma qualcosa di lei vive ancora, come vivono attraverso oggetti e documenti del passato "le morte stagioni" e attraverso i media moderni "la presente e viva".
So bene che dopo aver letto queste righe alcuni penseranno di aver incontrato una specie di Don Chisciotte postromantico, che avendo letto troppo Foscolo e Leopardi invece dei romanzi cavallereschi medievali, non sa più distinguere fra l'Iliade e le lettere delle prozie morte, tuttavia sono fiduciosa che altri pensino come me che lavorare per la conservazione e per la memoria, anche casalinga, è un dovere e che, ben lungi dall'essere un culto della morte è un'espressione della gioia di vivere che amando il mondo nonostante tutti i suoi difetti cerca di abbracciare passato e futuro e penso che fra questi altri ci siano anche le due viaggiatrici dell'interregionale alle quali rivolgo un grato ed affettuoso pensiero.

Un momento della cerimonia nuziale del conte Pietro Marzani e di Adriana dei Conti Cesarini Sforza svoltasi a Trento nella chiesa di Santa Maria Maggiore il 30 luglio 1932

Finito di stampare
nel mese di novembre 2006
da Litografia Stella, Rovereto (Tn)